

"Qualsiasi preghiera può essere sentita dalle forze superiori e venir esaudita, a condizione che sia ripetuta tre volte:

"la prima per il bene o il riposo dell'anima dei nostri genitori;

"la seconda per il bene del nostro prossimo;

"e la terza soltanto per il nostro bene".

"Ritengo quindi necessario, sin dalla prima pagina di questo primo libro pronto per le stampe, di dare il seguente consiglio:

"Leggete tre volte ciascuna delle mie opere:

"la prima volta, almeno nel modo meccanico in cui vi siete abituati a leggere i vostri libri e giornali;

"la seconda volta, come se la leggeste ad un ascoltatore straniero;

"e la terza volta cercando di penetrare l'essenza stessa di ciò che dico"

"Soltanto allora sarete in grado di formarvi un giudizio imparziale, vostro e soltanto vostro, sui miei scritti. E soltanto allora si realizzerà la mia speranza: che riceviate, secondo la vostra comprensione, lo specifico beneficio che ho previsto per voi e che vi auguro con tutto il mio essere".

("Raccomandazione benevola" per i "Racconti..." di Gurdjieff)

Il presente elaborato ha come obiettivo l'introduzione in Italia di George Ivanovich Gurdjieff come filosofo. Infatti, mentre nei paesi anglosassoni egli incomincia ad essere apprezzato come filosofo a tutti gli effetti, in Italia, purtroppo, è ancora quasi sconosciuto, se non fosse per i velati tentativi di esposizione al grande pubblico dei suoi insegnamenti, da parte di artisti quali Franco Battiato, Max Gazzè e i Bluvertigo. Tuttavia, come sempre accade quando qualche perla cade innanzi ai porci, Gurdjieff è spesso menzionato, e il suo messaggio travisato, da libri e siti web cosiddetti "New Age", scritti, creati e gestiti da gente che, non riuscendo a percepire con il proprio essere la sua portata, continua ad auto-ingannarsi cercandosi "al di fuori". Così, tutto ciò che scriverò in questo fascicolo sarà esclusivamente il frutto di una sperimentazione sulla mia persona dell'insegnamento del pensatore armeno. Egli agiva come specchio della verità, uno specchio particolare dalla "forma" strana, che, in quanto tale, la rifletteva a suo modo. Guai quindi a considerare Gurdjieff un detentore di chissà quali verità. Ognuno di noi, rapportando l'essenza del suo lavoro alla propria persona, potrà verificarne il peso. Tutto ciò, tramite la nostra personale esperienza. Così, attraverso i miei risultati, esporrò lo studio di tre libri, uno dei quali scritto da Gurdjieff stesso:

"I Racconti di Belzebù a suo nipote", George Ivanovich Gurdjieff, 1999 Neri Pozza Editore, 1024 pg.

"L'insegnamento di Gurdjieff", Kenneth Walker, 1976 Casa Editrice L'Astrolabio, 164 pg.

"Frammenti di un insegnamento sconosciuto", P.D. Ouspensky, 1976 Casa Editrice L'Astrolabio, 429 pg.

L'esposizione non potrà necessariamente essere lineare, in quanto, essendo il suo insegnamento "un organismo vivente", ogni cosa rimanda ad un'altra in maniera continua, quasi come un gioco di scatole cinesi, e non potrà seguire un sistema vero e proprio, poiché, per loro natura, i concetti sono da ritrovare pian piano in sé e quindi, allo stato attuale del lavoro, ho a disposizione solo pochi frammenti. Così, se mai il sistema esiste e verrà carpito, di certo non è alla mia portata di mano. Tuttavia, si rispetterà la massima scientificità (logica e provvisoria coerenza) attraverso l'utilizzo di un linguaggio che, se pur discostandosi da quello prettamente filosofico, saprà avvicinare Gurdjieff, con l'aiuto di profondi contenuti, ai pensieri dei più grandi filosofi occidentali, provando il suo essere riuscito a penetrare ed analizzare più di tutti il "mondo della vita"... Dopotutto, chi più di uno specchio è amico della Verità?

Il lavoro di ricerca e sperimentazione è iniziato circa 14/15 mesi fa. Come ci sono arrivato, lo si capirà più in là, così come la preghiera suddetta. Nella lettura del libro di Gurdjieff, ho seguito le

indicazioni della "Raccomandazione": dapprima, ho letto meccanicamente il testo con molteplici lacune di comprensione, in seguito l'ho riletto (frazionandolo nell'intervallo di circa 7/8 mesi) cercando di trasformare i contenuti sotto forma di piccoli disegni, simboli e didascalie collegate (come se lo spiegassi ad un ascoltatore straniero... quale forma più unificante di quella dei disegni e dei grafici?), infine ho descritto quelle idee rivedendo i suddetti fogli, cercando di non perdere nulla dell'originale messaggio, sempre rapportandomi per opportuni approfondimenti al testo originale, riformulandolo (terzo stadio). In seguito ho collegato i vari punti con i contenuti più diretti ed esplicativi di altri due libri, studiati e catalogati quasi alla stessa maniera. Il tutto è stato rivisto e adattato per l'esposizione in sede d'esame, attraverso opportuni riferimenti a tutte le discipline studiate: in particolare, per quanto riguarda la filosofia, sono stati citati quasi tutti i filosofi analizzati quest'anno, cercando di sottolinearne più le analogie col pensiero del filosofo armeno, che le differenze. Infine, occorre ricordare che i riferimenti sono stati limitati (uno per ogni autore): ovviamente si tratta solo di input che non escludono altre significative analogie che, per rispettare lo scopo del lavoro, e cioè quello di presentare i cardini principali del filosofo Gurdjieff, sono stati volutamente omessi.

Non verrà effettuata una dettagliata descrizione dei "Racconti" in quanto esso è un testo pensato e scritto per "estirpare dal pensiero e dal sentimento del lettore, spietatamente e senza il minimo compromesso, le credenze e le opinioni, radicate da secoli nello psichismo degli uomini, riguardanti tutto ciò che esiste al mondo" in maniera tale che il lettore risulti all'oscuro di tutto ciò che inconsapevolmente accade nei suoi quadri di pensiero. Così il testo è talmente complesso sia nella sua trama che nella sua articolazione, così come molto dispersivo e rigoroso, che una sua iniziale ed esaustiva descrizione risulterebbe a dir poco fuorviante. Inoltre esso, muovendo le mosse da basi di "fantastoria" e "fantageografia", potrebbe essere frainteso o meglio non ben considerato per quanto riguarda il suo messaggio intrinseco aspatiale e atemporale. Così, nella descrizione dei capisaldi fondamentali del suo pensiero attraverso i due restanti libri, porrò, quando opportuno, significativi riferimenti al testo di Gurdjieff.

Cenni di vita

Nato nel Caucaso intorno al 1866 (nell'odierna Gumri russa, ma a quei tempi Alexandropolis armena) da un'antica famiglia greca emigrata più di cento anni fa dalle colonie greche dell'Asia Minore, Gurdjieff ebbe l'opportunità di incontrare uomini straordinari dai quali acquisì la convinzione che qualcosa di vitale importanza mancava nella considerazione dell'uomo e del mondo nella letteratura e nella scienza europee. Era stato indirizzato agli studi di medicina e di teologia, ma l'insoddisfazione che provava per i limiti di quel tipo di educazione lo condusse a cercare altrove e per proprio conto. Viaggiò per molti anni attraverso l'Africa, l'Asia e l'Estremo Oriente, raggiungendo luoghi la cui esistenza è insospettabile anche per i più accurati esploratori. Dove realmente riuscì a spingersi non è possibile dirlo, e anche quel che lui stesso rivela nel volume "Incontri con Uomini Straordinari" è velato a tal punto da metafore che le vaghe coordinate geografiche risultano impenetrabili. Nel 1922 fondò l'Istituto per lo Sviluppo Armonioso dell'Uomo al Castello del Prieuré di Fontaineblau, nei pressi di Parigi. Qui il "lavoro su se stessi" da lui proposto prese una pianta stabile attirando, tra gli altri, diversi intellettuali e artisti europei. Nel 1924 organizzò in America un'altra branca dell'Istituto, dando per l'occasione una dimostrazione delle "danze sacre", da egli apprese e riformulate, accompagnate al pianoforte dalle musiche elaborate assieme al musicista russo Thomas De Hartmann. Qui divennero suoi seguaci scrittori come Margareth Anderson, filosofi come Alfred Orage, *architetti come Frank Lloyd-Wright*. In particolare, il famoso regista Robert Lepage ha allestito, nel 1998, uno spettacolo teatrale intitolato "La Geometrie des Miracles" che tratta del rapporto tra il già citato architetto americano e Gurdjieff. Al ritorno dall'America, Gurdjieff rimase gravemente ferito (ma miracolosamente vivo) in un terribile incidente d'auto che lo costrinse ad interrompere il lavoro

pratico al Prieuré per intraprendere la trasmissione scritta delle sue idee, che avrebbe preso poi la forma di opere come "I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote", il già citato "Incontri con Uomini Straordinari" e "La Vita Reale". Nel 1948 decise di riprendere l'attività più estesa: purtroppo un anno dopo sarebbe stato fermato dalla morte.

Il libro del più importante discepolo di Gurdjieff, P.D. Ouspensky, *ha come cornice temporale lo scoppio delle rivoluzioni russe del 1917*. Quest'ultimo racconta dei suoi incontri in gruppi con il maestro armeno George Gurdjieff, svolti a San Pietroburgo e in altre vicine località. Dapprima egli manifestava le sue perplessità riguardo l'efficacia di scuole alla maniera orientale, in cui si chiedeva, sotto l'aura del miracoloso e dell'esotico, tutto e subito, in quanto, a lungo andare, portavano a mentire a se stessi o alla più semplice seduzione. Tuttavia, Gurdjieff ebbe un'impressione sorprendente nei suoi confronti: Ouspensky, fortemente interessato al problema delle relazioni fra l'uomo e l'universo, trovò, per la prima volta, delle risposte più vicine al suo tempo, o meglio lo sprone per domande le cui risposte non potevano essergli offerte dall'esterno solo dopo aver abbandonato la propria condizione ordinaria in maniera definitiva. "Egli dava quell'impressione inattesa, strana e quasi allarmante di un uomo mal travestito, la cui vista ci imbarazza, perchè vediamo che non è ciò che pretende di essere e dobbiamo tuttavia parlare e comportarci come se non ce ne accorgessimo", questa l'impressione del suo primo incontro. In una simile condizione di disagio l'ascoltatore avvertiva la fragilità dei comuni ruoli definiti (fra cui anche il proprio) con la consapevolezza della presenza di un qualcosa di diverso (contrasto), che si serviva della propria immagine per comunicare con il suo "diverso", che proprio nelle condizioni di disagio interpersonale subordinava il fittizio ruolo suddetto. Infatti se l'ascoltatore se ne fosse accorto e si fosse comportato di conseguenza, avrebbe creato o adattato uno dei suoi ruoli alla situazione.

"Mi piace la recitazione, è tanto più reale della vita" Oscar Wilde

" I love acting. It is so much more real than life" (The picture of Dorian Gray)

Anche se durante il lavoro egli avesse trovato delle affinità di metodi o idee di altre scuole o correnti filosofiche orientali, e, perchè no, anche occidentali, ciò non avrebbe implicato il carattere imitativo delle teorie dell'armeno, in quanto il livello di comprensione delle stesse è necessariamente diverso. Ad esempio, l'uso delle droghe può assumere vari significati tra una scuola e l'altra. Secondo Gurdjieff, potenti narcotici o droghe quali l'haschich e l'oppio, potevano far conoscere all'interessato, attraverso la percezione di uno stato superiore di coscienza, fin dove egli poteva arrivare dopo un lavoro prolungato e senza mezze misure sulla propria coscienza ordinaria. *Il panismo, come annullamento nell'assoluto, raggiunto dai poeti tardo-romantici e decadenti, attraverso l'utilizzo di droghe come, ad esempio, l'assenzio, come stato di coscienza abnorme in cui l'io che percepisce si fonde con l'oggetto, molto si avvicina al concetto suddetto, per il quale la droga assume una collocazione più precisa rispetto alla tendenza al mistero della critica contemporanea.*

Gurdjieff ammetteva chiunque ai suoi gruppi, a condizione, però, che ognuno di loro versasse una cifra adeguata, e per quei tempi di crisi quasi esorbitante, pari a circa mille rubli l'anno, somma necessaria per un futuro lavoro scientifico. In realtà di questo lavoro scientifico, non si seppe più nulla, se non il fatto che tutti quei soldi furono utilizzati, secondo Gurdjieff, per comprare case e terreni in Armenia e in Turkestan riservati effettivamente per le successive fasi del lavoro. A prescindere dall'effettiva utilità per il lavoro di tali somme di denaro, è importante riflettere sul perchè dei mille rubli l'anno. E per far ciò, accennerò a quel breve racconto contenuto nell'atipica introduzione ai "Racconti", in cui un Curdo della Transcaucasia, fuori paese per lavoro, sulla strada del ritorno, attirato dal colore rosso vivo di un frutto particolare di una bancarella, ne acquistò fin

quanto potè spendendo tutto il denaro rimastogli. Al tramonto, si fermò per mangiare i suoi frutti, ma "cominciò a sentirsi bruciare tutto all'interno". Noncurante di ciò, continuò a mangiare finchè un viandante lo incontrò e gli suggerì di guardarsi bene dal continuare a mangiare del cibo "insolito e non adatto alla sua natura". Tuttavia il Curdo rispose: "Ah no! Non sia mai! L'ho pagato coi miei ultimi sei soldi. Anche se l'anima dovesse schizzarmi dal corpo, lo mangerò fino all'ultimo pezzo!". Gurdjieff, mentre utilizza il suddetto racconto come deterrente alla lettura dell'intero libro, gioca sulla caratteristica peculiare dell'uomo per cui egli si sente in dovere di dover utilizzare fino all'ultima goccia i benefici del suo denaro, e più in particolare, sul fatto che un uomo apprezza la qualità del suo prodotto solo se il prezzo da pagare è elevato. In questo modo, il futuro allievo potrà capire che non si può avere niente per niente, che la conoscenza non può essere donata, perchè anche la strada dell'insegnamento richiede fondi, e, da parte dell'allievo, richiede immensi sforzi. Così i deboli nella vita, incapaci di fare sforzi all'esterno per racimolare quella somma in quanto non motivati a sufficienza, sarebbero risultati altrettanto deboli nel Lavoro.

Se i poveri avessero personalità non ci sarebbero difficoltà a risolvere il problema della povertà"
O.W

"If the poor only had profiles there would be no difficulty in solving the problem of poverty"
(Phrases and philosophies for the use of the young)

Alla base dell'idea di gruppo, prerequisito fondamentale per chi avesse voluto entrarvi, era la consapevolezza della meccanicizzazione della vita, tuttavia non intesa comunemente come progressiva tendenza da parte dell'uomo moderno a lavorare, con la macchina, come una macchina, e quindi senza il pensiero appropriato, ma come condizione di fatto, di ieri e di oggi, secondo la quale gli uomini non sono altro che macchine che reagiscono a influenze esteriori. Così lo studio degli uomini dovrebbe divenire invece "meccanica", quindi studio delle macchine umane, piuttosto che psicologia, la quale studia gli "uomini". Per la differenza fra uomini e macchine umane, cui si rimanda in seguito, basta ricordare che la condizione dell'uomo ordinario è quella di macchina, e che si diventa "uomini" solo dopo un'adeguata evoluzione interiore. Così la psicologia applicata all'uomo comune diventa del tutto fuori luogo. Ora, il lungo cammino di liberazione dalla meccanicizzazione della vita è quello di "fare meccanica" e quindi studiare se stessi. Di conseguenza, la meccanicità implica un'assenza di controllo, l'impossibilità di sapere Fare, in quanto in noi, niente è indipendente, "tutto accade".

"Quando avremo scoperto tutte le leggi scientifiche che governano la vita, ci accorgeremo che il solo a nutrire più illusioni del sognatore è l'uomo d'azione" Oscar Wilde

"When we have fully discovered the scientific laws that govern life, we shall realize that one person who has more illusions than the dreamer is the man of action" (The Critic as Artist)

Era fondamentale che un gruppo fosse consapevole di essere un gruppo. In effetti, Gurdjieff non poteva creare alcunchè; era il gruppo che doveva crearsi da sè, era il gruppo che doveva prendere coscienza dell'essere tutti quanti prigionieri della prigione senza sbarre della vita. Ognuno doveva esserne consapevole, tutti insieme dovevano essere uniti da un unico fine, evadere dal carcere. Come riuscirci? Il primo passo era quello della collaborazione fra tutte le parti: così come in un carcere, ognuno doveva provvedere ad un qualcosa che aiutasse loro nella fuga, e ognuno dipendeva necessariamente dagli esiti dell'altro, così nel gruppo nessuno poteva agire indipendentemente dall'altro. Era quindi necessaria un'organizzazione che culminasse nell'aiuto esterno da parte di un evaso, un uomo già "libero" che poteva rendere il tutto finalizzabile. Affinchè Gurdjieff verificasse il grado di consapevolezza dell'intero gruppo prima, e di ogni singolo componente dopo, egli era solito rendere estremamente difficili gli incontri, creare degli ostacoli coscientemente... e soprattutto affinchè Gurdjieff non sprecasse il suo tempo... il tutto per sperimentare il loro effettivo interesse. Non si conoscono ancora le tappe compiute da Gurdjieff nel suo cammino verso la Conoscenza, e

quindi come egli sia riuscito a diventare da semplice prigioniero un prodigo evaso. Certo è che egli, vivendo in un'atmosfera fiabesca (vedi "La Vita"), fatta di leggende e di tradizione, fu molto affascinato dalla ricerca del 'miracoloso', del 'misterioso', più in generale della Conoscenza. Si potrebbe obiettare che se la Conoscenza implica il mistero, allora essa è tenuta segreta, isolata. Tuttavia essa è stata coperta da un alone di mistero dall'esterno, è stata definita dalle macchine all'esterno come un qualcosa di segreto e misterioso, in quanto l'acquisizione della stessa non è certo una sciocchezza, comporta fatica, dedizione al Lavoro. Essa non si può forzatamente insegnare. Non può diventare proprietà comune. Infatti la Conoscenza sta all'umanità intera, come le sabbie del deserto stanno alle acque degli oceano, "sono in quantità invariabile e strettamente misurata". Così la Conoscenza ha tutte le caratteristiche della materialità, è concentrata a pochi, in quanto se tutti avessero poco e niente, allora avremmo sprecato la Conoscenza. Il problema della società Occidentale odierna è che, se pur la Conoscenza, a causa delle continue guerre, è da recuperare esclusivamente in frammenti (processo alquanto arduo), la gente ignora il desiderio di Conoscere.

"Il pubblico ha un'insaziabile curiosità di conoscere tutto, tranne ciò che vale la pena di conoscere" Oscar Wilde

"The public have an insaziabile curiosity to know everything, except what is worth knowing"
(The soul of man under socialism)

Il desiderio implica la volontà di emanciparsi dalla propria condizione di macchina per diventare "uomini". Ciò significa che le "somme qualità possono" appartenere all'uomo, abbiamo qualità latenti che hanno bisogno di essere sviluppate. Così diviene necessario rappresentarsele e quindi comprenderle per poi raggiungerle: al massimo dello sviluppo interno, l'uomo sarà provvisto di quattro corpi compenetrati, via via sempre più sottili che possono lavorare in modo indipendente e quindi, oltre che resistenti alle influenze esteriori, resistenti anche alla morte di uno dei quattro corpi, il corpo fisico. Immortalità? Non nell'accezione moderna. La creazione di ulteriori corpi è un processo graduale chiamato "cristallizzazione" che può avvenire su qualsiasi base. Esso inizia attraverso una lotta incessante, un frizionamento continuo fra il Sì e il No... se un uomo vive senza lotte interne, se in lui tutto accade senza opposizione, semplicemente seguendo il vento, svanisce per lui ogni possibilità di cambiamento. Il contrasto può e deve essere superato, e finisce là dove ha fine la completa cristallizzazione del "corpo astrale". Esso avrà la possibilità di penetrare in un nuovo corpo fisico (reincarnazione) o continuare a vivere anche molto tempo dopo la morte del corpo fisico fino ad una morte definitiva. A prescindere da ciò, è importante notare come la fine dei sacrifici interni, delle rinunce, delle privazioni, coincida con la fine del rispetto delle passate leggi esterne, in quanto da questo momento in poi "egli è per se stesso la propria legge". *La terza formula kantiana per la ragione pratica "pura", per quale bisogna agire in modo che la volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice, assieme alle prime due formule, descrive proprio le tappe da seguire affinché un uomo possa diventare legislatore di se stesso, e quindi diventare la propria legge.*

Gurdjieff parlava ai suoi discepoli dell'uomo e della sua possibile evoluzione in quattro corpi attraverso il simbolo di una carrozza: la carrozza stessa rappresentava il "corpo fisico" o "carnale", il cavallo rappresentava i sentimenti, i desideri e quindi il "corpo naturale" o "astrale"; il cocchiere rappresentava il pensiero e quindi il "corpo spirituale" o "mentale"; infine il padrone della carrozza rappresentava la completa volontà e quindi il "corpo divino" o "corpo causale", cioè quel corpo che porta in sé le cause delle sue azioni, quel corpo che è indipendente da cause esteriori. Al contrario del corpo fisico che, sia ben chiaro, può vivere (così come l'uomo comune vive) benissimo da solo, senza necessariamente sviluppare i restanti tre corpi. Tuttavia può capitare, a volte, che l'interessato "creda" di possedere altri corpi e lo faccia conseguentemente credere agli altri. Questo accade in quanto il corpo carnale lavora con le stesse sostanze degli altri corpi anche se in esso quest'ultime

non hanno la possibilità di cristallizzarsi, e quindi non gli appartengono. Inoltre le funzioni del corpo fisico sono analoghe alle funzioni degli altri: esse sono parallele. Tuttavia mentre per l'interessato è il corpo fisico che comanda le funzioni, nell'uomo interamente sviluppato tutto fa capo al corpo superiore o divino. Accade infatti che nell'uomo che inganna se stesso, le nuove impressioni vadano subito direzionate al corpo fisico, invece di venir distinte e catalogate nei corpi corrispondenti. Ed è per questo che, se una nuova determinata impressione viene assimilata, grezza, dal corpo fisico che per sua natura è "imitatore", la stessa rimarrà per sempre tale (e quindi non potrà essere modificata, ampliata o addirittura cestinata) se, per una seconda volta, la stessa sarà stata ricevuta alla stessa maniera da un'altra fonte. Ecco che Gurdjieff parla di macchine per le quali l'immaginario può essere percepito come reale, e ognuno rimane prigioniero nel proprio film. Tuttavia una forte o debole "volontà" dell'uomo macchina, che può darsi si illuda della sua evoluzione, può di certo esistere ma è esclusivamente dovuta dalla maggior o minore permanenza dei desideri e delle impressioni corrispondenti, che fungono da auto-tranquillanti per celare il vuoto, l'abisso non ancora esplorato. Purtroppo, per questo tipo di uomo (molto comune, direi) niente è duraturo, niente è veramente proprio o cristallizzato, tutto è in balia dell'accidente.

Non ha niente, ma sembra tutto. Cosa si può desiderare di più? Oscar Wilde

He has nothing, but looks everything. What more can one desire?

(The Importance of Being Earnest)

Il processo di sviluppo dei corpi superiori fu paragonato, da Gurdjieff, ad un alambicco (apparecchio per la distillazione). In esso vi sono tante polveri metalliche, più o meno stabili, che però si muovono a seconda degli impulsi, e che quindi corrispondono ai diversi tipi di impressioni, influenze esterne. Una lotta interna di frizione Sì/No agisce da fuoco che condensa le diverse polveri in differenti composti chimici, di certo molto più stabili ("corpo astrale"). Essi hanno delle proprie caratteristiche: peso specifico, conducibilità... è necessario magnetizzarle o renderle radioattive affinché influenzino l'esterno ("corpo mentale"). Tuttavia tutte le suddette proprietà potranno anche essergli sottratte per diverse cause, se non fosse per la formazione del quarto corpo o "corpo causale" che reca in sé l'immortalità. Tutto ciò poteva essere raggiunto attraverso delle vie strette e anguste, non comuni. Esse erano tre: la via del fachiro, la via del monaco, la via dello jogi. La via del fachiro, alquanto mis-compresa dagli occidentali, consiste nella lotta contro il corpo fisico, trascurando tutte le emozioni e l'intelletto. Lo stare giorni e giorni ritti su di un piede su di una colonna era esclusivamente mirato ad afferrare la volontà, il pieno controllo sul corpo fisico. La via del monaco, invece, tendeva a lottare contro i sentimenti, attraverso la sottomissione al sentimento più ampio, la fede. La via dello jogi, infine, era la via dell'intelletto, la via dell'elaborazione dei concetti fondamentali. Tuttavia, tutte le suddette vie svolgevano un lavoro incompleto in quanto, se pur ognuna giungeva al pieno controllo su uno dei tre corpi, rimanevano comunque incapaci di trarre profitto da tutti i benefici che potevano invece essere raggiunti attraverso un duro Lavoro simultaneo su tutti i tre corpi. Un fachiro che avesse portato a termine il suo fine, avrebbe certo potuto intraprendere la via dello jogi... ma purtroppo sarebbe stato ormai troppo vecchio, e quindi il suo Lavoro degno ma incompleto. Il fachiro imitava il maestro in tutto, in quanto, come accennato sopra, il "corpo" di competenza lavorava in modo naturale sul principio dell'imitazione. Il monaco era completamente sottomesso al maestro, obbediente senza riserve, in quanto il suo unico fine e la sua unica speranza erano quelle di servire Dio, anche se la sua idea di Dio o di servizio celavano molte contraddizioni. Quest'ultime erano infine risolte dallo jogi, il quale doveva sia imitare che credere nel proprio maestro, per poi divenire maestro di sé stesso. Le vie possono unicamente presentarsi dinanzi a coloro che abbiano già rinunciato a tutto ciò che li circonda, il loro è un morire al mondo. Le vie, infine, non potranno mai essere comprese se si ammette la possibilità di evoluzione interna senza aiuto, in quanto ciò implicherebbe uno sviluppo inevitabile che però è (vedi sopra) illusorio e dannoso.

"Ci sono molte cose che getteremmo via, se non temessimo che altri le potessero raccattare"
O.Wilde

There are many things that we would throw away, if we were not afraid that others might pick them up.

(The picture of Dorian Gray)

La "Quarta Via" non esige invece il rifiuto della vita comune. Le condizioni normali di vita, infatti, sono senza dubbio le migliori, perchè nelle loro difficoltà e nelle loro pause, rivelano ciò che effettivamente l'uomo è. Così all'isolamento suddetto si preferisce talvolta la solitudine. In effetti, la quarta via deve essere trovata da sé in quanto non ha una forma definita: diventa possibile lavorare sulle condizioni di vita che gli sono naturali, in quanto da lui stesso create a sua misura, ed ogni altro stato esterno d'essere si rivelerebbe artificiale, e quindi non finalizzabile al Lavoro su tutti i lati del suo essere. Altro requisito è la comprensione del Lavoro in quanto, oltre al lavorare sull'esterno (azione), dovrà assicurarsi da sé della verità che gli sarà stata riferita. Un altro dei possibili benefici della quarta via è quello di potere agire contemporaneamente (vedi sopra) su tutte le sfaccettature del proprio essere, riuscendo a carpire la volontà sulle tre funzioni. Essa è la via dell'uomo "astuto" perchè conosce il "segreto" dell'Evoluzione, sostanze esterne che se somministrate in un istante, possono far raggiungere in un solo attimo gli stessi identici risultati dei lavori del monaco, dello jogi o del fachiro. L'Evoluzione, quindi, vista come sviluppo di poteri latenti preesistenti, è unicamente possibile per il singolo ed è impossibile per le masse... in un corpo la morte di una cellula qualsiasi non è avvertita, non influisce minimamente su resto dell'organismo. Allo stesso modo, la morte al mondo, anche attraverso la quarta via, non influisce ai fini del "reciproco sostegno".

"Dentro di me vivono la mia identica vita dei microrganismi che non sanno di appartenere al mio corpo... io a quale corpo appartengo?" (da "Beta" dell'album "Pollution", 1972, Franco Battiato)

Tale Evoluzione non ha niente a che fare con il concetto tanto bistrattato di evoluzione moderna. Certo, è molto difficile pensare all'evoluzione e non pensare di rimando all'idea di progresso. Tuttavia, questo tipo di evoluzione dipende esclusivamente dalla Natura. Solo un pensiero così teorico e così separato dai fatti quale il pensiero moderno, poteva concepire un'evoluzione "meccanica" indipendentemente dalla Natura, o addirittura, una graduale conquista della stessa. L'umanità non progredisce e non evolve... ciò che ci sembra essere progresso non è che una parziale incosciente modificazione che in seguito viene immediatamente controbilanciata da tendenze di modificazione opposta (vedi bipolarismo umano). La vera Evoluzione è personale e cosciente.

"L'umanità non ha mai saputo dove stesse andando, ecco perchè non è mai riuscita a trovare la sua strada" Oscar Wilde

"It is because Humanity has never known where it was going that it has never been able to find its way"

(The Critic as Artist)

Lo sviluppo dell'uomo, la sua Evoluzione, avviene attraverso due linee: la linea del sapere e la linea dell'essere. L'uomo moderno, sebbene consideri la possibilità di un sapere maggiore in una persona rispetto ad un'altra, postula ancora una differenza netta e senza misure fra essere e non essere, senza quindi lasciar spazio ad un possibile maggior grado d'essere di una persona rispetto ad un'altra. Ciò è facilmente comprensibile, in quanto, mentre siamo più o meno capaci di stabilire, di misurare il grado di sapere attraverso tests e simili, l'essere rimane una dimensione inafferrabile, non misurabile, quindi non sperimentabile e così inesistente. Questa dicotomia fra essere e sapere è ancora molto lacerante all'interno del tessuto sociale, e non meno sentita. Proprio nel momento in cui l'uomo occidentale tenta di avvicinarsi all'essere, trova in sé un'assenza di volontà libera, la mancanza di un ego permanente, incapacità di Fare e di manovrare la propria vita, una non lucidità di coscienza. Al contrario, l'unica conquista dell'essere occidentale consiste nel sonno, nè più nè

meno. Ora, lo sviluppo delle due suddette linee deve necessariamente avvenire di pari passo, in modo simultaneo, affinché non si occorra in casi di preponderanza assoluta del sapere rispetto all'essere o viceversa. La Comprensione è quindi la giunzione tra sapere ed essere, è lo stadio attraverso il quale, a qualsiasi livello, è possibile risvegliarsi, anche se purtroppo molti sono ormai irrecuperabili... e tra questi i casi di "deboli jogi" e "stupidi santi". Più il dislivello fra le due linee è accentuato, meno usufruiamo di Comprensione. In effetti, mentre il sapere interessa esclusivamente "un centro" e cioè quello intellettuale, la Comprensione richiede un'armoniosa partecipazione e coinvolgimento di "tre centri", e cioè il "centro motore", "il centro emozionale" e il centro sopra menzionato. Si ritornerà più in là per l'approfondimento riguardo il significato dei centri e il loro rapporto con i "corpi" già descritti. Quando il Lavoro non è simultaneo, ecco che l'uomo tende a "nominare" l'oggetto o gli oggetti della sfumata Comprensione. Tuttavia trovare un nome non significa "Comprendere". Appare chiaro che per ognuno di noi, o più in generale per diversi gruppi, ogni nome si caratterizza per un diverso significato. Due uomini possono, con profonda convinzione, dire la stessa cosa, ma con parole diverse, e discutere senza sosta senza sospettare che il loro pensiero è identico.

"A me piace sostenere da solo tutta la conversazione. Si risparmia tempo e si evitano discussioni" O.W.

"I like to do all the talking myself. It saves time and prevents arguments."
(The Remarkable Rocket)

Ecco che nasce l'esigenza di definire il "centro di gravità" delle parole, cioè garantire la stabilità delle "posizioni" di ogni singolo concetto in modo univoco. Così se ammettiamo l'Idea Evoluzione (naturalmente opposta all'involuzione meccanica) come punto di partenza, come definitivo punto di vista attraverso il quale ogni parola all'interno è collegata in modo stabile, come quindi "centro di gravità permanente", il successivo passo da compiere è la conoscenza del posto dell'oggetto in questione nella "scala evolutiva cosciente". Su questa base si fonda il "principio di relatività". Si potrebbe incominciare dall'oggetto a noi più vicino e quindi l'uomo stesso. Così possiamo facilmente catalogare sette differenti tipologie di uomini: "l'uomo uno" ha il proprio centro di gravità nel centro motore e il sapere è basato sull'imitazione; "l'uomo due" ha il centro di gravità nei sentimenti e il suo sapere si fonda su ciò che piace o addirittura non piace; "l'uomo tre" ha il centro di gravità nel centro intellettuale e il suo è un sapere letterale. Ebbene ognuno di noi nasce in una di queste tre tipologie, condizioni da cui noi tutti partiamo vincolati dalla Soggettività. "L'uomo quattro" è già un uomo che possiede un "centro di gravità permanente", ormai non più invischiato nella confusione della Soggettività. Gli uomini 5,6 fino ad arrivare alla completa realizzazione nell'uomo 7, costituiscono le restanti tipologie il cui raggiungimento comporta necessariamente un Lavoro. Allo stesso modo, vi sono sette concezioni del mondo, sette cristianesimi e così via. In questo modo, è necessariamente impossibile e inimmaginabile che uno stesso concetto sia compreso allo stesso modo fra i "sette uomini". Diventa chiaro che, allo scopo di preservare certi insegnamenti da manipolazioni incoscienti e da fraintendimenti (legittimi), è quantomeno utile non comunicare "verità" a livelli inferiori.

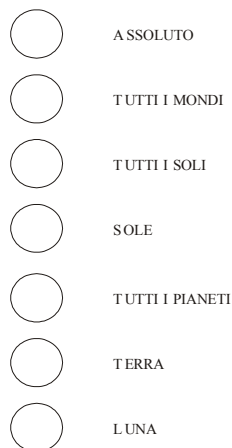
"Le edizioni a buon mercato di grandi libri saranno forse dilettevoli, ma le edizioni a buon mercato di grandi uomini sono assolutamente detestabili" Oscar Wilde

"Cheap editions of great books may be delightful, but cheap editions of great men are absolutely detestable"

(The Critic as Artist)

Se l'Evoluzione si fonda "sull'Ottava", la seconda legge fondante di Tutto Ciò Che Esiste si basa sulla "legge del tre". "L'okinadokh", insieme delle vibrazioni del "Sole Assoluto" che pervade "l'eternokrillno" o sostanza primordiale, è costituito dai "tre principi sacri del Theomartmalogos

sacro", o meglio i tre principi del Verbo, quelli della "Santa Affermazione", della "Santa Negazione" e della "Santa Conciliazione". All'origine era il Verbo, costituito dalle tre suddette forze che, assieme, formavano un sol tutto nell'Assoluto. Esse crearono ai loro punti di congiunzione dei mondi o "fenomeni". Così le tre volontà, prima plasmate e unite, diventarono separate, tre coscienze, tre unità. Ciascuna forza conteneva in sé le possibilità delle tre, e al tempo stesso manifestava un Principio. Da qui in poi, l'Assoluto non più governa il loro lavoro creativo e il punto di incontro delle successive giunzioni diviene via via sempre più accidentale e meccanico, rasentando il caos. Dalla formazione dei mondi suddetti, si passa alla formazione dei "mondi di second'ordine" e così via. Le "vibrazioni attive" del sole (energia solare e quindi principio attivo) per mezzo dello spazio "vuoto" o meglio sostanza primordiale ("vuoto" interstellare e quindi principio passivo...anche se tanto vuoto non è) contribuiscono all'aggregazione della materia dei pianeti (nascita pianeti e quindi principio neutralizzante... non percepibile sensorialmente). È importante notare come la formazione di nuovi mondi sia sempre regolata dalla "legge del tre", secondo la quale ogni "livello di materia" è sottoposto a tante leggi quante sono la somma delle leggi dei "livelli superiori di materia" con le proprie e necessarie tre leggi caratteristiche dimensionali. La catena di mondi, i cui anelli sono l'Assoluto, rappresentano il "raggio di creazione". Ovviamente non esiste un solo raggio (cui appartiene la Terra) ma ve ne sono tanti quanti i raggi dell'Assoluto. La catena suddetta comprende, sempre e comunque, otto differenti "livelli di materia". Le tre forze continuano ad agire nei diversi livelli ricoprendo, a seconda della relazione, ruoli attivi, passivi o neutralizzanti. Esse diventano tali solo nel momento della loro interazione, con effetti che diventano cause di altri effetti e ogni effetto possiede a sua volta tre manifestazioni indipendenti (attivo, neutralizzante, passivo) presenti in uno stato di proprietà latenti ed invisibili. Tutto ciò può meglio essere afferrato ricorrendo ad una delle perle di saggezza popolare (proverbi, spesso usati nei "Racconti", e sempre pregnanti alla situazione in analisi e significativi... siamo nulla confrontati con millenni d'esperienza) tramandata "da tempi antichissimi": "un bastone ha sempre due capi". Ciò significa che ogni fenomeno è dovuto a due cause di carattere opposto e provoca due effetti totalmente opposti che, a loro volta, sono cause di nuovi fenomeni. Ho ommesso volutamente la fondamentale terza forza in quanto, nei vincoli della realtà soggettiva in cui ci ritroviamo invischiati, essa non è percepita. Essa può essere riconosciuta, a volte, nell'ambiente di relazione o nel risultato (madre-padre-figlio=risultato), anche se la dimensione dell'osservazione fenomenica, relativamente reale, è incompleta e mutevole. Il primo passo da compiere è quello di ritrovare attorno a sé, esempi di questa legge. *Oltre al riecheggio della dimensione fenomenica kantiana, troviamo un precisa analogia alla dialettica hegeliana, la quale rappresentava, allo stesso tempo, la legge ontologica, di sviluppo della realtà (descrizione evoluzione legge del tre), e la legge gnoseologica, di comprensione della realtà (esempi da ritrovare nel mondo circostante ma anche in sé).*



Il "raggio della creazione" è in continuo movimento, la cui dinamicità è regolata da leggi finalizzate a determinati obiettivi, i quali diverranno più comprensibili in medias res. Per adesso, è utile soffermarci sui rapporti di leggi fra un piano e l'altro, fra una dimensione e quella immediatamente successiva. Innanzitutto occorre osservare gli ordini di leggi in sé stessi per poi liberarsene: il miracolo non è altro che la manifestazione di ordini di leggi di altri mondi, di altre dimensioni. Una delle forze che maggiormente si ripercuote negli uomini è quella riguardante la "forza motrice" della Luna sulla Terra: in effetti, l'energia "askoninn" liberata dalla morte di qualsiasi essere alimenta la Luna, passando così in un altro piano. Diventa quindi necessario, al fine di una evoluzione spirituale, il liberarsi dal cosiddetto "giogo della Luna". Il tutto potrebbe essere visto e trattato, è ovvio, con molto scetticismo: tuttavia è bene ricordare che ciò che è materia per un piano superiore diviene non "materiale" per i piani inferiori, sebbene rimanga pur sempre "materia".

"L'uomo può anche credere nell'impossibile, ma non crederà mai nell'improbabile." Oscar Wilde
"Man can believe the impossible, but man can never believe the improbable"
(The decay of lying)

Infatti, Gurdjieff parla di "monismo materialistico": tutto è Uno, e questo lo si è già inteso, che tutto è materiale è un concetto nuovo ma sempre "relativo". Pur essendoci un'unica materia allo stato vibratorio, vi sono comunque sette differenti livelli di materialità che via via si compenetrano. Basta porre come esempio un pezzo che è saturato con acqua, la quale acqua, contenendo gas, fa sì che il legno, una volta bruciato, emetta del fumo. Alle suddette materialità corrisponderanno sette "densità" di atomi: ad esempio, un atomo della Terra conterrà in sé 48 atomi dell'Assoluto e via di seguito, con atomi sempre più grezzi. L'atomo è la più piccola quantità di sostanza che mantenga intatte le proprietà chimico-psico-cosmiche. Così un atomo può anche essere visibile ad occhio nudo, vedi una piccola goccia di acqua, la quale è di per sé un atomo. Se la definizione di atomo si discosta non poco dalla fisica moderna, ancora più netto è il distacco con la definizione dei quattro differenti tipi di materia, i cui nomi, vista l'attribuzione di questo sistema, da parte di Gurdjieff, a diversi millenni fa, sono stati ereditati dalla chimica moderna: infatti, a seconda della forza che agiva sulla materia, essa si distingueva in N(azoto) se attraversata da una forza neutralizzante, O(ossigeno) se attraversata da una forza negativa, C(carbonio) attraversata da forza positiva e infine H(idrogeno puro) se su di essa non agiva nessuna forza. E' bene puntualizzare che, sebbene ci sia un'affinità di nomi, non c'è assolutamente un'affinità di contenuti con la scienza moderna: ciò che Gurdjieff chiama Carbonio non ha niente a che fare o quasi con il "nostro" carbonio. Ecco che il successivo passo da compiere, è quello di studiare le proprietà cosmiche della materia, dopo aver compreso il posto che una sostanza occupa nell'ordine cosmico, in quanto ciò contribuirà ad una maggiore comprensione dello sviluppo esterno e dei nostri personali processi chimico-psichici. Di fatto, tutta la materialità, dai processi mentali, a quelli fisici, a quelli fisiologici, sono regolati dalla suddetta particolare chimica. Così anche l'assunzione delle sostanze determina rispettivi stati d'essere. *Non è questo un concetto molto vicino al "materialismo volgare" cui l'Abbagnano-Fornero fa riferimento per la descrizione della "tesi paradossale" (!) di Feuerbach secondo la quale "L'uomo è ciò che mangia?"*.

E la materialità si manifesta anche dopo la morte: alla luce delle tre forze descritte, infatti, se è il corpo fisico ad essere il "centro di gravità" di un uomo, esso ricoprirà un ruolo o forza attivo rispetto ai restanti corpi (-), visti sotto forma di poteri latenti. L'evoluzione non è altro che l'assunzione progressiva della forza attiva da corpi sempre più elevati. Ecco che il corpo che comanda vive più degli altri, e gode di una "relativa" immortalità, intesa semplicemente come esistenza dopo la morte. La materia vibratoria, di certo, non svanisce nel nulla anche dopo la morte del "corpo fisico". Se sarà il corpo fisico a detenere il ruolo attivo (uomo non sviluppato) la sua energia irradierà la Luna; un corpo astrale come ruolo attivo morrà tempo dopo, dopo esser stato

riciclato come sostanza cosmica dai pianeti (energia più vivificante); un corpo spirituale come ruolo attivo andrà ad unirsi al sole (energia ancora più raffinata); l'immortalità di cui ho fatto cenno sopra è tale solo per il quarto corpo con ruolo attivo, che sarà composto di elementi delle stelle. Non vi sarà nulla, infatti, nell'ambito del sistema solare, che lo possa distruggere... esso sarà quindi "immortale" nei limiti del sistema solare.

"Le religioni muoiono quando è dimostrato che sono vere. La scienza è l'inventario delle religioni morte" Oscar Wilde

Religions die when they are proved to be true. Science is the record of dead religions.
(Phrases and Philosophies for the use of the Young)

L'evoluzione interiore ci permette quindi di Fare, di svincolarci dalle influenze meccaniche esterne. Alla base dello sviluppo, in ogni caso, dovrà essere ben radicato uno scopo ben preciso, che guiderà l'interessato nel suo faticoso cammino. Uno degli scopi più frequenti, riscontrati da Gurdjieff, era quello della conoscenza del proprio futuro. Gurdjieff amava rispondere che sono il passato e il presente che determinano l'avvenire. Anche se, per gli uomini macchina, l'avvenire è completamente accidentale in quanto, in fin dei conti, non sappiamo mai verso dove ci dirigiamo; esso potrà anche dipendere dal destino, che è al tempo stesso il nostro presente e il nostro passato, che è direttamente collegato con il "tipo" che ci caratterizza; se in invece, saremo capaci di crearci al "nostra volontà" ecco che tutto non sarà più imprevedibile, e sarà quindi possibile costruirci il nostro avvenire. E' quindi necessario superare questa antica paura umana con la "conoscenza di sé stessi". Per incominciare, è bene che, nel lavoro su di sé, si diventi "buoni commercianti": così come essi conoscono l'avvenire (nel caso contrario i loro affari fallirebbero), ognuno di noi, giudicando dai risultati del proprio lavoro, potrà iniziare a farsi un'idea della sua posizione, cercando di cambiarla. Diventati padroni di sé stessi, ecco che anche la continua preoccupazione per il futuro degli altri cade da sola: incapaci di dirigere coscientemente le nostre vite, come si potrebbe pretendere di portare su corretti binari la vita degli altri? E comunque, la causa recondita dell'immediato altruismo che, negli ultimi tempi, ci pervade in ogni ambito è più che altro la nostra innata pigrizia per il Lavoro su di sé, che ci porta a lusingarci all'idea di pensare agli altri, di poter agire sulle altre vite. Nondimeno, se l'uomo macchina alterna l'egoismo (volere che gli altri facciano le cose come le vogliamo noi) a momenti di spensierato altruismo (vedi sopra) bè quale potrebbe essere il suo valore? Perché incominciare dalle cose più difficili (Amore, Altruismo) invece di fare ciò che, per le nostre condizioni ordinarie, è più facile? L'egoismo cosciente, cioè la massima attenzione rivolta verso il nostro essere, è il primo passo.

"Trovo che la filantropia sia divenuta semplicemente il rifugio delle persone che vogliono dar fastidio ai propri simili" Oscar Wilde

"Philantropy seems to me have become simply the refuge of people who wish to annoy their fellow creatures"
(An ideal husband)

Così la conoscenza di sé stessi viaggia a piccoli passi, attraverso diverse tappe che conducono alla libertà interiore e quindi a quella esteriore. Si inizia dalla conoscenza della macchina umana, dalla comprensione precisa delle funzioni e delle caratteristiche della stessa, tuttavia non in maniera verbale, ma attraverso Esperienze interiori sensoriali: ci si deve chiedere il come e il perché di ciò che ci accade. Il secondo passo è quello "dell'osservazione di sé" attraverso delle "constatazioni" che consistono nel registrare in maniera opportuna tutto ciò che avviene nel momento presente, anche se bisogna già saper prima in quali "centri" catalogare i diversi fenomeni. Comunque, l'osservazione deve necessariamente partire da zero, eliminando tutte le precedenti esperienze non catalogate. Il sapere dove catalogare è di vitale importanza, in quanto si potrebbe incorrere in confusioni e auto-inganni. Da ricordare che tutte le distinzioni, anche se prima spiegate oralmente,

devono essere verificate e appurate coll'Esperienza interna, quindi in sè stessi. Così il fatto che il pensiero lavori per associazioni, che le sensazioni siano, a seconda dei casi, piacevoli, spiacevoli o indifferenti, e che infine le emozioni si dividano unicamente in piacevoli o non piacevoli, è un qualcosa che è facilmente sperimentabile in tutti noi, senza dimenticare che il prerequisito fondamentale di questi insegnamenti è la comprensione cosciente di tutto il percorso evolutivo... niente è imposto come dogma. A norma della legge del Tre, anche la macchina umana è divisa in tre centri o cervelli. "Centro intellettuale", "centro emozionale" e "centro motore" sono tre parti cerebrali che rispettivamente corrispondono fisicamente nella testa, nel plesso solare e nei gangli disseminati, e nella colonna vertebrale. La formazione dei corpi (vedi sopra) non è altro che il pieno sviluppo graduale dei diversi centri, e un loro controllo cosciente. "Il centro motore", a sua volta, è il risultato, o "la conciliazione" del "centro istintivo" e del "centro sessuale". Ogni centro è strumento di conoscenza, ogni centro ha la sua memoria, ogni centro lavora con la propria velocità. Ad esempio, il pensiero non può comprendere le diverse sfumature dei sentimenti in quanto esso è lento e lavora per associazioni... diventa quindi altrettanto difficile comprendere gli altri che, dinanzi ad una stessa situazione, percepiscono e reagiscono a seconda delle diverse subordinazioni dei centri. Ciò che è importante evitare, quindi, è che un centro faccia il lavoro dell'altro, in quanto ciò porterebbe ad una situazione di precarietà e di squilibrio. L'interferenza fra i centri, infatti, è uno dei principali ostacoli al Lavoro. Diventa quindi fondamentale sperimentare le funzioni da attribuire ai diversi centri, catalogando esclusivamente i fenomeni indiscutibili, cercando quindi di non modificare alcunchè, in quanto ogni cosa cambiata implica, a questi livelli di osservazione (non quindi un'introspezione), una modifica in un'altra corrispondente.

"Abbiamo sempre frainteso noi stessi e raramente comprendiamo gli altri. L'esperienza non ha mai avuto alcun valore etico. E' sempre stata soltanto il nome dato dagli uomini ai loro errori."
O.Wilde

"We always misunderstood ourselves and rarely understood others. Experience was of no ethical value. It was merely the name men gave to their mistakes."
(The picture of Dorian Gray)

Tutto ciò rientra nella categoria "Sforzi coscienti" che, è importante sottolinearlo adesso, devono tradursi in Super-Sforzi: lo sforzo come tale rimane ancora vincolato nella meccanicità e solo un piccolo passo al di là della soglia può avere effetti benefici... insomma raggiungere lo stremo delle forze, come ad esempio attraverso il Digiuno, fa sì che, in questo caso, il Centro Motore non sia più subordinato al Centro Intellettuale che valuta quando è il momento di finire gli Sforzi, e continui a fare il suo Lavoro, subordinato dalla Volontà che sta pian piano crescendo: ciò è anche un'importante tappa per eliminare l'interferenza dannosa fra i Centri. Tuttavia uno dei più importanti "sforzi coscienti" non è menzionato sopra: esso è "il ricordo di sè" il quale avviene attraverso la sensazione dell'io che percepisce, e quindi attraverso la "coscienza". Lo sforzo consiste nel suddividere l'attenzione fra l'atto del percepire l'oggetto e la "sensazione di sè": solo in queste occasioni noi saremo capaci di "ricordare" tenendo quindi presente che questi momenti non sono molto frequenti nell'uomo macchina, nella cui realtà nulla è compiuto con "coscienza del proprio io" anche perchè in lui c'è una moltitudine di "io". La "coscienza", stato in cui l'uomo sente "in modo immediato e totale" tutto ciò che sente in generale o può sentire, può essere sperimentata solo al singolare in quanto vincolata ad un solo corpo: tuttavia non possiamo definirla così come non possiamo definire il "sè" o "io" in quanto non possiamo conoscerla attraverso il "non-sè" e cioè attraverso il linguaggio. Sebbene uno stesso corpo ed uno stesso nome che ci contraddistinguono per tutta la vita, ci facciano indurre alla conclusione della presenza di un solo "io", notiamo al tempo stesso l'incapacità di sentirlo e quindi di carpirlo, in quanto riusciamo a distinguere in noi solo diverse percezioni in movimento. Ciò spiega il perchè la condizione sine-qua-non del "ricordo di sè" fosse l'interruzione del flusso dei pensieri, e quindi il non pensar a nulla. Nelle condizioni in cui viviamo, riusciamo a distinguere l'esistenza del petalo, dello stelo, del polline ma mai del fiore

intero che rappresenterebbe, secondo Gurdjieff, "l'io autonomo, indipendente e auto-prodotto" visto sia sotto la dimensione ontologica che secondo la dimensione teoretica. Ecco che il passo fondamentale da compiere è quello della percezione del proprio fiore interno, che unifichi sia le percezioni interne che quelle esterne. *Che cos'è, in Kant, il "sè" o "io penso" se non il cosiddetto centro mentale unificatore non oggetto di conoscenza, visto nel suo complesso attraverso un'analisi teoretica, e quindi riguardante la filosofia della conoscenza?*

E' utile ora soffermarci sulla seconda legge alla base dell'universo intero, e di conseguenza anche base del nostro essere: la "legge dell'ottava". Secondo questa legge, l'universo è composto di materia allo stato vibratorio, le cui vibrazioni, appunto, hanno origini e direzioni diverse. Gurdjieff parla di "discontinuità delle vibrazioni", ammettendo una forza d'impulso originale che si rafforza e si indebolisce alternativamente, i cui periodi di rallentamento non sono del tutto simmetrici. Ciò è dopotutto verificabile sperimentalmente osservando il comportamento di una vibrazione nel periodo del raddoppio di frequenza da 1000 Hz. a 2000Hz. Così Gurdjieff estende queste caratteristiche della progressione a tutti i fenomeni di ogni ordine: la scala musicale non è altro che uno strumento creato in tempi antichi per riprodurre quest'armonia che permea l'universo intero. Naturalmente ogni intervallo della progressione corrisponde ad una determinata vibrazione musicale. Non ci si deve stupire allora se i colori, le note musicali, gli stessi elementi chimici (ottetto) seguano la legge dell'ottava. Dopotutto l'attuale ricerca scientifica d'avanguardia non sta facendo altro che analizzare la cosiddetta "sinestesia delle percezioni" per arrivare a stabilire una struttura di base che costituisce la loro ragion d'essere. *Basta riferirsi alle scariche elettriche a bagliore o a scintilla, le quali si manifestano con fenomeni luminosi accompagnati da un "rumore", caratteristici per ogni sostanza che viene introdotto in un tubo di scarica. Inoltre, per rendere ancora più evidente la correlazione suono-luce-caratteristiche chimiche, occorre riferirsi alle attuali ricerche sulla "sonoluminescenza", secondo le quali, un fascio di ultrasuoni che attraversa un contenitore pieno d'acqua riesce a formare delle piccole bolle "colorate" all'interno, il cui colore cambia con la frequenza degli ultrasuoni stessi, e che si pensa si comportino come delle stelle in formato microscopico: si ritiene infatti che in ogni bolla ci siano altissime temperature (pari a quelle stellari, a seconda del colore). Il legame con Gurdjieff è evidente: gli ultrasuoni sono il Verbo, l'acqua la sostanza primordiale che si comporta come principio passivo (non a caso la donna è sempre stata rappresentata dal "Simbolo" dell'acqua), la formazione di "micro-stelle" il principio neutralizzante.*

Frammenti di queste conoscenze si ritrovano anche in alcuni testi latini, se pur nella maggior parte dei casi, il tutto sia stato interpretato superficialmente... insomma, stando al nostro "linguaggio", non Compreso.

Quae cum intuerer stupens, ut me recepi: 'Quid hic?' inquam, 'quis est, qui complet aures, tantus et tam dulcis sonus?' 'Hic est,' inquit, 'ille, qui intervallis disiunctus imparibus, sed tamen pro rata parte distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium efficitur et acuta cum gravibus temperans varios aequabiliter concentus efficit; nec enim silentio tanti motus incitari possunt, et natura fert, ut extrema ex altera parte graviter, ex altera autem acute sonent. Quam ob causam summus ille caeli stellifer cursus, cuius conversio est concitator, acuto et excitato movetur sono, gravissimo autem hic lunaris atque infimus; nam terra nona immobilis manens una sede semper haeret complexa medium mundi locum. Illi autem octo cursus, in quibus eadem vis est duorum, septem efficiunt distinctos intervallis sonos, qui numerus rerum omnium fere nodus est; quod docti homines nervis imitati atque cantibus aperuerunt sibi reditum in hunc locum, sicut alii, qui praestantibus ingeniis in vita humana divina studia coluerunt. Hoc sonitu oppletae aures hominum obsurduerunt; nec est ullus hebetior sensus in vobis, sicut, ubi Nilus ad illa, quae Catadupa nominantur, praecipitat ex altissimis montibus, ea gens, quae illum locum accolit, propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. Hic vero tantus est totius mundi incitatissima conversio sonitus, ut eum aures hominum capere non possint, sicut intueri solem adversum nequitis, eiusque radiis acies vestra sensusque vincitur.'

Haec ego admirans referebam tamen oculos ad terram identidem.

("Somnium Scipionis", Cicerone, "L'africano espone la dottrina dell'armonia delle sfere celesti")

Difatti i due periodi di rallentamento si riferirebbero agli intervalli mi-fa e si-do, intervalli più lunghi in cui la progressione subisce un netto rallentamento (vedi fig.1).



Fig.1

Ogni nota, inoltre, può essere allo stesso tempo una qualsiasi nota di ogni altra "ottava laterale" che l'attraversa: così, la struttura dell'universo potrebbe essere paragonata ad un grande albero i cui rami non sono altro che ottave "subordinate" o "lateralì" che nascono dal tronco. Per l'uomo, la linea delle ottave descrive in maniera sorprendente molti fenomeni che ci riguardano da vicino: naturalmente lo sviluppo delle vibrazioni può avvenire in linea retta solo se l'impulso originario (volontà) rimane costante. Così nell'uomo macchina, mancante di volontà, lo sviluppo della linea delle vibrazioni non può che procedere a formare una curva che simboleggia il ritorno alla situazione iniziale, e quindi un nulla di fatto (fig.2).



Fig.2

Accade sovente che l'uomo incominci una cosa con tanto slancio e che poi segua gli intenti in modo opposto, o che interi movimenti di qualsiasi genere devino il loro cammino conservando il "nome" originario. Ebbene, tutto in natura sale o scende seguendo ottave ascendenti o discendenti: ovviamente se non c'è la salita (l'evoluzione, l'ascesi) subentra la discesa, mostrandoci come sia illogica la frequente illusione che le cose possano rimanere sempre allo stesso livello. Tuttavia, l'evoluzione è possibile mantenendo retta l'ottava attraverso degli "shok addizionali" che possono, a caso, intervenire negli intervalli critici, mi-fa e si-do, in cui avvengono le deviazioni. Diventa quindi fondamentale, allo scopo di una corretta evoluzione interiore, il ricevere shoks al momento giusto da una "scuola iniziatica" che funzioni come universo in scala rispettando in sé le leggi del tre e dell'ottava. Perché, in fin dei conti, le alternative sono due: o nuotare rassegnato con la corrente delle vibrazioni (essa è fondamentalmente l'ottava del caso o dell'accidente che ritorna sempre su se stessa e che accomuna tutti gli uomini macchina, subordinati all'imprevisto in quanto privi di volontà autonoma) oppure crearsi gli shoks da soli, o da chi per noi.

"Ritengo che, per un qualsiasi uomo colto, accettare il metro della propria epoca sia una forma di immoralità delle più volgari" Oscar Wilde

"I consider that for any man of culture to accept the standard of his age is a form of the grossest immorality"

(The picture of Dorian Gray)

Allo sforzo cosciente del "ricordo di sé" si lega necessariamente "l'osservazione di sé": quest'ultima rende noi tutti consapevoli della possibilità di svegliarci e quindi di raggiungere stati superiori di coscienza; rende tutti consapevoli della meccanicità, della presenza di molti differenti "io" che si susseguono senza un punto d'equilibrio definitivo. La luce della coscienza, sperimentata attraverso il "ricordo di sé", cambia il carattere abituale di buio della psiche così come la luce del giorno

spezza tutti quei processi chimici che possono avvenire solo al buio. Per raggiungere ciò, è bene incominciare a vedere in modo integrale la nostra presenza e non più solo i dettagli isolati: a tal fine, è utile scattare delle vere e proprie istantanee di sé stessi, senza nessuna omissione. Così si incomincerà a percepire il soggetto della foto come "un'altra persona": in essa il soggetto è come gli altri lo conoscono, come egli stesso si immagina o come appare nelle sue parole o nelle sue azioni. Si incomincerà a percepire che c'è un qualcos'altro che dall'interno reclama a gran voce la propria autenticità e di contro la totale apparenza e falsità del personaggio fotografato: ciò permetterà all'individuo di sperimentare la separazione fra reale ed immaginario, fra "l'io" vero passivo che registra e il "falso io" attivo. Tuttavia questa netta distinzione potrebbe rivelarsi molto pericolosa: infatti potrebbe capitare che il soggetto falsi le sue istantanee facendo rientrare tutto nei suoi quadri immaginari. Così è fondamentale non avere "nessuna pietà" verso se stessi al momento delle "registrazioni", senza cercare di farsi meno male separando ad esempio il "Paolo" che si suppone sia la parte "positiva" con il "Bianchi" che si suppone rappresenti la parte "negativa" perchè ciò significherebbe che il "Paolo" si possa salvare dall'analisi e quindi sovrapporsi al vero "io" passivo, con il nefasto risultato di un auto-inganno o auto-fraintendimento. Ciò accade perchè ogni individuo è incapace di spiegarsi ciò che egli è in realtà e finisce molto spesso con l'identificarsi in ciò che gli altri dicono o pensano di lui, con "l'io" falso. Quando si saranno comprese le dissoluzioni di tutte le costruzioni (insieme di falsi io) si potrà finalmente comprendere "ciò che non è costruito", il nulla, l'assenza. Ecco perchè la consapevolezza della propria nullità, stato in cui l'uomo "conosce in modo immediato e totale" tutto ciò che sa in generale, è un requisito fondamentale per lo sviluppo interiore. Essa ci conduce verso uno stato di coscienza in cui la personalità e tutte le sue pretese cessano di esistere e l'individuo è, per così dire, nessuno, ma la pienezza di questo stato lo rende per la prima volta "qualcuno". *Lo stesso Shopenhauer riteneva il Nulla non un niente ma un nulla relativo al mondo, e quindi una negazione del mondo stesso, in cui la volontà (ben diversa da quella gurdjieffiana... meglio immaginabile come l'impulso vitale di movimento del Corpo Carnale) si distoglie da sé stessa, raggiungendo il Nirvana.* Deve così essere condotta una lotta serrata contro l'intero "Paolo Bianchi" per trovarne la base esatta ed infallibile ancora tutta da costruire. Diventa quindi chiaro che, in queste prime fasi del Lavoro, non ci si può fidare del proprio giudizio in quanto l'uomo "in modo sincero" (perchè inconsapevole del suo mentire identificandosi con la presunta parte positiva) non vede ciò che dovrebbe effettivamente vedere in sé stesso. Ciò spiega il perchè l'uomo non è mai sincero verso se stesso, e al tempo stesso, si comprende che per essere "sinceri" non basta solo desiderarlo, ma al contrario è un attributo, una qualità che deve essere "imparata".

"Quando si dice la verità si è sicuri di essere scoperti, prima o poi" Oscar Wilde

"If one tells the truth, one is sure, sooner or later, to be found out"

(Phrases and Philosophies for the use of the young)

Tuttavia i primi tentativi di "ricordo di sé" e soprattutto di "osservazione di sé" vengono puntualmente contrastati dal pericolo della "Identificazione": l'uomo non riesce a vedere più il bosco solo perchè ostacolato da un paio di alberi che gli bloccano il cammino. Egli finisce per dimenticare tutto il resto per lasciarsi prendere dal turbinio degli eventi e dei propri stimoli: si finisce per finalizzare la propria vita o parte di essa ad un obiettivo o questione, che Gurdjieff definisce ironicamente "questione del giorno". L'identificazione è forse il nemico più terribile perchè ci inganna proprio quando crediamo di lottarla: perchè la consideriamo una qualità eccellente sotto le mentite spoglie della passione, dello zelo, della spontaneità, dell'irreprensibilità, dell'onestà, senza le quali non potremmo fare nulla. Anzi, tutto ciò viene immancabilmente portato avanti nelle discussioni attraverso un'ulteriore identificazione con le parole stesse, tentando di dimostrare qualcosa che, nella maggior parte dei casi, non conoscono. Accade così che il suono delle stesse vinca sul significato.

"L'ambizione è l'ultimo rifugio del fallito" Oscar Wilde

"Ambition is the last refuge of the failure"

(Phrases and Philosophies for the use of the young)

Allo stesso modo, l'identificazione alle persone o meglio la "considerazione" è un'altra nefasta "qualità" che ci accomuna: spesso l'uomo si identifica con ciò che gli altri pensano di lui, con il modo in cui lo trattano, con il loro atteggiamento nei loro confronti. In altre parole egli finisce per identificarsi con ciò che gli altri fanno di lui, con la suddetta istantanea che però si rivela nella sua fragilità. Nondimeno, egli si identifica nella società e nelle immediate condizioni storiche: accade sovente che l'uomo di indigni facilmente riguardo tutto ciò che gli pare personalmente ingiusto, illegittimo o illogico. Ciò ben si collega all'episodio iniziale dei "Racconti" in cui Belzebù viene esiliato in quanto accusato di aver tentato una sommossa contro il Divino Creatore, con la convinzione di una "amministrazione del mondo illogica". E ben si potrebbero paragonare "I Racconti" all'eventuale processo di evoluzione interiore di un individuo. Dopotutto chiunque, agli inizi della sua "vita responsabile", finisce per interessarsi con vigore di politica o comunque di problemi che, secondo il nostro parere, devono essere assolutamente risolti. Questo costituisce il primo indizio di una identificazione dell'uomo-macchina che, poco alla volta, lo porta a divenire "cosa fra le cose". *Dopotutto, anche il filosofo tedesco Heidegger parlava di "deiezione", cioè la caduta dell'essere dell'uomo al livello delle cose del mondo, come attributo caratterizzante dell'esistenza inautentica o anonima che fa pur sempre parte della struttura esistenziale dell'uomo.*

Se i suddetti meccanismi sono parte integrante dell'uomo che cerca di riempire il vuoto della propria vita, di dare un nome e soprattutto un senso alle proprie "debolezze naturali" causate dalla caduta allo stato di sonno o di dormiveglia, in cui ci troviamo a sguazzare sin dai primi anni di vita, vi sono ancora altre funzioni del nostro rapportarci all'esterno molto più sottili e quasi raffinate. Fra questi annoveriamo i vari processi di "apprezzamento interno": un uomo che adotti questi sistemi continua a presentare il suo essere identificato nel suo quadro immaginario nella speranza che il mondo ne verifichi l'autenticità. L'uomo, infatti, è come un commesso viaggiatore che vende i suoi prodotti con indiscrezione ed abilità: egli dimostra un grado abbastanza cospicuo di falsa modestia davanti agli ascoltatori per non dare l'impressione agli altri di volersi affibbiare determinate qualità... è così che nascono le amicizie. Ciò accade in quanto l'uomo ha una paura vertiginosa degli altri, è terrorizzato dai propri compagni, motivo per cui dovrà pur adottare delle strategie di difesa-attacco che lo facciano divenire normale nell'anormalità.

"E magari, se lo conoscessi, non saremmo nemmeno amici. E' molto pericoloso conoscere i propri amici" Oscar Wilde

"I dare say that if I knew him I should not be his friend at all. It is a very dangerous thing to know one's friends"

(The Remarkable Rocket)

Un'altra peculiare caratteristica dell'uomo è quella dell'identificazione con le emozioni negative. Il centro emotivo, al contrario del centro intellettuale, non ha una parte "negativa" in contrasto con una "positiva". Esso è un centro che ricerca sempre sentimenti positivi e gradevoli, non accetta e non elabora emozioni negative. Tuttavia l'uomo continua a farle proprie pur non avendo alcuna predisposizione naturale per esse: accade quindi che le stesse prosciughino una buona parte delle intere energie dell'individuo, traducendo il tutto in un inutile spreco. La manifestazione delle emozioni negative è una delle prime funzioni da eliminare. L'ultima cosa che l'uomo sia disposto ad abbandonare, infatti, è la sua sofferenza: spesso un uomo ritiene giusto provare collera od indignazione verso qualcuno o verso qualcosa oppure tende sovente ad incolpare altre persone per le nostre stesse sofferenze. Eppure consideriamo la rappresentazione della violenza, dell'autocommiserazione, della frustrazione, della malinconia come le più alte forme d'arte da cui

traiamo immenso godimento in quanto riempiamo le nostre vite di finta e dannosa sofferenza. Tutto ciò si traduce in tensioni inutili riscontrabili in varie parti del corpo: dal movimento delle dita, dal nervosismo dei gesti, dai muscoli facciali contratti: per questo, uno dei principali rimedi è quello di contrarre coscientemente i muscoli facciali. Il pieno controllo di essi implicherà un pieno controllo del Centro Emozionale (naturalmente il Lavoro richiede molto tempo), e su gli altri centri di conseguenza... d'altronde il Teatro, secondo Gurdjieff, è nato come studio dei movimenti facciali, da parte di Uomini Coscienti, con relativa rappresentazione.

"Il piacere è la sola cosa su cui valga la pena avere una teoria. Ma temo di non poter rivendicare la paternità della mia teoria. Essa appartiene alla Natura, non a me." Oscar Wilde

"Pleasure is the only thing worth having a theory about. But I am afraid I cannot claim my theory as my own. It belongs to Nature, not to me"

(The picture of Dorian Gray)

La vera Sofferenza, invece, consiste nel "considerare gli altri" e costituisce inoltre un potente antidoto contro l'apprezzamento interiore. Il "considerare gli altri" consiste nel calarsi al cento per cento nei panni dell'altro: l'uomo dovrà unirsi all'altro in maniera tale che il primo si annulli nell'altro per sperimentare quali siano i bisogni del secondo. Egli dovrà adattarsi agli altri, alla loro comprensione e alla loro situazione. Bisognerà mettersi al posto dell'altro, riconoscere che anche l'altro è una macchina, comprendere e sentire ciò che l'altra persona sente, in altre parole superare la soggettività. Tuttavia esso richiede all'uomo che lo pratica una grande conoscenza e un'uguale quantità di autocontrollo, ragion per cui, nello stato attuale di sonno o dormiveglia in cui l'uomo comune si trova, questo è un processo irrealizzabile. Diventerebbe un altruismo di facciata, ipocrita e facilmente "reversibile". Egli non lo farà per il bene del prossimo o addirittura per metterlo sulla buona strada giacché l'apprezzamento esterno si pone sempre dalla parte dell'altro. Ecco che la Sofferenza Volontaria dei "Racconti" è il secondo processo da mettere in pratica dopo gli Sforzi Coscienti: nell'insieme essi costituiscono i cosiddetti Doveri Esserici. La Sofferenza Volontaria è la più grande sofferenza che noi possiamo suscitare nelle nostre "Presenze" e consiste nel costringerci a sopportare, nel processo di considerazione esteriore, anche le più sgradevoli manifestazioni altrui nei nostri confronti, seguendo la massima dei "Racconti" "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

"Ogni compassione è bella, ma la compassione per chi soffre è la forma meno bella. C'è in essa un certo timore per la propria sicurezza" Oscar Wilde

"All sympathy is fine, but sympathy with suffering is the least fine mode. There is in it a certain element of terror for our own safety"

(In Conversation)

Ora, a tutti è consentito fare delle scelte. E' possibile "fondere con il fuoco della coscienza le polveri metalliche dell'alambicco" ma ciò può essere raggiunto solo dopo un adeguato e conscio adempimento dei Doveri Esserici. L'acquisizione graduale della Coscienza permette di sintetizzare le contraddizioni in un qualcosa di interno, di generale e di permanente. Nel caso in cui, invece, si trascuri la possibilità di una evoluzione interiore, ecco che la percezione di tutte le continue contraddizioni in cui viviamo, tutti i continui attriti potrebbero mandar fuori di senno chiunque. Accade quindi che l'uomo, per non sentire più queste problematiche dell'esistenza, si crei i cosiddetti "Ammortizzatori", dispositivi quasi automatici che fondano la loro base e cercano la loro giustificazione nella moralità: il Bene da una parte e il Male dall'altra. Tuttavia essi non esistono come entità astratte e sono per loro natura camaleontiche, in quanto sempre soggette all'accidente, alla mancanza di Volontà, alla conseguente soggettività. Il Male finisce per comprendere in modo forzato tutto ciò che va contro le proprie egoistiche esigenze, anche se, il Male non è servito da nessun uomo, in quanto ciascuno di noi cerca e considera il proprio Bene.

"La moralità altro non è che l'atteggiamento che adottiamo verso le persone che detestiamo" O. Wilde

"Morality is simply the attitude we adopt to people whom we personally dislike"
(An ideal Husband)

Tuttavia Male e Bene diventano permanenti nel momento in cui si ha lo scopo permanente e la comprensione permanente del risveglio. Così Bene sarà tutto ciò che aiuta nel risveglio e Male tutto ciò che impedirà di svegliarsi. Il Peccato esiste solo nella Via e rappresenta ciò che non è necessario. In un certo senso, prima della via, anche la trasgressione è una tappa necessaria dell'essere. Più in generale, qualsiasi azione dell'uomo è buona nel senso "oggettivo" del termine se egli la compie secondo coscienza e qualsiasi cosa è "cattiva" se egli proverà rimorso. A volte l'idea del Bene e del Male è legata all'idea della verità e della menzogna. Tuttavia la verità permanente così come la menzogna permanente non possono esistere che per l'uomo permanente. Se un uomo cambia continuamente, per lui anche la verità e la menzogna cambieranno continuamente. Così nella vita dell'uomo ordinario la verità o la menzogna non possono elevarsi a valore morale perché un uomo non può mai attenersi ad una sola verità.

"Per conoscere la verità occorre immaginarsi una miriade di falsità. Infatti, che cos'è la Verità?" Oscar Wilde

"To know the truth one must imagine myriads of falsehoods. For what is Truth?"
(The Critic As Artist)

Il susseguirsi continuo di verità e menzogna è direttamente collegato con l'avvicinarsi senza sosta dei molteplici "io" che costituiscono la nostra "Personalità". Gurdjieff, infatti, divideva la persona in "Essenza" e in "Personalità". La Personalità è l'insieme di tutto ciò che non è proprio dell'individuo: essa è costituita dalle impressioni, non percepite attraverso tutti i tre centri, che riguardano l'educazione, l'imitazione meccanica di determinati comportamenti, insomma tutto ciò della nostra persona di cui potremmo fare a meno, e che a volte sentiamo come aliene, estranee. Al contrario "l'Essenza" costituisce la parte necessaria e naturale di ogni essere: a volte, a causa delle condizioni anormali stabilitesi, un uomo che è ritenuto maturo e di una certa conoscenza può conservare l'Essenza di un bambino di cinque anni. Ciò vuol dire che mentre la Personalità è portata avanti e sviluppata, l'Essenza (ombra junghiana?) rimane soffocata e messa da parte, e rispecchia la condizione infantile: il bambino, infatti, non ha personalità, egli è ciò che è realmente. Egli è essenza. I suoi desideri, i suoi gusti, ciò che gli piace, che non gli piace, esprimono il suo essere così com'è. Non a caso, notiamo di frequente, la resistenza del bambino all'ambiente e gli immensi sforzi per dissimulare ciò che è suo, ciò che è "reale". A volte, l'Essenza può continuare a svilupparsi, invece di rimanere allo stato quasi larvale, a stretto contatto con la natura, in una condizione di costante lotta e pericolo. Non a caso gli agricoltori o, più in generale, chi vive con la Natura e ai suoi ritmi, è molto più "serio" di un "lunatico cittadino" perché egli è abituato a maneggiare Valori Reali, valuta la possibilità delle Vie meglio di chi vive nelle proprie tranquillanti illusioni. Non a caso, all'interno dei "Racconti", largo spazio è dato alle massime popolari, in quanto, rispettando *le tre formule kantiane, diventano universali e necessarie*. Difatti, l'essenza dell'uomo è o molto primitiva, selvaggia; ed infantile, oppure semplicemente stupida. Lo sviluppo dell'essenza è il frutto del Lavoro su di sé.

"Noi ci osserviamo, e la semplice meraviglia dello spettacolo ci incanta, e sono l'unica persona al mondo che vorrei conoscere a fondo, ma non ne vedo alcuna possibilità, al momento" O. Wilde

"We watch ourselves and the mere wonder of the spectacle enthalls us, and I am the only person in the world I should like to know thoroughly, but I don't see any chance of it just at present"
(In Conversation)

Come abbiamo accennato sopra, il Lavoro su di sè deve necessariamente procedere in modo parallelo rispetto allo studio dell'universo. In effetti un uomo pienamente sviluppato consta di una struttura a tre piani (che corrisponde alla completa manifestazione e completo controllo dei tre centri) che può essere facilmente ritrovata nel raggio di creazione che interessa il pianeta terra: così attraverso un "gioco" di analogie e corrispondenze si potrà riconoscere la presenza di uno stesso fattore, di una stessa caratteristica, sia nell'uomo che nell'universo. Non presenterà l'analisi dettagliata ed approfondita del raggio di creazione, in quanto, avvalendosi di complessi calcoli e diagrammi matematici, potrebbe portare fuori strada l'intera mia argomentazione, andando a toccare questioni complesse di chimica e di fisica, che certo, se pur molto interessanti e molto vicini alle moderne indagini scientifiche, hanno poco a che fare con la filosofia, o meglio con il mio obiettivo di riportare, esplicitamente e a volte in modo sottinteso, il filosofo armeno ai più grandi filosofi della moderna tradizione filosofica occidentale. Comunque, è utile toccare pochi punti dell'analisi: innanzitutto la svolta di Gurdjieff sta nell'aver saputo elevare la materia alla mente e non il contrario, e cioè abbassare la mente al livello della materia che è la prerogativa e il punto d'appoggio della scienza attuale, verso la quale Gurdjieff si esprime in maniera divertente: "La pulce esiste per un solo motivo: perchè il suo starnuto provoca un tale diluvio, che gli scienziati amano passare la vita a descrivere". *Sono riassunte in questa frase apparentemente frivola, tutta la perplessità del filosofo rispetto alla scienza, perplessità che collimano con quelle del tedesco Husserl e, più in generale, con tutta (o quasi) la critica epistemologica del Novecento.*

Procedendo attraverso un diagramma semplificato del raggio di creazione, che rappresentava l'Assoluto, il Sole, la Terra e la Luna separati l'un l'altro da tre intere ottave, Gurdjieff parlava di tre shoks localizzati in corrispondenza dei tre intervalli mi-fa delle tre ottave (gli shoks do-si erano colmati con l'azione delle masse del Sole, della Terra, e dell'Assoluto proprio perchè corrispondevano alle loro localizzazioni) di cui uno era fundamentalmente importante: quello fra la Terra e il Sole. Secondo Gurdjieff la vita organica su questo pianeta non era altro che una sottile membrana che aveva come funzione quella di assorbire l'energia proveniente dall'alto e rifrangerla verso il basso. Dopotutto, cosa sono le piante se non dei dispositivi che trasformano l'energia solare dall'alto in prodotti chimici che vanno ad alimentare la Terra? Infatti, seguendo il principio secondo il quale tutta la materia è in continuo movimento e niente è distrutto, tutta l'energia prodotta per mezzo della vita organica sulla Terra ha come funzione quella di far aumentare pian piano la temperatura terrestre per far sì che, in un prossimo futuro, la Terra diventi un Sole e la Luna una Terra e così via. Questo accade perchè la Somma Volontà dell'Assoluto ha bisogno che l'universo si espanda sempre di più, in quanto, secondo Gurdjieff -e questa costituisce una delle più sorprendenti parti della sua teoria- lo scambio di sostanze, tutta la materia al di fuori dell'Assoluto, hanno come fine quello di contrastare sull'Assoluto stesso l'azione del Tempo, "unico fenomeno idealmente soggettivo", in quanto il Tempo come dimensione assoluta non esiste: non vi è che un insieme risultante dai risultati di tutti i fenomeni cosmici presenti in un dato luogo. Quasi a dire che tutta la materia si sacrifica per muovere un'immensa ruota: l'Assoluto, al centro, proverà sul suo essere l'azione del Tempo in misura notevolmente minore rispetto alla materia sacrificata che, agli occhi dell'Assoluto, parrà morire e rinascere ogni istante in maniera continua; insomma agli occhi dell'Assoluto, tutta la materia parrà come un insieme di goccioline d'acqua o piccoli microbi (per quanto il paragone possa essere offensivo) che muoiono per esso in pochi secondi, anche se quest'ultimi nella loro "dimensione" vivranno un vita che per loro può anche dar la sensazione di non passare mai! Ora, si capisce che i mondi si allontanano e ne nascono degli altri al loro posto, attraverso un'energia creativa che si trova nello spazio, mantenendo comunque stabile la densità media. *La teoria dell'universo stazionario, formulata da F.Hoyle nel 1948(!!), ipotizzava allo stesso modo un Principio cosmologico perfetto per cui cambiamenti ed evoluzione avrebbero significato locale e si compenserebbero statisticamente nel tempo e nello spazio, attraverso un input creatore che, partendo dalla creazione di un singolo atomo di idrogeno per metro cubo per*

ogni miliardo di anni, manterrebbe costante la densità, venendo quindi a contrastare il naturale allontanamento delle galassie.

Il Lavoro su di sé implica la scelta e il cammino attraverso la "Quarta Via". Essa comincia ad un livello più alto della vita ordinaria, in quanto non è sottoposta alle leggi dell'accidente. Essere sottoposti al caso vuol dire subire il corso della trasformazione delle ottave che permeano il Tutto, senza alcuna possibilità di cambiare il corso degli eventi, anche se a volte se ne ha l'illusione. L'accidente porta con sé due differenti tipologie di influenze: il primo tipo consta di quelle influenze che sono create nella vita stessa come la razza e l'educazione; il secondo tipo di influenze, ben più importante, è quello che racchiude tutti gli insegnamenti creati in modo cosciente da uomini coscienti, quali quelli concernenti la religione, la filosofia, anche se, possono facilmente diventare di primo tipo sotto la legge dell'accidente e quindi sotto la noncuranza degli organi predisposti a salvaguardare la portata di determinati messaggi. Il Cristianesimo ne è un esempio lampante. Ecco che diventa fondamentale, per l'uomo ordinario che desideri veramente il percorso di evoluzione interiore, e che quindi desideri imboccare la via, distinguere i due tipi di influenze: bisognerà dunque raccogliere le influenze di secondo tipo, ricordarle, farle proprie e sentirle tutte assieme. Se il lavoro verrà condotto "con sincerità" il benefico risultato dello "sforzo" sarà quello della formazione di un "Centro Magnetico" che attirerà tutte le influenze e crescerà simultaneamente. Immaginiamo un uomo in una canoa, in un fiume montano: il suo compito sarà quello di registrare i diversi mulinelli e le correnti, e sfruttandole l'uomo potrà viaggiare verso la sua decisione, non escludendo, e questo è un punto fondamentale, che la destinazione finale possa anche essere diversa. La formazione del Centro Magnetico risulta quindi indispensabile per raggiungere la Via. Come dire, se Maometto non va dalla Montagna (conoscenza), la Montagna (conoscenza) va da Maometto, guidandolo proprio dall'interno. L'incontro con una Scuola, le cui leggi agiscono coscientemente all'interno (così come avviene nell'uomo Sviluppato in cui le due leggi agiscono in modo indipendente dal resto- la manifestazione delle due leggi viene circoscritta alla lotta contro sé stesso, creando una sorta di "linea retta"- in quanto dotati di completa Volontà, e senza alcuna necessità di impulsi esterni, e quindi totalmente Libero), possono dare all'uomo l'occasione di sperimentare le influenze di terza specie che richiedono esclusivamente la trasmissione orale. Il linguaggio appartiene al non-sé, l'insegnamento riguarda il sé, l'Essenza. Diventa quindi impossibile trasmettere il sé attraverso il non-sé.

"I soli scrittori che mi hanno influenzato sono Keats, Flaubert e Walter Pater, ma prima di imbarcarmi in loro avevo già fatto metà del cammino per andare loro incontro" Oscar Wilde

"The only writers who have influenced me are Keats, Flaubert and Walter Pater, but before I came across them I had already gone more than half-way to meet them"

(In Conversation)

Molto spesso capita che il Centro Magnetico si formi in modo errato: allo stesso modo l'uomo in questione, guidato dal suo centro, incontrerà un cattivo maestro. In questo caso ci sono tre possibilità: Il maestro può ingannare in buona fede ed immaginare di conoscere qualcosa, mentre in realtà non conosce nulla; può dare fiducia ad un altro uomo, il quale a sua volta può ingannarsi; può ingannare in modo intenzionale. E' logico porsi il problema di come distinguere una via falsa da una via vera: bè, di norma è impossibile riconoscere una via falsa se non si "conosce" e quindi "sperimenta" una via vera; tuttavia due sono gli indizi che potrebbero illuminare la questione: le "cattive strade" vanno in cerchio, rispettando il corso casuale degli eventi, senza Volontà e non approdano a nulla in quanto non ci sono effettivi "shoks addizionali" mirati; il secondo indizio, e forse quello meno evidente, consiste nel fatto che nella "Scala" che conduce all'ingresso della Via vera e propria, ogni maestro è a sua volta discepolo. Non bisogna dimenticare ciò che è stato detto sopra riguardo il tentativo di fuga dal carcere dell'esistenza. Ora, se immaginiamo la Scala formata da diversi gradini, ognuno dovrà essere legato all'uomo presente al gradino immediatamente più

alto e contemporaneamente legato all'uomo del gradino immediatamente più alto. Ecco che, nel raggiungere la Quarta Via, ogni maestro è discepolo e si sacrifica agli altri (vedi "apprezzamento esterno"). Non potrà mai salire di un gradino se non sarà riuscito a metterne un altro al suo posto." Ciò che un uomo ha ricevuto lo deve immediatamente ridare; soltanto allora potrà ricevere di più. Altrimenti gli sarà tolto anche quello che gli era stato dato".

"Chiunque può condividere le sofferenze di un amico, ma occorre una natura molto raffinata per condividere il successo di un amico" Oscar Wilde

"Anybody can sympathize with the sufferings of a friend, but it requires a very fine nature to sympathize with a friend's success"

(The soul of man under socialism)

La linea del sapere, nel corso della preparazione, deve incominciare con l'insegnamento dei Cosmi, già delineati in precedenza. Questo perchè si deve necessariamente comprendere la "Relatività" sia nel macro, e quindi nell'universo intero, sia nel micro, cioè nell'uomo. Anche l'uomo è costituito da una struttura a tre piani, i quali potrebbero senza dubbio essere paragonati ai Cosmi. Ciò che rende ancora più verosimile il rapporto, e quindi va a fondare il discorso secondo il quale un uomo completamente Sviluppato rappresenti un piccolo "microcosmo", è il fatto che ogni cosmo possa essere considerato solo assieme a quello superiore e a quello inferiore, coerentemente con la struttura dell'ottava, per cui i cosmi non sono uguali fra di loro, ma gruppi di tre mondi sono simili ad altri gruppi di tre, o meglio possono essere considerati come un'unità indipendente. Così un allargamento di coscienza da un solo cosmo (che potrebbe esser rappresentato dal centro intellettuale, dal centro motore o da quello emotivo) ai due altri cosmi contigui è la base fondamentale per la comprensione del proprio essere e dell'intero universo. "La via che sale è anche la via che discende" in quanto un allargamento di coscienza verso un cosmo presuppone uno stesso allargamento verso l'altro contiguo. Ogni cosmo, in virtù del Monismo Materialistico, è un "essere che respira, che vive, pensa, sente, nasce e muore". Tra un cosmo e l'altro, al contrario del rapporto fra un sistema di mondi e l'altro nel "raggio di creazione" che non è quantitativamente fisso, vige un rapporto permanente "da Zero all'Infinito". Questo rapporto sussiste fra un'unità di un certo numero di dimensioni e un'altra unità d'un più grande numero di dimensioni: esiste il rapporto zero-infinito fra un punto e la linea, fra la linea e una superficie, fra una superficie e un solido e così via. Rispettando la legge dell'ottava, gli ordini di dimensioni sono sette, e la loro comprensione è un passo essenziale per la comprensione del Principio di Relatività attraverso lo studio delle vite di un cosmo dal livello inferiore, per sperimentare effettivamente cosa cambia da un livello d'essere all'altro. Sarà interessante soffermarci su di un aspetto, il quale pur privato della sua cornice teorica ("A new model of the universe" Ouspensky) potrà rivelarsi di estremo rilievo per quanto riguarda la problematica della possibilità: se una cosa esiste, vuol dire che essa esiste nel tempo (quarta dimensione). L'eternità è l'esistenza infinita di ogni momento del tempo. Se paragoniamo il tempo ad una linea, questa sarà attraversata in ogni suo punto dalle linee parallele dell'eternità. Le possibilità create continuano ad essere realizzate senza fine nell'eternità, come le possibilità non realizzate continuano a rimanere non realizzate e non realizzabili. Tuttavia, possiamo immaginare infinite linee che si diradano verso l'alto o verso il basso dalla linea del tempo del piano dell'eternità, e che costituiscono la realizzazione di tutte le possibilità create o manifestate. Ciò costituisce l'essere del mondo. Così la quarta dimensione è la sequenza dei momenti di realizzazione di una possibilità; la quinta dimensione è la linea dell'esistenza eterna della ripetizione delle possibilità realizzate; la sesta dimensione è la linea di realizzazione di tutte le possibilità. *Anche lo stesso filosofo danese Kierkegaard parlava di angoscia come sentimento del possibile, come vertigine dinanzi alle immense possibilità di scelta, che può essere unicamente saltata con la fede religiosa (che sopra è quasi "scientificamente" dimostrata) in Colui al quale "tutto è possibile", angoscia avvertita come tale da chi sperimenta la propria nullità e dipendenza da qualcos'altro (vedi dissoluzione delle personalità).*

Tutto ciò ha come obiettivo il definitivo risveglio dell'allievo. Tuttavia al risveglio, cui si approda attraverso la realizzazione della propria nullità, dell'incapacità di cambiare, della completa meccanicità, deve seguire la "Morte": essa non è da intendere come morte del corpo fisico, ma come "morire al mondo". Morire significa quindi liberarsi in modo assoluto da ogni forma di identificazione con l'esterno, dalle sofferenze alla sua congenita immaginazione, per poi "Nascere" e finalmente "Vivere". Ciò implica che il passo fondamentale da compiere è quello della realizzazione della vita ordinaria come stato ipnotico, determinato dagli impulsi del "sonno" e, appunto, dell'immaginazione che usurpa la funzione vitale reale. Gurdjieff paragonava l'umanità ad un branco di pecore che ha la possibilità di vivere senza barriere, senza ostacoli, totalmente "libero" (??) in cui ognuna è quasi schiava delle proprie identificazioni, e crede di vivere una vita rosea, felice, in un certo senso, senza problemi. Tuttavia il vero problema è che non riescono a percepire il loro vero stato, non riescono nemmeno ad immaginarsi quale sia veramente il perchè della loro esistenza. Anzi, a questo punto, conviene all'economia generale del Tutto che miliardi di pecore rimangano chiuse nella soggettività, chiuse nel loro presunto "io auto-tranquillante", in quanto una loro completa presa di coscienza potrebbe senza dubbio determinare il caos più totale... tutte le loro convinzioni finirebbero per avere l'effetto contrario, demotivarli alla vita e farli cadere nella pazzia e nell'irrazionalità, sconvolgendo quindi tutto il sistema di "reciproco scambio di sostanze" cui noi tutti siamo predisposti e che costituisce la nostra ragion d'essere.

"La vita è una cosa troppo importante per parlarne seriamente" Oscar Wilde

"Life is much too important a thing ever to talk seriously about it"

(Vera, or the Nichilists)

Ora, per svegliarsi occorrono diversi shocks ripetuti attraverso delle sveglie continuamente diverse. Se il lavoro vien fatto da solo, ecco che scegliere e ricaricare sveglie diverse diventa un compito quasi impossibile. In effetti l'uomo in questione potrebbe anche sognare di svegliarsi e dormire ancora meglio. A tal proposito, una breve storia potrebbe meglio rappresentare il tutto: immaginiamo un uomo che sogna di essere una farfalla; ebbene l'uomo rappresenta il sè, il sogno rappresenta il non-sè. L'uomo è totalmente identificato con il suo essere farfalla, percepisce l'esterno come una farfalla, insomma è convinto di essere una farfalla. Ora, diventano due le possibilità di risveglio: la prima è quella del vero risveglio, in cui il non-sè finisce per essere subordinato al sè, la Personalità subordinata all'Essenza; la seconda è quella più pericolosa in cui l'uomo, nel suo essere farfalla, sogna di risvegliarsi come uomo.... egli si domanda: "Ero un uomo che sognava di essere una farfalla o io sono ora una farfalla che sogna di essere un uomo?". Diventa quindi necessario un lavoro d'insieme in cui ci si svegli l'un l'altro, e in cui le possibilità di auto-inganno sono molto limitate. Tuttavia l'elemento fondamentale del lavoro di gruppo è "l'evaso", il Maestro a cui bisogna sottomettersi ed obbedire. Questo potrebbe apparire, per l'uomo occidentale moderno, una delle forme più basse di arroganza o persino di servilismo... eppure dinanzi a queste vaghe accuse si cela, il più delle volte, una persona che è totalmente invischiata nella sua soggettività e che non vede il motivo di sottomettersi ad un altro, una persona che nasconde le sue convinzioni di onnipotenza, di poter gestire autonomamente la propria vita, di essere "superiore"... come un commesso viaggiatore che vende la propria superiorità come "inferiorità" e "presenza di notevoli difetti" di cui si burla, ma sotto i quali vi sono profonde ed antiche lacerazioni non risolte. Insomma come un uomo che mostra i bicipiti, mascherandoli come tricipiti e vendendoli come sporche unghie del piede. Così appare chiaro che tutto ciò deve necessariamente essere superato, l'onnipotenza messa da parte per la consapevolezza della propria nullità e la totale dipendenza da un Maestro a cui obbedire sempre e comunque. Si lavora tutti assieme e, ricordando la "Scala" in cui ognuno è direttamente collegato a tutti gli altri, l'errore di uno è l'errore di tutti. D'altronde la stessa disciplina militare porta all'estremo questa organizzazione, ed è quindi un esempio, se pur distorto, sotto gli occhi di tutti. D'altronde il servizio incondizionato finisce per divenire "piena libertà": infatti se si cambia un

ordine inferiore di leggi per uno superiore (crescita sotto la guida di un Maestro) un uomo sente che in confronto con la sua schiavitù precedente (meccanicità della vita), la sua servitù a queste nuove leggi è perfetta libertà. Lo scopo del Maestro è quello di infondere il "principio equilibrante necessario al Lavoro" negli allievi che, se riusciranno a comprendere l'essenza del Lavoro, e quindi con un Lavoro Cosciente, potranno avere risultati migliori.

"Ma era bello Narciso?" disse lo stagno." Chi potrebbe saperlo meglio di te?" risposero le Oreadi." Nelle specchio delle tue acque rispecchiava la sua bellezza". E lo stagno rispose:" Io amavo Narciso, perchè nello specchio dei suoi occhi vedevo rispecchiata la mia bellezza". Oscar Wilde

"But was Narcissus beautiful?" said the pool. "Who should know better than you?" answered the Oreads. "In the mirror of your waters he would mirror his own beauty". And the pool answered: "But I loved Narcissus because, in the mirror of his eyes I saw evere my own beauty mirrored".
(The Disciple)

All'interno della scuola, tre sono le regole generali da seguire: occorre innanzitutto ricordarsi in ogni momento la ragione, il perchè del proprio ingresso nella scuola di modo che ci si convinca del proprio ruolo che non è quello di insegnare (ciò dovrebbe diventare un deterrente al bisogno di onnipotenza che riempie il vuoto) ma quello di imparare; bisogna inoltre dire sempre la verità al Maestro. Essa è una conquista così come lo è il pronunciarsi con menzogne, il che è diverso dal dire "verità" o "falsità" in modo inconsapevole. Si tratta di saper essere sinceri in modo intelligente così come è importante saper dissimulare con quelli che non ti "possono capire" dal di fuori. Difatti diventa fondamentale tenere sempre il segreto di tutto ciò che si svolge all'interno della scuola: questo per frenare il desiderio di chiacchierare delle cose che ci stanno più a cuore (il parlare superfluo è un altro dei principali ostacoli sul cammino) affinché col silenzio, la persona riesca a sviluppare la sua Volontà; in secondo luogo e non meno importante, c'è da considerare l'incapacità di poter trasmettere il messaggio. Dopotutto uno degli obiettivi della scuola è quello della dissoluzione delle personalità... nel momento in cui ciò accade, niente è più chiaro, i contorni di definizione svaniscono... si è consapevoli di ignorare certe cose, che non riusciamo a comprendere tutto, e che non si comprende più nulla proprio perchè stiamo incominciando a "Comprendere", come allora si potrebbe comunicare l'esperienza del sè attraverso le astrazioni fisse del linguaggio? Due sono i pericoli cui si va incontro non rispettando questa regola: nel dare idee "false", o finiamo per precludere ai nostri "auditori" la possibilità di imboccare anche loro quella strada o addirittura lo stesso atto di voler risvegliare i nostri vicini si ritorce necessariamente contro di noi. Nei "Racconti" Gurdjieff si maschera dietro la figura di Belzebù, il Diavolo. Perchè? E' possibile trovare una risposta nel capitolo introduttivo, "il risveglio del pensiero": vi è raccontata la storia di un uomo il quale, dovendo suonare le campane (che segnavano l'inizio del turno di lavoro... e quindi quasi al sorgere del sole) di un'industria localizzata proprio sulla collina che dava al villaggio, doveva sorbirsi le imprecazioni dell'intero paese perchè, volente o nolente, esso finiva sempre per essere svegliato dal suono assordante delle campane. L'uomo non viveva più bene, in quanto sentiva che quelle imprecazioni lo facevano star male: decise quindi di imprecare anche lui (nel momento in cui egli incominciava a suonare le campane) per difendersi dagli "attacchi" del paese. Da quel momento in poi, ripetendo l'atto della "difesa-attacco" puntuale ogni mattina, sentì di non stare più male. Il senso? Bè, l'unico modo per difendersi dalle accuse di "figura diabolica" (in quanto dispensatrice di frasi che mettevano a nudo tutte le ipocrisie e le contraddizioni umane, rivelandone le debolezze) era quello di fare "la parte del Diavolo": ricollegandoci alla massima "un bastone ha sempre due capi", se il capo positivo fosse stato tenuto da Gurdjieff, quello negativo sarebbe ricaduto sulla gente che, al tempo stesso, avrebbe avuto tutto l'ardore per capovolgere il bastone stesso, una tale forza da far ricadere il "polo" negativo sul filosofo armeno... ora, se invece il polo negativo fosse stato tenuto da Gurdjieff (così come è stato fatto, dichiarandosi apertamente Diavolo) il polo positivo del messaggio sarebbe ricaduto sulla gente, che avrebbe mandato giù, con più o meno

fatica, la sua medicina amara. Ecco che quindi diviene quasi necessario affibbiarsi l'appellativo di Diavolo, o più in generale, trasmettere alla gente dei concetti mettendosi in cattiva luce come forma di auto-difesa, quasi a voler stimolare nel lettore questo stupido pensiero: "Ma tanto, non vedi il titolo! Queste sono cretinaggini!".

"La popolarità è la corona di alloro che il mondo mette sulla cattiva arte. Qualunque cosa sia popolare è sbagliata" Oscar Wilde

"Popularity is the crown of laurel which the world puts on bad art. Whatever is popular is wrong".
(Lecture to art students)

Le regole generali servono affinché l'uomo si comporti come se "egli fosse", e quindi gli ricordino il Lavoro in ogni situazione. Può capitare che, a sprazzi, l'uomo conosca dei momenti passeggeri di risveglio e che quindi incominci a pensare che le regole non gli siano più d'aiuto ma gli siano imposte dal Maestro: egli incomincerà a nutrire dei dubbi circa l'utilità della scuola anche quando, svaniti i momenti di "coscienza", continuerà a ritenere il tutto una perdita di tempo... insomma il "dio autotranquillante" è sempre lì alle porte in ogni momento! Comunque non bisogna dimenticare che le regole, in quanto generali, possono andar bene per uno ma andar male per l'altro: ogni uomo, infatti, si contraddistingue per un "aspetto negativo principale" del suo carattere, un asse su cui girano tutti i nefandi "io" secondari, e che è riconoscibile solo dal Maestro. E' quindi necessario stabilire delle "regole particolari" per ognuno. Il lavoro personale di ognuno deve consistere proprio nella lotta contro quest'asse distorto. Ciò spiega perché, in tutti i sistemi in cui siano state elaborate regole generali, ci siano state esclusivamente conseguenze negative.

"Ovunque ci sia un uomo che esercita l'autorità, c'è un uomo che oppone resistenza all'autorità".

"Whatever there is a man who exercises authority, there is a man who resists authority!"
(The soul of man under Socialism)

Alla luce di quanto è stato detto finora, per rispondere alle domande eterne e fondamentali, non c'è verso, è ormai chiaro che è necessario imparare in prima persona per conoscere, è necessario sentire profondamente certe problematiche e impegnarsi per risolverle. Tuttavia una solida preparazione "di base", un certa conoscenza dei mezzi ordinari, delle metodologie di qualche campo specialistico, è pur sempre utile perché, oltre a dimostrare un buon livello di sapere anche senza un adeguato livello d'essere, esso ha rappresentato, per chi inizia un Lavoro sul proprio essere, una marcata e profonda delusione rispetto alle solite vie e metodi di indagine: insomma, è necessario che l'uomo perda la fiducia nello scientismo moderno, e che diventi consapevole della presenza di un qualcos'altro che, o per paura, o per "artificiale" incapacità, è stato da sempre messo da parte, o almeno discreditato.

"L'istruzione è cosa ammirevole, ma è bene ricordare, di tanto in tanto, che nulla che valga la pena di scoprire può essere insegnato" Oscar Wilde

"Education is an admirable thing, but it is well to remember from time to time that nothing that is worth knowing can be taught"
(The critic as Artist)

In questo modo, la differenza fra Conoscenza soggettiva e Conoscenza Oggettiva diventa netta: negli stati soggettivi di coscienza l'uomo è un dormiente coperto dalla sua calda coperta: ogni minima pressione della stessa su di una parte determinata del suo corpo, stimolerà in lui una sensazione che non avrà nulla a che fare con ciò che è effettivamente accaduto; sognerà, ad esempio, di essere intrappolato in una foresta paludosa e non poterne più uscire... Nondimeno anche lo studio del mondo fenomenico, attraverso tutti i punti di vista possibili e immaginabili non è ancora uno strumento valido: si avverte sempre quella distanza fra "l'io che osserva" e l'oggetto, la

quale è impossibile colmare rimanendo vincolati alla soggettività, e quindi senza essersi uniti e interamente accorpatisi al "mondo della vita", o alla "realtà noumenica". Al contrario la Conoscenza Oggettiva è una conoscenza immediata (può essere sporadica, oppure può essere continua ma solo dopo un Lavoro interiore), non è quindi mediata da nessun processo di elaborazione dati del Centro Intellettivo (peraltro molto lento, in quanto agisce con "idrogeni" molto più grezzi, ad esempio, del Centro Sessuale) o di nessun altro centro, poichè Essa è possibile solo per chi abbia già sviluppato una Volontà Indipendente che subordina tutto il resto, a sua volta formata da "idrogeni fini" e quindi molto più vicini alle realtà dei Cosmi superiori.

"Talvolta si può vivere per anni senza vivere affatto, e poi tutta la vita si affolla in un'ora soltanto"
Oscar Wilde

"One can live for years sometimes without living at all, and then all life comes crowding into one single hour"

(Vera or the Nichilists)

Nel tratteggiare il processo di sviluppo della Volontà, è di fondamentale importanza menzionare altri due Centri, fino ad ora omissi, i quali, aggiungendosi ai cinque restanti già citati, vanno a formare quell'unità insita nella sacralità del numero sette, su cui sono basate le due leggi dell'universo. Ogni uomo possiede due centri Superiori, che lavorano quindi con "idrogeni raffinati": essi sono il "Centro Intellettuale Superiore" e il "Centro Emozionale Superiore". Questi centri sono già completamente sviluppati e lavorano ininterrottamente. Essi, inoltre, possono essere paragonati alla moderna concezione di "inconscio", sebbene lo stesso Gurdjieff abbia sempre avuto le sue riserve riguardo le ultime teorie psicoanalitiche tanto amate e bistrattate. Per una più corretta visualizzazione dei due centri, sarà utile paragonarli ad un seme divino presente in noi come qualità latente di sviluppo ma anche come "angoscia", e cioè sensazione di aver perso una condizione iniziale di equilibrio e che ci spinge a ricercare, a ritrovare la strada perduta: nondimeno Gurdjieff, riguardo gli uomini che sentono questo bisogno del divino, questa sete di trascendenza, parla di "rimorso di coscienza" come impulso generato dalla fonte divina che attira a sé i tanti piccoli frammenti sparsi in ogni fenomeno; così Gurdjieff, basandosi sulla legge del tre, ricorda come la seconda particolarità della legge fosse quella secondo la quale il "rimorso di coscienza" non è altro che il processo di avvicinamento della scintilla presente nell'uomo con la sorgente originaria (legame fra sostanze affini) dalle vibrazioni più pure. In questo processo l'uomo si rivolta contro le sue percezioni improprie del passato e, spinto dalla consapevolezza dei due Centri Superiori, cerca la trascendenza o, nei migliori dei casi, il Vero Lavoro su di sé, il che "dovrebbe" essere il più alto desiderio dell'uomo, e cioè quello di ritornare a far parte della Sorgente.

"Le religioni... possono essere assimilate, mai confutate" Oscar Wilde

"Religions... may be absorbed, but they are never disproved"

(The rise of historical criticism)

Queste conoscenze sono state messe in pratica, secondo Gurdjieff, da "scuole iniziatiche" antiche che, per trasmettere determinate conoscenze dell'essere, hanno cercato di trasformare l'Oggettività attraverso delle forme del non sè: ecco che la trasmissione ebbe atto nel campo filosofico con la forma logica dell'archetipo da cui tutto inizia; nel campo religioso attraverso la creazione dell'elemento della fede che, ricondotta alla teoria dell'armeno, assume il profondo significato di consapevolezza della presenza e del continuo lavoro delle due leggi fondamentali, anche se non percepibile attraverso i sensi (in quanto percepiscono la realtà nel limite, e quindi astraggono da essa solo un "momento"). Inoltre, poichè l'ottava, superati gli intervalli in cui è possibile attuare gli shoks, agisce poi in maniera meccanica passa dal Sol al La e poi al Si senza che ci si possa opporre... non ci possiamo opporre alla nostra stessa natura in quanto quella legge agisce in noi e

nel Tutto), appare chiaro che la nostra Volontà può agire, ma fino ad un certo punto... così esser consci della continua forza vivificatrice e della sua meccanicità significa aver Fede.

"Se piove non aprire l'ombrello, aspetta il tuo giorno di sole, non puoi fare di meglio"

(da "Se Piove" da l'album "Poeta Minore" di Max Gazzè)

Così mentre la filosofia andava a "bombardare" e quindi a "stimolare" il Centro Intellettuale Superiore, la religione mirava al Centro Emozionale Superiore. Tuttavia i principali mezzi di conoscenza creati furono: i Miti, gli Aforismi e i Simboli. Gli Aforismi, da considerarsi quasi come "riassunti" dei simboli, avevano l'obiettivo di far "scontrare" le due linee parallele dell'uomo, in cui tutto è costruito su coppie di contrari, affinché dallo scontro, da una fulminea frizione "Sì"- "No" si creasse un vertice (figura triangolo) che subordinasse la meccanicità e risolvesse le antiche nette dicotomie e dualità irrisolte. Le due restanti forme riuscivano a filtrare attraverso il pensiero nei centri d'appartenenza: i Miti nel Centro Emozionale Superiore, i Simboli nel Centro Intellettivo Superiore. I Simboli, in particolare, indicavano le leggi fondamentali dell'universo con indicazioni per raggiungere la "via": così occorreva studiarli sia come principi o rami di conoscenza, con riscontri nel mondo fenomenico o in rapporto all'Unità. *Anche il filosofo tedesco Jaspers ammetteva un modo in cui la trascendenza potesse essere sperimentata nella sua presenza all'esistenza umana, e quindi la "cifra" o simbolo che si rivela nelle cosiddette situazioni-limite, cioè in situazioni incomprensibili, definitive e immutabili.*

"La Fede della Coscienza è Libertà"

"La Fede del sentimento è debolezza"

"La Fede del corpo è stupidità"

"L'Amore della Coscienza evoca l'Uguale"
Forza"

"La Speranza della Coscienza è

"L'Amore del sentimento evoca il contrario"
schiavitù"

"La Speranza del sentimento è

"L'Amore del corpo dipende dal tipo"

"La Speranza del corpo è malattia"

Essi sono nove Aforismi di Gurdjieff che riguardano gli impulsi di Fede-Amore-Speranza che nascono durante il percorso di Evoluzione interiore. La manifestazione dei dati suscettibili di generare gli impulsi deve partecipare integralmente al funzionamento dello stato "conscio" in quanto lo stato "inconscio" o "l'essenza" devono incominciare a far parte del funzionamento delle nostre macchine anche nella vita quotidiana. Ora, tutto questo meriterebbe uno studio ed una riflessione particolare, ma in quanto tale, non può essere trattato in questa sede. Tuttavia credo che un breve riferimento basti a risvegliare l'interesse per queste antiche forme che conducevano alla trascendenza, il tutto recitando parecchi "mea culpa" per averle catalogate, mossi da una disumana onnipotenza dei grattacieli dello scientismo moderno, come appartenenti *allo stadio teologico-fittizio* (?!), *stando a ciò che il filosofo francese Comte delineò come punto di partenza necessario all'intelligenza umana, in cui i fenomeni sono ritenuti prodotti da cause soprannaturali, il cui intervento arbitrario spiega tutte le anomalie, e che ha finito per avere strascichi persino nella società attuale.*

Alle stesse scuole iniziatiche si deve, secondo Gurdjieff, la nascita dell'Arte. Certo, questa tematica meriterebbe un approfondimento molto ampio, quasi un'altra "piccola Tesi". Un breve cenno soltanto quindi: l'Arte non deve essere imitazione della Natura (qui un famoso aforisma di Wilde sarebbe d'obbligo!), perchè la Natura è meccanicità e quindi l'Arte, che ha il compito di aiutare l'uomo nell'Evolutione, deve trarre le sue forme, i suoi soggetti dalla Volontà indipendente e incondizionata (l'Arte ha quasi la stessa funzione della Preghiera, la cui esposizione verrà di seguito). L'arte che imita la natura è un'arte in cui tutto è soggettivo, in cui una certa emozione

attraverso determinate forme viene intesa dal pubblico in un'altra ottica. L'Arte Oggettiva, invece, è da intendere così come si studia un libro di chimica, non con l'Intelletto ma con il Sentimento.

"Ci sono due modi di non amare l'Arte...Uno è di non amarla. L'altro è di amarla razionalmente" O.W.

"There are two ways of disliking Art... One is to dislike it. The other is to like it rationally"
(The Critic as Artist)

Simboli, Aforismi e Miti rientravano negli antichi insegnamenti Religiosi. C'è da considerare, infatti, che, secondo Gurdjieff, le differenze reciproche dei fondatori delle religioni (Buddhismo dal Buddha, Giudaismo da Mosè, Cristianesimo da Gesù, Islamismo da Maometto e Lamaismo), relative soltanto alle norme per l'osservazione di qualche aspetto particolare e per l'esecuzione dei cosiddetti Rituali, derivano dal fatto che i Grandi Fondatori hanno deliberatamente adottato le norme più consone al loro tempo e al luogo. Così i Grandi Maestri non sono altro che Uomini sviluppati in Ragione Oggettiva e, per questo, rappresentanti del divino, avendo rivestito i loro corpi superiori con le sostanze più raffinate (ho ommesso la spiegazione "scientifica", data da Gurdjieff, dello sviluppo degli "atomi" del cibo, dell'aria e delle impressioni -anche le impressioni e le percezioni sono un cibo, anzi il più importante per l'uomo- per la cristallizzazione in corpi con sostanze superiori.....basta ricordare che le sostanze superiori sono il risultato del processo di Evoluzione che non fa altro che fissare quegli atomi fini latenti-l'uomo è un microcosmo che contiene tutte ,o quasi, le sostanze dell'universo- rappresentati, non a caso, dalle sostanze seminali)che appartengono ad ordini di leggi di Cosmi Superiori, il cui scambio di sostanze avviene, appunto, con atomi via via meno grezzi. Così le Religioni e l'insegnamento proposto da Gurdjieff si compenetrano: ciò che cambia sono le forme di trasmissione (non si poteva parlare di idrogeni nel 300 a.C, così come oggi non si può parlare di Angeli se si vuole avere una certa credibilità) ma la portata essenziale dell'insegnamento rimane la stessa, perchè l'Uomo è sempre lo stesso, al contrario dell'uomo macchina che cambia come cambia il vento, cambia come cambia la Storia. Una Religione consiste quindi nel Fare, e si può dunque mostrare con i propri atti. La Preghiera ne è una parte fondamentale, e assume un significato diverso alla luce di tutto ciò che è stato detto finora: la Preghiera non è una domanda senza senso che esige una risposta, poichè nel caso contrario non si avrebbe più religione ma "alienazione". La Preghiera, invece, è una ricapitolazione del suo contenuto nel Pensiero e nel Sentimento: è un momento in cui l'uomo riflette su ogni singola parola: sul "ricordarsi", sull'Essere, sull'Io, per farli programmi di vita. Ad esempio, "Dio abbi Pietà!" stimola nell'uomo le domande "Chi sono Io?", "Chi è Dio?"; il secondo passo sarà quello del "prendersi in considerazione": "cosa sto facendo per l'Evoluzione?", "Dove sono arrivato?", "Che cosa Comprendo?"; tutto ciò porta alla seguente considerazione: "C'è qualcosa in me che può essere oggetto di pensiero?", "Mi sto applicando affinché Dio mi prenda in considerazione?". E sono questi pensieri che potrebbero fare per lui ciò che egli chiede a Dio di fare. Il ripetere proprio dei pappagalli non serve a nulla!

"Alla preghiera non ci deve mai essere risposta, altrimenti non si tratta più di preghiera ma di corrispondenza" Oscar Wilde

"Prayer must never be answered: if it is, it ceases to be prayer and becomes correspondence"
(In Conversation)

Poichè l'Evoluzione richiede un'Iniziazione, e poichè determinati concetti possono essere Compresi da alcuni Uomini(poche cellule), le masse (tutte le altre cellule del corpo) devono essere condotte su binari corretti e consoni alla Natura e allo scopo della loro esistenza, verso la quale tutti abbiamo dei Doveri da compiere e che costituiscono la nostra Ragion d'Essere, come delle cellule che sono subordinate alle altre che costituiscono (o meglio dovrebbero costituire) un Nucleo Cosciente, un Centro di Gravità Permanente, che una volta creato nel sè, deve essere portato all'esterno, ai fini di

una Evoluzione generale che tiene conto anche delle prerogative della creazione, e cioè il far diventare la Terra un Sole, la Luna una Terra, affinché tutto si espanda come una realtà frattalica, e la Sorgente da cui Tutto ha avuto Inizio riesca a contrastare il cammino inesorabile del Tempo (le masse dovranno quindi rispettare in maniera inconsapevole i Doveri Principali). Se la Terra non dovesse più mettere in atto i Doveri Divini, essa non avrebbe più ragione d'esistere e "scompare": si badi bene che questa non è una fantomatica punizione divina che vede un vecchio signore barbuto che mette a fuoco e fiamme la vita organica, ma quasi un processo di Auto-Regolazione della Natura ,essendo infatti anch'essa "un organismo intelligente" (niente è morto, tutto ha una sua funzione, e tutta la Natura è a suo modo intelligente: si parlava di atomi via via sempre più grossolani e "pesanti"... il livello di intelligenza di qualsiasi formazione dipende dal grado della scala cui si appartiene; secondo il criterio proprio di Gurdjieff, l'intelligenza della materia dipende dal livello d'essere della creatura che riesce a "mangiarlo"... e se la Natura intera riesce a "mangiarci", ci è certamente superiore in forza, bè ecco tutto diventa più logico e chiaro): questo non è un concetto poi così "strano"... le moderne ricerche scientifiche sono arrivate proprio a queste conclusioni! Tutto ciò fonda l'idea di base dell'Esoterismo (quello vero si intende! tutto ciò che c'è oggi di esoterismo dichiarato, non è altro che una paccottiglia di nozioni inutili che, per chi le possiede, fanno anche molto male... il vero Esoterismo non si dichiara mai!), che non è un qualcosa che si nasconde, ma è una struttura che non è possibile vedere perchè, ricordando la Relatività, le masse non riescono a vedere i livelli superiori d'essere. L'umanità, quindi, si delinea come un'insieme di "cerchi concentrici": al centro abbiamo appunto il Centro Esoterico, in seguito il Centro Mesoterico (Comprensione teorica), il Centro Essoterico (che ha carattere filosofico e contempla) e infine il Cerchio della Meccanicità: le quattro vie fra cui la "Quarta Via" sono Porte che conducono dalla Meccanicità alle "sfere" più alte.

"Se un uomo è un gentiluomo, ne sa abbastanza, e se non è un gentiluomo, qualunque cosa sappia, gli fa male" Oscar Wilde

"If a man is a gentleman, he knows quite enough, and if he is not a gentleman, whatever he knows is bad for him"

(The Picture of Dorian Gray)

"Un uomo che si lasci convincere da un'argomentazione è una persona totalmente irragionevole" O.W.

"A man who allows himself to be convinced by an argument is a thoroughly unreasonable person"

(An Ideal Husband)

Chiedere il Senso è cosa antica,
ma ormai siamo già troppo coinvolti.

(da "Dissoluzione" di Morgan, Bluvertigo)

Bibliografia

"I racconti di Belzebù a suo nipote", G.I. Gurdjieff, Neri Pozza Editore, 1999

"Frammenti di un insegnamento sconosciuto", P.D. Ouspensky, Casa Editrice Astrolabio, 1976

"L'insegnamento di Gurdjieff", Kenneth Walker, Casa Editrice Astrolabio, 1976

"Detti e Aforismi", Oscar Wilde, Classici Bur, 1999

"Franco Battiato. Tecnica mista su tappeto: Conversazioni autobiografiche con Franco Pulcini" EDT, 1992
"Dissoluzione", Morgan (leader dei Bluvertigo), Bompiani, 1999

Introduzione al Sistema

Da sempre l'uomo si è posto domande su se stesso e sull'Universo che lo circonda. Attraverso la **filosofia** e la **religione** egli ha avuto due punti di vista contrapposti.

La prima elogiava il dubbio ed il ragionamento, la seconda l'accettazione di un dogma. Con il passar del tempo, però, la filosofia divenne sempre più una semplice astrazione dialettica e la religione una struttura politicizzata e stereotipata. Eppure, ogni tanto nella storia umana, sono emersi degli individui che hanno ravvivato la Via di Mezzo, quella che sta fra la filosofia e la religione.

Costoro hanno fatto riemergere il profilo di un insegnamento unitario e sempre valido nel tempo e hanno scosso le coscienze del loro tempo. Grazie ad essi la Ricerca alle risposte fondamentali ha avuto un impulso in avanti.

Nel nostro secolo G. I. Gurdjieff, ed anche altri maestri contemporanei fra cui l'italiano G., ha fatto riemergere questo insegnamento traendolo dal Medioriente (culla della spiritualità occidentale) che, purtroppo, dopo solo 50 anni dalla sua morte è stato dai più mal interpretato e utilizzato come "schema erroneo" per la crescita di se stessi.

Questo "schema" altro non è che l'interpretazione di un uomo su un insegnamento assai più grande e vasto, ed oggi si è trasformato in materiale "new age".

E' chiaro come la succitata new age o l'occultismo siano a volte un modo per fuggire la realtà. Si va alla ricerca di "poteri sconosciuti" o di "entità" di un mondo parallelo creando così individui alienati, schiavi della loro immaginazione.

Ad esempio, la signora P. vede gli angeli e i fantasmi; parla con queste figure invisibili. Agisce davanti agli altri come se fossero presenti e si arrabbia o gioisce in base a quello che queste "entità" le comunicano. La signora L. vede gli extraterrestri e, quando incontra chicchessia, lo avverte che la sua aurea è blu o rosa. Entrambe hanno iniziato ad avere queste visioni dopo un evento spiacevole, ad esempio la morte di un figlio o di un amato.

Questi due casi mostrano che, quando non si tratta di imbrogli, un evento insopportabile può spingere verso sentieri di Ricerca alienante. Se tutto ciò va giudicato con la massima moderazione, nel rispetto della sofferenza altrui, questi sistemi pseudospirituali devono essere considerati un pericolo per la salute psichica dell'individuo.

Per questo che la nostra ricerca deve partire dallo studio di noi stessi, attraverso una nuova **psicologia**.

Possiamo trovare un metodo per evolverci senza incappare in questi errori? Stabiliamo alcuni punti:

- 1) **Dobbiamo partire da uno studio serio di come siamo fatti.**
- 2) **Crescita interiore non vuol dire fuggire dal mondo, ma imparare ad essere nel mondo.**
- 3) **L'ambiente circostante non va ignorato; è necessario riconciliarsi con esso.**
- 3) **Per riconciliarsi con esso dobbiamo prima riconciliarci con noi stessi e riempire le nostre lacune psicologiche**

COME CONOSCERSI

Quando vogliamo conoscere noi stessi dobbiamo usare un metodo di indagine coerente, frutto di un'osservazione sperimentale. Vediamo punto per punto un atteggiamento giusto di osservazione:

- 1) **Innanzitutto dovremmo decidere di osservare.**
- 2) **Dovremmo mettere i nostri risultati alla prova per verificare se essi sono reali o frutto di una nostra interpretazione.**
- 3) **Dovremmo essere sinceri con noi stessi.**
- 4) **Dovremmo imparare a non rifiutare tali dati ed accettarli per quello che sono.**

Il primo dato che incontreremo, se inizieremo ad osservarci, è che siamo incapaci di farlo. Siamo incapaci, cioè, di essere presenti a noi stessi, di rimanere attaccati al presente, di rimanere con l'attenzione puntata sulle nostre azioni e reazioni. Questo possiamo definirlo "sonno inconscio". Anche se svegli fisicamente è come se dormissimo in preda di sogni ad occhi aperti, totalmente schiavi di una "immaginazione involontaria".

Facciamo un piccolo test che possa aiutarci nella comprensione:

TEST SPERIMENTALE:

Per la prova sperimentale è sufficiente porsi queste domande:

- 1) **sono consapevole di come sono seduto ora?**
- 2) **ero consapevole della postura del mio corpo delle mie braccia prima che me lo chiedessi?**
- 3) **sono qui e ora? Oppure fino a poco fa ero collegato in modo automatico con altri pensieri?**
- 4) **posso riuscire a vivere in uno stato di consapevolezza del presente e di me stesso per prossimi 10 minuti?**

Se ci applicheremo a queste sperimentazione e saremo sinceri con noi stessi, ci renderemo conto che non riusciamo ad essere presenti che per pochi attimi. Infatti la nostra volontà è realmente impotente e non possiamo prendere che piccole decisioni di "presenza" e di ricordo di sé.

Questo è il punto di partenza: come possiamo dare una risposta alle domande fondamentali se colui che domanda non si conosce? Come posso trovare una risposta reale se io stesso sono in un mondo di sogno?

Sapere ed Essere

Nel sistema di Gurdjieff la comprensione del principio che differenzia il "sapere" dall' "essere" è fondamentale. Cerchiamo di comprenderlo insieme:

SAPERE : per "sapere" si intende un'esperienza intellettuale. Io "so" la lezione oppure "ho imparato" questa materia oppure "ho appreso" il senso di una discussione.

ESSERE : per "essere" si intende quello che siamo, la nostra ricchezza o povertà interiore, la nostra ricchezza di reazioni, il nostro essere in un dato modo nel senso più profondo

Un professore di filosofia che conosce la sua materia in modo pieno, ma che è un rissoso, un avaro, un egoista, un insensibile alle cose altrui è il classico esempio di un uomo che ha sviluppato il sapere e poco l'essere.

Al contrario un brav'uomo, dolce, gentile e generoso, ma completamente ignorante di molti processi della vita, dei meccanismi che regolano il pensiero e che non si è mai posto domande sul mondo circostante è un uomo che ha sviluppato molto l'essere, ma poco il sapere.

Gurdjieff affermava che entrambi questi tipi sono "parziali" e che il loro sviluppo non è stato armonico.

Egli si poneva come scopo la crescita dell'individuo sia da un punto di vista di "sapere" sia da un punto di vista di "essere". Quando incontriamo qualcuno che afferma di aver compiuto un percorso conoscitivo, fregiato di diplomi e lauree, ci dimentichiamo che la sua interiorità potrebbe non essere altrettanto sviluppata. Nei circoli new age o nei salotti esoterici, ad esempio, non è difficile incontrare individui culturalmente preparati su quell'argomento psicologico o spirituale; di gran lunga più raro è trovare persone con un essere in sintonia con quella cultura. Ciò dipende dal fatto che lo sviluppo, quando non è ben diretto, produce sempre risultati incompleti ed incoerenti.

Quando sapere ed essere crescono armoniosamente insieme si ha la Conoscenza.

Il lavoro su sé stessi

La crescita armonica di un individuo si ha quando il suo "sapere" cresce proporzionalmente al suo "essere".

Per far crescere "l'essere", il "sapere" teorico da solo non è sufficiente.

Il lavoro sulla linea dell' essere è un'esperienza pratica e vissuta; assai diversa dallo studio e dalla ricerca proprie della linea del "sapere". Si tratta di due crescite distinte e separate.

L'evoluzione di queste due linee formano quello che viene definito " **LAVORO SU DI SE'** ".

LAVORO SULLA LINEA DEL SAPERE

La crescita del sapere è correlata all'idee che Gurdjieff ha esposto e alla conoscenza teorica di certi meccanismi che si trovano in molte antichissime scuole di pensiero. Più comprendiamo queste idee, più facilmente avremo un modello teorico a cui accostare la nostra sperimentazione pratica. Maggiore sarà la comprensione di quel che dobbiamo fare per la crescita della coscienza, corretta risulterà l'applicazione pratica. La mancanza di giusta comprensione è spesso causa di un lavoro sbagliato e parassitario. Quando la nostra preparazione teorica sarà limpida, potremo iniziare il lavoro sulla linea dell'essere.

LAVORO SULLA LINEA DELL'ESSERE

E' impossibile cambiare il nostro essere, se prima non comprendiamo come sia strutturato. Più conosceremo noi stessi, più comprenderemo il nostro essere. Per conoscerci dobbiamo osservarci e questo è l'inizio del lavoro su questa linea. Ma cosa vuol dire "sviluppare l'essere"? Sviluppo dell'essere significa risveglio, in quanto la nostra caratteristica fondamentale è che siamo addormentati. Cercando di svegliarci cambieremo il nostro essere. Sviluppo dell'essere vuol anche dire: creare unità, non esprimere emozioni negative, osservare, studiare le emozioni negative, cercare di non identificarsi, evitare discorsi inutili. L'obiettivo del lavoro sull'essere è l'acquisizione della capacità di *essere diversi*.

Le Ottave

All'interno di una scuola della Quarta Via si comprende che il Lavoro si svolge su diversi piani. Il primo è quello individuale: il lavoro su di sé, per gli altri e per la scuola. Il secondo è quello della comprensione e dell'apprendimento delle Leggi Cosmiche.

In realtà questi due piani non sono distinti. La comprensione di certe leggi cosmiche permette di comprendere le Leggi che regolano la macchina umana e viceversa.

Analizziamo una legge cosmica che si postula sul principio che tutto l'Universo consiste di vibrazioni. Queste vibrazioni agiscono in ogni tipo di materia (in quanto tutto è energia) e ammantano tutto l'Universo. In realtà dobbiamo immaginare tutto il creato continuamente pervaso di queste energie vibrazionali, che hanno un aspetto più o meno grossolano, più o meno materico. Eppure queste vibrazioni non sono costanti, ma mutano, si alzano e si abbassano e le vibrazioni all'interno di un moto crescente prestabilito non crescono in modo uniforme.

Mettiamo il caso che agiamo una certa forza vibrazionale e produciamo un moto di tale vibrazione, ad esempio spingiamo una palla da biliardo su un terreno liscio. Quando diamo l'impulso il moto che la palla assume è crescente. Arrivato al punto massimo, il suo moto decresce fino a fermarsi.



La legge delle ottave ci spiega che nella fase, ad esempio, della crescita della vibrazione (ma questo è vero anche nella decrescita) questa non è uniforme, bensì vi sono dei periodi in cui rallenta per poi riprendere in modo normale sino ad arrivare al punto massimo. Immaginiamo che nella fase della crescita della vibrazione noi prendiamo due punti a cui attribuiamo un valore numerico da 1000 a 2000. Cioè in quella fase della crescita della vibrazione la vibrazione si è raddoppiata. Se avessimo preso la fase discendente della vibrazione avremmo usato un valore inverso, cioè, ad esempio, da 2000 a 1000. È stato accertato che in questo intervallo di mutamento delle vibrazioni si produce un rallentamento nella loro progressione. L'uno è a breve distanza dal punto di partenza l'altro quasi alla fine.



Nel passato molte scuole esoteriche sapevano di questo moto non uniforme ed hanno trasferito questa conoscenza in modo simbolico, con glifi e diagrammi. In essi il moto non uniforme della vibrazione era rappresentato con uno schema ottagonale composto da otto gradini. Questi otto gradini rappresentano la consistenza del moto delle vibrazioni fra due punti. Come vediamo il moto in un certo punto decade per poi riprendere il suo decorso naturale. Questa Legge la possiamo trovare applicata in moltissimi ambiti: nella luce, nel calore, nelle vibrazioni chimiche ed anche nella tavola periodica degli elementi. In chimica la Legge dell'Ottetto accenna alla Legge delle Ottave. Possiamo trovarne applicazione anche nella musica. Nella scala musicale dei sette toni (DO, RE, MI, FA, SOL, LA, SI, DO) tra il MI ed il FA e il SI ed il DO (quasi all'inizio e quasi alla fine della scala dei toni) non esiste un semitono, che invece esiste fra le altre note.



Questa Legge ci spiega perchè in tutte le forme vibrazionali (e quindi in tutto l'universo) vi sono fasi in cui la vibrazione ha bisogno di una spinta maggiore per mantenersi lineare. Quando una vibrazione inizia il suo percorso ha, a causa della decelerazione momentanea e del semitono mancante, una impercettibile deviazione



Per questo tutto muta in natura ed è anche ciclico. Infatti se andassimo avanti nel diagramma avremmo un una figura chiusa e la direzione primitiva tornerebbe su se stessa.

Questa Legge spiega perché nulla, in natura, va in linea retta e che spesso le nostre azioni, le nostre decisioni, il nostro “fare” muti e si distanzi dal proposito iniziale che è stato creato

dall'impulso primario.

Se è vero per tutto quello che ci circonda, la Legge delle Ottave investe anche gli esseri umani e le loro azioni. Se immaginiamo qualsiasi iniziativa intrapresa come l'inizio di una scala vibrazionale (un'ottava) troviamo in questa Legge uno spunto di riflessione utile e pratico allo studio di sé.

Dopo un giusto impulso, una giusta comprensione, un giusto proposito, una giusta attenzione, una giusta comprensione emozionale ecc. quello che ci proponiamo diventa invece noioso, perdiamo l'entusiasmo, diventiamo pigri e tralasciamo le cose più difficili. Le stesse cose che ieri potevano essere fonte di stimolo e di sfida oggi diventano ostacoli insormontabili che rallentano e deviano leggermente il nostro "fare". L'impulso continua ad agire e la retta continua a svilupparsi fino al successivo semitono mancante e lì il lavoro si arresta in modo definitivo, subentrano emozioni negative, cambiamenti di programma, aggiustamenti o correzioni che, in realtà, sono un vera e propria modificazione dell'iniziale proposito.

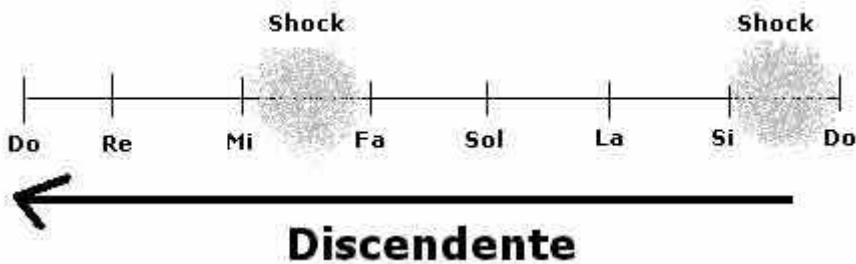
Nei casi peggiori la linea retta continua a fare il suo percorso ormai schiava delle resistenze esterne ed interne e modifica ancora il suo tragitto in concomitanza con i semitoni mancanti. Questa "distorsione" diventa talmente radicale da invertirsi e il risultato è esattamente inverso dal proposito.

Questa realtà la possiamo notare facilmente nella storia. Gli esempi storici che confermano la veridicità di questa Legge sono numerosi. Prendiamo ad esempio il Cristianesimo. Immaginatoci quanto la linea evolutiva dell'amore per tutte le creature che Cristo ha ordinato sia dovuta mutare (sino a raggiungere il suo opposto) quando il cristianesimo si è trasformato nell'Inquisizione. Anche nella storia politica abbiamo molte dimostrazioni di ideali giusti che si sono trasformati (nelle loro ottave) in scuse per perpetuare massacri.

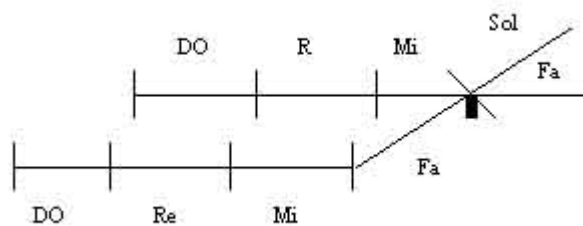
Questa Legge cosmica regola il nostro agire e ci rende incapaci di "fare" qualcosa ESATTAMENTE come ci eravamo proposti nell'impulso iniziale. Ciò è invisibile all'uomo ordinario che crede, invece, che le linee di lavoro si sviluppino sempre in modo uniforme e costante. Questo dà l'illusione di poter fare e di essere noi stessi a scegliere il cambiamento di programma o una variazione dell'impulso primario, quando in realtà non potevamo fare altro in quanto sono le influenze esterne e i semitoni mancanti che hanno deviato la linea propositiva iniziale.

Soltanto le ottave cosmiche, ascendenti o discendenti, seguono le vibrazioni in modo ordinato e terminano le ottave mantenendo la direzione presa all'inizio. Ma di questo parleremo successivamente.

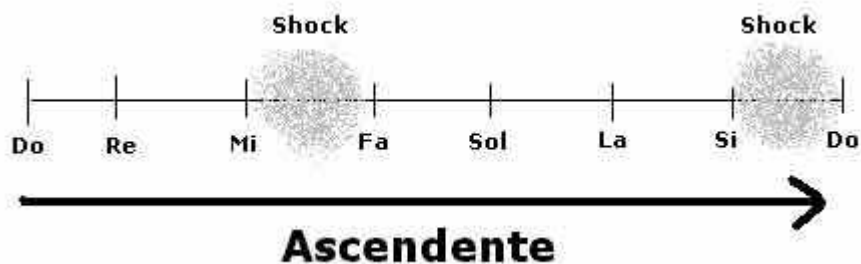
Gli Shock Addizionali



Se ci basiamo sull'osservazione ci possiamo rendere conto che in talune ottave è possibile che l'azione intrapresa si mantenga retta e raggiunga lo scopo. Questo però è dato, tranne che in casi particolari di Lavoro su di sé, da ottave parallele che, casualmente, entrano in sintonia con l'ottava principale andando a colmare i semitoni mancanti.



Naturalmente i punti in cui gli shock addizionali devono essere dati dipende dalla ascendenza o discendenza delle ottave. Nell'ottava ascendente i punti in cui i semitoni vanno colmati sono fra il MI-Fa e SI-DO:



Gli shock dell'ottava ascendente devono essere di una forza tale che permetta al tono di rimanere in linea retta. Quindi nel primo intervallo tale tono deve avere una certa forza, nel secondo intervallo, invece, deve essere applicata una forza maggiore della prima in quanto il secondo DO è di una vibrazione più alta del FA e necessita di una vibrazione di tono più alto.

Nell'ottava discendente i punti, invece, sono fra il DO-SI ed il FA-MI:

Il primo shock dell'ottava discendente deve essere di un tono alto e di una forza maggiore del secondo. In realtà il DO possiede già in sé la vibrazione più bassa ed è per questo che le ottave discendenti sono più semplici.

Nell'uomo ordinario questi shock possono essere frutto del caso. Ottave diverse e parallele che si intersecano nella principale possono permettere uno svolgimento in linea retta che dà una fortissima sensazione di poter "fare". Il problema è che se queste ottave parallele non ci fossero (ottave che possono essere di diverso tipo sia interiore che esteriore) la linea retta non si verificherebbe. In effetti l'uomo ordinario è soggetto al caso che sorregge o meno i semitoni mancanti delle ottave determinando così il successo o l'insuccesso di una azione.

Se, però, si costruiscono COSCIENTEMENTE degli shock (senza attenderseli dal caso) e se questi vengono costruiti secondo il modello indicato è possibile permettere all'ottava di proseguire in linea retta. Per fare questo, naturalmente, è necessario riconoscere le ottave ascendenti e discendenti della vita ordinaria e porvi rimedio con degli shock o sforzi sufficienti al riempimento del tono mancante.

Il compito non è facile in quanto dovremmo conoscere meglio noi stessi ed essere abbastanza svegli per riconoscere quando una iniziativa riceve una deformazione nel tono, modificandosi.

Per imparare a fare questo è necessario essere all'interno di una scuola dove questi shock vengono azionati nei giusti momenti in cui l'ottava (asc. o disc.) sta mutando il suo percorso. La scuola stessa a sua volta deve essere costruita secondo il modello dell'ottava e riconoscerne le Leggi che la regolano.

Possiamo comunque dire che il primo passo da fare è quello di imparare a riconoscere le ottave che continuamente incontriamo nella vita ordinaria, imparando a vederne i semitoni mancanti: i momenti in cui l'impulso di origine cambia. In quel preciso momento sarà necessario fare uno sforzo maggiore e ingegnarsi a fare in modo che l'attenzione possa essere mantenuta costante e che l'azione trovi nuovo vigore e possa evolversi sino al successivo ostacolo.

Ad esempio se lavorerete per osservarvi, vi renderete conto che anche tale osservazione si postula sul principio di ottava. (Tutto in natura si postula su questo principio, anche la crescita interiore)

Vi renderete conto che nel tentativo di ricordare voi stessi potrete abbastanza facilmente passare dal DO al RE. Solo con grandi sforzi riuscirete a passare dal RE al MI, ma comunque questo vi sarà certamente possibile. Appena arriverete, però, al MI immediatamente vi dimenticherete di voi e tornerete al DO di partenza. Non ci sarà scampo, immediatamente vi dimenticherete di voi.

Se, però, la vostra attenzione e coscienza di voi stessi diventerà uno sforzo corretto riuscirete a capire quando siete vicini al MI e, quindi, vicini alla dimenticanza.

A quel punto sarà necessario applicare uno shock preciso per il superamento di quella fase. Individualmente parlando non esistono shock identici per tutti, anche se possono esistere delle tecniche speciali che possono servire da ausilio agli shock addizionali individuali.

Imparare a vedere nella vita ordinaria questi fenomeni e a sviluppare l'attenzione sulle ottave in cui siamo immersi fa parte del Lavoro che viene svolto dentro una Scuola.

Il Lavoro oggi

La società contemporanea è diversa da quella in cui Gurdjieff passeggiava fra noi. Sono passati 50 anni da quando è morto e più di 70 da quando era all'apice del suo insegnamento.

Sono morti tutti coloro che erano in diretto contatto con lui e che potevano trasferire correttamente il suo pensiero, ma, ancora di più, l'energia che lui stesso creava all'interno dei suoi gruppi è una realtà che non potremo mai conoscere, né sperimentare.

Questo è realmente insufficiente. Il Lavoro su di sé rimane sempre una sperimentazione pratica che deve essere svolta all'interno di un "ambiente" utile alla creazione delle esperienze di crescita.

Oggi, nel 2000, la qualità del nostro automatismo è decisamente maggiore. Mentre da una parte la nostra evoluzione tecnologica ci conduce a nuovi tepori, offrendoci (con sforzi quasi nulli) tutto quello che ci serve in tempi rapidissimi, la nostra evoluzione coscienziale dorme sonni tranquilli in un letto ancora più caldo e morbido.

Eppure, per coloro che riescono a percepirlo in qualche barlume di semi-presenza, l'Energia di Risveglio continua a scorrere ed è a disposizione di coloro che riescono (anche solo per un attimo e con grandi sforzi) ad alzarsi dal giaciglio del meccanismo inconsapevole. Ma per alzarsi vi è la necessità di capire che si è sdraiati.... non esiste sonno più profondo di quello che induce a credere di esser desti..... e vi è la necessità di una sveglia ancora più forte ed insistente che non ci permetta di ritornare a dormire troppo facilmente, che non sia schiava del "metodo" gurdjieffiano, ma che ne conosca i suoi principi fondamentali e su essi possa costruire metodi nuovi e più adatti all'uomo del terzo millennio.

Ma una sveglia di questo tipo non possiamo trovarla in noi stessi.

Dobbiamo avvalerci di un ausilio esterno e dobbiamo essere consapevoli che non è poi così gradevole doversi svegliare. Ma che, dopo, ci dimenticheremo di tutti gli sforzi fatti e potremo godere di una vita "reale". Il problema si pone nella ricerca di questa sveglia. Dormendo forse potremo incappare nell'errore di trovare sveglie sbagliate. Ma se il nostro desiderio di svegliarci sarà veramente forte, verremo scelti prima o poi da qualcuno che vede la nostra lotta. Sono pochi i risvegliati, ma ci sono....

La necessità di un Maestro vivente è una condizione indispensabile. Un Maestro può anche non usare i metodi di Gurdjieff o può modellare questi metodi per la necessità dell'uomo moderno. Senza di lui niente è possibile, per nessuno.

L'alba della nostra esistenza è iniziata il giorno della nostra nascita.

Il tramonto arriverà alla nostra morte.

Ci saremo alzati da quel letto?

Avremo vissuto questa lunga giornata?

L'Insegnamento

**Da quando il genere umano è apparso sul pianeta Terra, con lui è emerso anche il “Mistero”:
da dove proviene l'uomo? Qual è lo scopo della sua esistenza? Perché è così diverso dagli altri
esseri viventi?**

Per darsi una risposta l'uomo interpreta una sua percezione ed una logica: se il creato è un meccanismo così perfetto, ancora più perfetto del meccanismo di un orologio, deve pur esserci un creatore, un orologiaio dalle potenzialità vastissime. Ogni nuovo tentativo di dare delle soluzioni al “Mistero” impone nuove domande: chi è questo Creatore? Da dove proviene? Esiste realmente?

È solo frutto di una fantasia? Perché non si fa conoscere? Anche dando per scontata l'esistenza del divino, nuove questioni ancora più complesse si fanno strada: come stringere un rapporto con questa divinità? Cosa vuole dall'uomo? Come può l'uomo sviluppare le capacità per conoscerla? Dalla filosofia, alla religione, dal pensiero superstizioso popolare a quello tecnico-scientifico l'uomo ha versato fiumi di inchiostro per tentare di dare risposta a tutto questo.

Da una parte la religione che dogmaticamente afferma l'esistenza della divinità. Dio esiste, secondo le sue tesi, e l'uomo deve sottostare alle sue leggi. Chiunque non adempie a tali prescrizioni, conoscerà il castigo a lui riservato. La religione diventa un mezzo per non incorrere in un tremendo giudizio finale. Molte sette cristiane usano questa tecnica di marketing per accaparrarsi adepti: alimentando la paura delle conseguenze, esalti le qualità del rimedio. Sfogliando le loro riviste è facile trovare dei dipinti simili a quelli del Dorè: uomini e donne ardono nel fuoco infernale, fra dolori e pene indicibili. Alla fine dell'articolo, invece, un dipinto completamente diverso: un giardino meraviglioso con un monte innevato in lontananza e dei bambini sorridenti che giocano. Sotto, una didascalia: vuoi vivere anche tu per mille anni in un paradiso terrestre? Sotto ancora l'indirizzo della setta.

La filosofia, a sua volta, ha prodotto così tante ipotesi da perdersi nel labirinto del teorismo. Spesso i discorsi filosofici, invece di avere come obiettivo l'indagine del Vero, diventano degli show di oratoria.

La scienza, a sua volta, dimenticandosi l'importanza del postulato teorico, sempre più somiglia alla religione nel dogmatizzare e nel divulgare certezze. La determinazione di alcuni “no” scientifici sembra animata dalla stessa forza del sacerdote che caccia il demonio con l'acqua santa. Eppure, talvolta, tra queste grandi “scuole” di pensiero emergono individui che riescono a gettare le fondamenta per considerazioni più vaste. Persone che non rimangono fra le maglie della difesa estrema delle loro idee, solo perché loro. Servitori della conoscenza più che del proprio merito. Tra essi possiamo individuare Religiosi che, pur rimanendo esteriormente fedeli al proprio clero, ne vedono i difetti e portano avanti, forse nascostamente, idee più estese. Troviamo anche Filosofi del vivere, più che del puro pensare, che hanno compreso il limite di un pensiero che pensa se stesso. Vi troveremo anche molti Scienziati che sentono il limite di ciò che conoscono, senza gonfiarsi di orgogliose certezze. Non per forma o vezzo intellettuale affermano ciò che Nietzsche diceva nel XIX secolo: “...E' un giusto giudizio dei dotti che gli uomini di tutti i tempi abbiano creduto di sapere che cosa sia giusto e cosa non lo sia, degno di lode e di biasimo. Ma è un pregiudizio dei dotti che noi adesso lo sappiamo meglio di qualsiasi altro tempo...”

Per entrare nello specifico, fra questi Grandi, possiamo annoverarvi anche George Ivanovich Gurdjieff.

Egli nasce nel 1869 ad Alexandropol (Armenia russa) da una famiglia di origini umili. In quell'ambiente difficile si pone, sin da giovanissimo, quelle domande che attanagliano l'uomo da sempre. Quando raggiunge un'età sufficientemente matura abbandona la sua famiglia e inizia una

ricerca che lo porterà in molte città del Medioriente, negli stessi luoghi dove Gesù e Maometto hanno camminato, spingendosi ancora più a Est, nei luoghi del Buddha.

Entra in contatto con piccoli gruppi, scuole di pensiero fra il filosofico ed il religioso, e individua dietro esse un corpus fondamentale di conoscenze. Comprende che le religioni, nel loro aspetto originario e non corrotto dalle interpretazioni successive, oltre a darsi spiegazioni teologico-cosmogoniche avevano obiettivi pratici per lo sviluppo dell'uomo. Una sorta di conoscenza concreta, applicabile da chiunque ne avesse padronanza e che avrebbe permesso di sviluppare nuovi livelli di coscienza. Gurdjieff, liberandosi dal solo teorismo, si getta nella sperimentazione di questi sistemi, passando da Maestro a Maestro e raccogliendo esperienze.

Dopo anni di questo "apprendimento" egli affermerà: "Che cos'è la Coscienza Divina? È un livello troppo alto e teorico per l'uomo che non riesce ad avere coscienza di se stesso e del presente! È necessario, innanzitutto, imparare ad essere più vivi qui, nell'unico mondo che conosciamo (quello materiale). Come può l'uomo del terzo millennio, sempre più simile ad una macchina che ad un individuo, porsi la questione del Trascendente?"

L'uomo che non riesce a cogliere la bellezza di un sole che sorge, di una rosa che sboccia, dell'attimo che passa come potrà mai conoscere l'eterno? L'uomo che non conosce se stesso potrà mai essere consapevole? Se non sei conscio della brevità della tua vita, come sarai mai cosciente dell'eternità dell'Universo?

Il Lavoro gurdjieffiano sull'uomo racchiude le sfere della personalità, sia a livello emotivo che psicomotorio. È un iter, destrutturate e ristrutturante insieme, avente come obiettivo l'acquisizione di un'attenzione di tono più alto. Questa "attenzione" G. la definisce meravigliosamente "Ricordo di Sé": un lirismo poetico che invita ad un'esistenza dove il Sé è posto al centro, dove le dinamiche del vivere quotidiano tornano al loro giusto posto.

Ricordo di Sé prima di tutto, ancora prima dell'altro, prima del panorama esterno, prima della morale e dell'etica imposta. Ricordo di sé per riconoscere quanto viviamo nella totale mancanza di percezioni del corpo e dei processi logico-emotivi. Per percepirsi nello spazio circostante, sentirsi prima ancora di sentire.

Su Gurdjieff sono stati scritti numerosi articoli, testi, tesi universitarie.

Eppure tutte queste parole non potranno mai farci conoscere la sua capacità di creare un'innovazione nell'anima di coloro che a lui si rivolgevano. Vedevo le menzogne dietro le quali spesso ci si rifugia. Possedeva l'abilità di far cadere il castello di carta delle finte sicurezze e indicare dove lavorare per rafforzare l'essenza. Oggi non possiamo conoscere più la grandezza di questo personaggio, i suoi libri ne sono solo un pallido riflesso. L'Arte di comprendere i cuori è una capacità, non una dottrina scientifica stampata in un volume.

Il suo esempio nell'essersi messo in viaggio dovrebbe servire a noi tutti. Perché anche se Gurdjieff è morto esistono ancora gli eredi della Tradizione a cui faceva riferimento.

Avremo modo di riporre i depliant dello spirito e metterci noi stessi in viaggio? Avremo il coraggio di credere di poter trovare delle risposte? Saranno sufficienti, a ristorarci, gli esempi dei Grandi che questo viaggio hanno intrapreso prima di noi?

La qualità delle nostre domande è cambiata

Rimarranno anch'esse eternamente insolute?

Ad ognuno la sua risposta

Il primo passo

Un proverbio orientale afferma: "L'uomo dorme, solo la morte potrà svegliarlo". Quando uno è vicino alla morte può accorgersi come sta costruendo la propria vita. Esiste una meditazione tibetana che è meravigliosa ed è chiamata "meditazione della morte". Ti siedi in solitudine e, dopo aver sentito il tuo corpo, immagini che la tua vita si sta spegnendo. Sono gli ultimi istanti della tua esistenza. Ti sei mai chiesto come saranno gli ultimi minuti della tua vita? Cosa penserai? Come ti sentirai? Forse avrai una lista di cose che avresti voluto fare e che invece non hai fatto. I tibetani insegnano a fare questa lista adesso e a lottare con tutte le forze per realizzare quello che vi sarà scritto. Solo così la vita sarà piena e tu potrai accettare la morte perché sazio dei tuoi giorni. La vita per te non sarà un colpo mancato, qualcosa che ti sarà sfuggito di mano, ma l'avrai afferrata, te ne sarai saziato e sarai più capace di abbandonarla. Imparare a vivere oggi è l'unico modo per imparare a morire domani. Noi non sappiamo vivere ed è per questo che abbiamo paura di morire. Non sappiamo vivere perché nessuno ce lo ha mai insegnato. A scuola ti hanno insegnato la vita di Mazzini e di Garibaldi, personaggi storici morti anni fa, senza spiegarti i loro drammi interiori ed i loro vissuti, non te li hanno mostrati nella loro umanità. In tal modo non hai compreso che anche tu puoi diventare un eroe, un individuo speciale e hanno aumentato il tuo isolamento. Non ti hanno insegnato perché nessuno ha insegnato loro.

Non ti hanno insegnato, ad esempio, che sei meccanico e che tendi alla meccanicità. Che ripeti dei modelli di comportamento, che non sei nel presente, ma sempre proiettato nel domani e nelle sue preoccupazioni oppure nello ieri e nei suoi rimpianti. Non ti hanno mai insegnato che l'ansia, la tensione, il nervosismo sono la causa di numerose malattie. La medicina e l'immunologia confermano questa teoria sino al punto da aprire nuovi orizzonti di cura e prevenzione. Non ti hanno insegnato ad amare il tuo corpo, semmai ti hanno insegnato ad odiarlo. Ti hanno vietato di toccarlo, di osservarlo, di amare anche le zone più segrete e così hanno creato la perversione, il senso del peccato e la colpa.

Non ti hanno mai insegnato a diventare individuo e, così, hanno creato degli esseri frazionati, in conflitto con se stessi, con mille Io e diecimila maschere. Ti hanno insegnato a rafforzare la personalità piuttosto che ciò che vi è oltre. Ti hanno insegnato a difenderti sempre e continuamente e a fidarti a volte del cuore e a volte della testa. Hanno creato individui non unitari, a volte troppo cerebrali, a volte troppo emotivi.

La religione ti ha insegnato a vedere Dio come la fonte delle emozioni negative peggiori. Dio che chiede di non peccare e che prepara il forno nel quale ficcarci se pecciamo. Dio che chiede sempre troppo e che condanna in ogni momento. La nuova generazione che comprende l'inganno che si cela dietro questo dominio psicologico, ha smesso di avere degli ideali ed una sua spiritualità. La televisione è diventata il suo Dio, e i Vip i suoi idoli e tutto il meccanismo è andato a vantaggio della spersonalizzazione.

Sei spersonalizzato e non te ne rendi conto. Non sei il padrone di te stesso, anche se credi di esserlo. Basta osservarsi per capirlo. Ti hanno sempre insegnato a considerare il mondo, ad invidiare coloro che hanno, a mostrare per farti vedere migliore... mai ti hanno insegnato che non c'è spettacolo più interessante di se stessi. Se te lo avessero insegnato avresti potuto rendere più vasto il tuo cielo interiore. Ed invece hai imparato ad abbellire solo la tua immagine, fraintendendo il modo per diventare migliore. Cosa vuol dire essere migliori? Vuol dire avere la capacità di capire se stessi e superare le proprie paure, i propri conflitti, sviluppare una forza nuova, una nuova energia, uno stimolo alla vita.

Tu hai un potenziale vastissimo eppure ti riduci ad utilizzarne solo un'infinitesima parte.

Questo perché per usare le tue risorse non solo devi sapere come fare, ma soprattutto devi metterti a scavare per attingervi. Devi procurarti delle nuove attrezzature ed utilizzarle. Studiare nuovi progetti e cambiare il modo di pensare, mettere in discussione i tuoi schemi mentali e acquisire il coraggio di camminare verso nuovi orizzonti. Ti invito a costruire un nuovo te stesso, ancora prima di una buona immagine nel mondo. Ti invito a fare un lavoro pratico, a non rimandare a domani, ma ad iniziare da subito e così sviluppare quell'essere dal meraviglioso potenziale che è in te; quella forza che credi di non avere, ma che invece hai e non usi. Ti invito a provare e a fare qualche sforzo in questa direzione in quanto, in questo campo, anche il più piccolo sforzo porta risultati imperituri, che nessun ladro potrà mai rubare. Da dove cominciare? Puoi cominciare sin da adesso se farai le cose che ti dirò. Innanzi tutto devi decidere di iniziare oggi con me una vita nuova, una nuova relazione con te stesso. La radice della parola relazione è dal latino *relatio*, da *referre* cioè "riferire". Vorrei che tu avessi un nuovo modo di riferire a te stesso, che tu comunicassi con te stesso in modo assolutamente diverso.

Talvolta decidiamo di ricominciare con gli altri da un nuovo punto di vista, di mettere da parte tutti i rancori e di iniziare sotto una luce nuova di rispetto, amore ed ascolto. Vorrei chiederti di far pace con te stesso, di iniziare ad amarti e rispettarti di più, di ascoltarti, di osservarti, di ricordarti di te.

Più imparerai a farlo più cironderai te stesso di una nuova energia, di un alone benefico che avvolgerà la tua famiglia, i tuoi amici, la tua vita. Più amerai te stesso, più aumenterà la capacità di amare gli altri.

Puoi iniziare subito se vuoi. Basta chiudere gli occhi adesso, insieme a me, ed iniziare ad ascoltare il tuo corpo. Sapevi che il primo passo dell'amore è l'ascolto? Inizia a sentire il tuo corpo ed inizia a parlarti. Di a te stesso: "Hai ragione ti ho trascurato in tutti questi anni di vita insieme. Ti ho maltrattato, sia nel fisico che nel cibarmi di cattivi pensieri ed emozioni distruttive. Spesso ho permesso all'ambiente circostante di entrarmi dentro e mi sono spento, invece di rifulgere nel buio. Questo perché ho affinato il mio orecchio fisico piuttosto del mio orecchio interiore. Ora ti ascolto e desidero iniziare sinceramente un nuovo rapporto con te. Ho deciso di amarti."

Questa proiezione che tu fai di te stesso ti aiuterà; è solo un artificio utile, un mezzo, non devi diventare schizofrenico. Devi solo iniziare a rispettarti, così come rispetteresti il tuo più grande amico. Ora che hai fatto questa promessa devi mantenerla. Non sono le promesse che si fanno a se stessi, quelle più importanti? Eppure sono proprio quelle che con più facilità tradiamo.

Siamo fatti così, preferiamo tradire noi stessi.

Ti rendi conto di quanto è radicale il cambiamento a cui ti chiamo?

Ti chiedi di acquisire una lealtà con te stesso che è contraria a tutto quello che la società ti ha abituato da quando eri piccolo.

La lealtà verso se stessi è stata negata, perché è stata negata la tua essenza affinché potessi meglio integrarti nel "sistema". Si sono concentrati a farti sviluppare non le tue reali capacità, ma le tue maschere affinché la tua integrazione potesse risultare più

prestigiosa e consequenziale. Hanno negato la tua unicità, hanno rifiutato la tua diversità, come potevano insegnarti la lealtà verso te stesso? Per questo il lavoro è difficile. Devi combattere con anni di condizionamento radicati. Ti sembrerà di lottare contro te, mentre lavorerai per te. Ormai alcuni atteggiamenti dannosi, veleno che il mondo ha iniettato su noi tutti, sono diventati parti di te. Li difendi come se difendessi te stesso. Difendi la tua immagine senza renderti conto che non sei tu. Ti riterrai comunista invece di vederti come un individuo che condivide alcune idee del comunismo. Oppure ti riterrai anticomunista, diventerai tu stesso identificato con quelle idee fino al punto che se incontrerai un comunista ti sentirai a disagio. Eppure quando eri un bambino non

eri un comunista, non eri un fascista, sono vestiti che hai indossato più tardi, quando nessuno ti ha insegnato ad essere te stesso.

Tu sarai le tue idee, tu sarai la tua squadra di calcio e la tua vera Essenza non ci sarà più....
Intorno alla tua radice si è formata una gramigna velenosa, nata da anni di condizionamento.
Estirparla sarà difficile perché si è unita ad essa perniciosamente. Solo tu puoi farlo e nessun altro.
Chiudi gli occhi insieme a me e senti la brevità della tua vita.

Avvicinati a te stesso, stai con te e inizia a sentire il tuo corpo. Queste mani, queste braccia che fanno sempre quello che gli chiedi, serve ubbidienti. Sei mai stato consapevole del tuo corpo come in questo momento? Lo hai vestito in mille modi, ma tu sentine la nudità. Vai verso ciò che i tuoi abiti non abbelliscono, ma nascondono.

Ora passa ad osservare i tuoi pensieri. Quanti pensieri hai pensato! In quanti ti sei identificato!
Lasciali tutti ed osservali sentendo te stesso. Essi sono il tuo prodotto, non i tuoi padroni.

Osserva adesso le tue emozioni... terrore ed estasi si sono avvicinati, dolore e gioia come una ruota ti hanno fatto conoscere istanti sublimi e eternità di sofferenza. Vai Oltre.

Cerca di vederti aldilà delle tue emozioni, anch'esse sono un tuo prodotto, non sei tu. Questa è la cosa più difficile. E' possibile abbandonare un'idea, ma non è possibile abbandonare un'emozione che ti è nata dentro. Ne sei troppo identificato. Eppure se tu avessi la capacità di vederle, prima ancora di esprimerle capiresti che è possibile vivere un'esistenza da liberi e non da schiavi. Le emozioni sono il sale della nostra vita, noi le abbiamo trasformate nella sabbia dei nostri pantani interiori. Invece di godere della tenerezza e di calarci nella profondità del dolore, comprendendone il messaggio, rifiutiamo le emozioni dolorose e diventiamo sordi a noi stessi. Oppure ci ripariamo sotto le malandate grondaie di emozioni negative solo perché la preoccupazione e l'ansia sono l'unica prassi conosciuta per affrontare i problemi. Nemmeno ci chiediamo se possano esistere nuove modalità emotive, talmente siamo radicati in quelle abituali. Cambiarle significherebbe una trasformazione troppo grossa nemmeno da prendere in considerazione.

Le emozioni positive poi non le sappiamo trattenere. Anche una buona notizia non riesce a rallegrarci così come una cattiva riesce invece a spegnerci. Rimani seduto con gli occhi chiusi e vedi tutto questo: mezzi, strumenti, capacità spesso non usate perché troppo identificati nel film della vita. Cerca di alzarti da quel ruolo di spettatore passivo, entra nella scena e vai oltre, dietro le quinte. Cerca di diventare tu il regista. Il regista del tuo corpo, delle tue emozioni, dei tuoi pensieri. Torna a te stesso definitivamente e per sempre. Questa è la nuova nascita: un rapporto nuovo con se stessi. Eppure esiste il rischio che queste rimangono solo parole stampate. È più di un rischio, è una certezza. Appena alzerai lo sguardo da questo foglio dimenticherai la tua intenzione, stanne certo. Questo accade perché nella vita di un uomo dovrebbero avvenire nuove nascite ogni giorno, ogni giorno l'intento dovrebbe essere riaffermato. Perché ogni giorno bisogna lottare contro la degenerazione meccanica in cui il mondo e noi stessi stiamo precipitando. Ed il lavoro, se da soli, è dalle titaniche dimensioni. Per questo è utile che i cercatori si uniscano in gruppi di Lavoro dove possano essere applicati quegli ausili che possono alleggerire un po' questa Grande Opera.

Da soli è quasi impossibile.

La psicologia del senso comune e le neuroscienze

Albert Einstein definiva con il termine “*Psicologia del Senso Comune*” (PSC) tutto quell’insieme di nozioni, schemi e convinzioni su se stessi, gli altri e il mondo che ci circonda che vengono inculcate in un essere umano nei suoi primi diciotto anni di vita. Esattamente quel fardello di nozioni, schemi e convinzioni che è indispensabile abbandonare, secondo G.I.Gurdjieff, per liberare la ‘farfalla’ che è in noi dalla crisalide in cui si trova imprigionata e che ostacola la ‘trasformazione alchemica’ del ‘vile metallo’ della nostra frammentazione interiore nell’Oro di un ‘Io permanente’. Ma procediamo con ordine.

Ognuno di noi nasce all’interno di una certa cultura, all’interno di un gruppo di persone che condividono un certo sistema di valori e che sono accomunate da un fondamentale consenso su come sono le cose e su come dovrebbero essere. Lo scopo primario dell’educazione consiste nel plasmare e modellare la ‘creta psicologica’ del fanciullo al fine di renderla quanto più possibile conforme a quei modelli comportamentali che la società ha stabilito e definito come ‘normali’. Possiamo immaginare che al momento della nascita la nostra mente sia come una immensa pianura, senza valli né colline, dove il flusso delle percezioni inizia a scorrere liberamente come un fiume che scavi da solo il proprio letto. In realtà dobbiamo immaginare non uno ma decine, centinaia, migliaia di fiumi che cominciano a scavare profondi solchi in quella pianura, trasformandola lentamente ed inesorabilmente in un paesaggio completamente diverso, fatto di valli e colline, di gole e pareti invalicabili, e soprattutto di un certo numero di ‘bacini psichici’ di diversa dimensione in cui i flussi confluiscono. All’interno di questo paesaggio i nuovi flussi percettivi non possono più procedere liberamente ma si trovano costretti a seguire i percorsi già tracciati, contribuendo a loro volta ad aumentare la profondità dei bacini esistenti e accrescere, di conseguenza, la loro capacità di attrarre altri flussi psichici (per questo li chiameremo ‘bacini di attrazione psichici’, in sintonia con il moderno linguaggio della fisica dei Sistemi Complessi).

La cultura e l’istruzione interferiscono prontamente con questo processo naturale, iniziando a costruire dighe, barriere, chiuse e canali allo scopo di controllare la turbolenza di quei flussi, dirigerli lungo vie preferenziali e soprattutto di confinare i ‘bacini di attrazione psichici’ (BaP) di ogni individuo all’interno di porzioni circoscritte del suo territorio mentale. E sono proprio questi confini artificiali imposti al territorio mentale a definire i limiti di quello che è il ‘Senso Comune’ (lo chiameremo la ‘Regione SC’) relativo ad una data cultura: chiunque travalichi questi limiti non potrà più rapportarsi efficacemente con il proprio gruppo sociale e darà luogo a comportamenti ‘devianti’, non ‘normali’ e verrà immediatamente catalogato, nel migliore dei casi, come un disadattato, un tipo eccentrico o trasgressivo, nel peggiore come un pazzo o un criminale. Verrà espulso, imprigionato, combattuto o ridotto al silenzio. In casi estremi addirittura torturato e messo sul rogo (un tempo fisicamente, oggi per lo più solo psicologicamente ma con effetti analoghi).

Dunque solo apparentemente noi siamo liberi di pensare, desiderare e immaginare ciò che vogliamo. In realtà tutta la nostra vita mentale è strettamente confinata all’interno della regione SC definita dalla nostra cultura: ed è questa una prigione psicologica ben più potente di qualsiasi prigione fatta di sbarre metalliche e mattoni, per la semplice ragione che di essa non siamo per niente consapevoli. Come un pesce non percepisce l’acqua in cui è immerso, noi questa prigione non la vediamo neppure e tanto meno, quindi, sentiamo la necessità di evaderne. Anzi, il nostro condizionamento è tale che se talvolta ci capita, casualmente, di mettere il naso appena fuori da essa veniamo subito presi da una spiacevole sensazione di vertigine, da sensi di colpa o di

vergogna di cui non sappiamo definire l'origine ma che classifichiamo come sensazioni negative cercando immediatamente di sopprimerle. Senza accorgerci che, con esse, sopprimiamo parimenti quel fondamentale stimolo all'esplorazione di nuovi territori mentali che da sempre è stato alla base della spinta creativa umana, di quel mutamento di prospettiva interiore che in definitiva è il vero motore dell'evoluzione e del progresso.

Non è difficile rendersi conto, a *posteriori*, dei gravissimi errori di valutazione nei quali il Senso Comune ha tenuto intrappolata la civiltà occidentale per centinaia di anni: la Terra su cui viviamo ci appare a prima vista piatta, sconfinata e immobile, posta da Dio – assieme all'Uomo, fatto a Sua immagine e somiglianza – al centro della Creazione; vediamo il Sole e l'intera volta celeste sorgere e tramontare sullo sfondo di un universo statico; osserviamo che i corpi in movimento tendono spontaneamente a fermarsi quando non sono soggetti a nessuna forza e siamo intuitivamente convinti del fatto che i corpi più pesanti cadano al suolo più velocemente di quelli più leggeri. Dunque non è affatto strano che solo in tempi relativamente recenti, con il travagliato avvento della scienza e con immensi sforzi epistemologici, l'uomo occidentale abbia preso coscienza della reale struttura dell'universo che lo circonda.

Niccolò Copernico, Galileo Galilei e Isaac Newton ci hanno rivelato che la Terra è solo una piccola palla di materia in rotazione attorno al Sole il quale, assieme a tutti i suoi pianeti, è a sua volta in rotazione attorno al centro di gravità della nostra galassia, solo una delle tante del vasto spazio cosmico in cui ci troviamo ad esistere e i cui confini ci sono ignoti. Charles Darwin ha spodestato l'uomo dal suo trono e lo ha posto, assieme alle altre forme di vita della Biosfera, sulla stessa 'Arca di Noè' in viaggio attraverso il mare del tempo, sospinta dalle onde del Caso e della Necessità, all'interno di un Universo non più immutabile ma in perenne evoluzione. Sigmund Freud, infine, ha strappato all'uomo anche la sua ultima grande convinzione, quella di conoscere integralmente se stesso, scoperchiando il Vaso di Pandora dell'Inconscio e mettendoci di fronte all'origine nascosta delle nostre più profonde paure e debolezze.

Oggi nessuno nega più queste nuove acquisizioni che l'impresa scientifica ci ha regalato negli ultimi trecento anni e che sono state lentamente assorbite dalla nostra cultura entrando anch'esse a far parte del Senso Comune: la Regione SC del nostro paesaggio mentale si è allargata fino ad inglobare questi nuovi 'bacini di attrazione' e le nostre strutture percettive si sono adeguate ed assestate allo scopo di trasformare in 'normalità' l'apparente contraddizione tra quanto i nostri sensi ci comunicano (l'immobilità della Terra, la fissità delle specie, la trasparenza della coscienza) e quanto invece si è rivelato alla nostra comprensione intellettuale. Ma questo processo non si è consolidato alla perfezione. In barba al 'Principio di Inerzia' galileiano con cui ci annoiava l'odiato professore di Fisica delle scuole superiori, poiché sappiamo che senza la spinta del motore un'automobile finisce per fermarsi, siamo ancora convinti che tutti i corpi tendano spontaneamente alla quiete e allo stesso modo crediamo che, poiché una piuma cade al suolo più lentamente di una palla di cannone, i corpi più pesanti cadano più velocemente di quelli più leggeri. Ed è un'esperienza sconcertante, per chi l'ha provata in qualche 'città della scienza', osservare una leggerissima piuma e una pesante sfera di piombo raggiungere il suolo contemporaneamente all'interno di un tubo di vetro dal quale è stata pompata fuori tutta l'aria, eliminando così quell'attrito con l'atmosfera terrestre che è la reale causa delle differenti velocità di caduta di corpi di forma diversa.

Inoltre, ammettiamolo pure, in barba a Darwin siamo ancora convinti, in qualità di esseri umani, di possedere un rapporto privilegiato con Dio, e in barba anche a Freud siamo ancora persuasi di conoscerci benissimo, di essere sempre coscienti e consapevoli, almeno nello stato di veglia, di possedere un libero arbitrio, una discreta forza di volontà e un pieno controllo di noi stessi – è per questo che affrontiamo con sorpresa ed imbarazzo quelle (numerossime) situazioni in cui questo controllo finiamo per perderlo!

Quello che voglio sottolineare è che, nonostante tutto, è molto, ma molto difficile riorganizzare le nostre categorie cognitive per accogliere nuove acquisizioni, soprattutto quando contrastano con la nostra esperienza diretta o con quanto ci è stato inculcato dalla nostra cultura, dalla nostra educazione, dalla nostra famiglia o dalla nostra religione. In altre parole, è molto difficile, a volte quasi impossibile, uscire dai grossi bacini di attrazione psichici della Regione SC, ai quali è legato tutto ciò che costituisce la nostra 'normalità', la nostra identità personale, la nostra fede, i nostri affetti, la nostra stabilità psichica. Il più delle volte solo dei forti traumi fisici o 'shock' emotivi riescono a sbalzarci fuori da questi bacini, scaraventandoci in remote ed inesplorate regioni della nostra psiche dalle quali non sempre è facile tornare indietro incolumi. Chi fortunatamente riesce a farlo, il più delle volte non guarderà più il mondo con gli stessi occhi di prima: ormai ha aperto un varco nella barriera che circondava la sua Regione SC, ha scavato nuovi bacini di attrazione e la sua concezione della 'normalità' è irrimediabilmente compromessa.

E' utile, a questo punto, soffermarsi ad esaminare meglio questa famigerata Regione SC del nostro spazio mentale all'interno della quale la società e la cultura ci tengono prigionieri.

Immaginiamo, da principio, di osservarla da una discreta altezza. Notiamo subito che essa si presenta suddivisa in un certo numero di 'province', caratterizzate da ampie vallate separate le une dalle altre da lunghe catene montuose.



Osservandole più da vicino, queste province risultano composte ciascuna da numerosi 'comuni', costituiti da valli più piccole separate solo da basse colline. Ma anche i comuni sono, a loro volta, formati da numerose 'frazioni' formate da piccole gole o depressioni del terreno mentale.

Insomma, ci troviamo di fronte ad una struttura molto complessa (un fisico la definirebbe 'frattale'), fatta di valli che contengono altre valli, che contengono altre valli, che contengono altre valli, e così via a scale di grandezza sempre più piccole. Inoltre, tutto il territorio risulta ricoperto da una intricata rete di vie di comunicazione: autostrade, strade, ponti e canali, e talvolta anche lunghe gallerie che, attraversando le catene montuose, mettono in comunicazione le diverse province.

Possiamo infine immaginare che ciascuna delle 'frazioni' in cui si suddividono i 'comuni' del territorio mentale sia adibita a svolgere un certo compito specifico, appartenente ad una delle tre seguenti categorie principali: intellettuale, emozionale o motoria.

Ecco dunque delinearsi il seguente quadro dinamico.

Ad ogni istante della nostra vita, il 'punto' immaginario che rappresenta il nostro 'stato mentale attuale' si sposta all'interno della Regione SC e si troverà in una certa provincia, costituita da certi comuni a loro volta costituiti da frazioni adibite a svolgere compiti specifici, di tipo motorio, emozionale o intellettuale (anche simultaneamente, ma sempre secondo certe regole di priorità). Da lì il punto potrà muoversi lungo le vie di comunicazione, rimanendo all'interno della stessa

provincia oppure spostandosi in un'altra provincia attraverso una galleria, e così via di seguito.

La cosa veramente interessante in questo scenario, che continueremo ad approfondire fra un momento, è che costituisce il quadro di riferimento ottimale per mostrare la profonda connessione tra il sistema psicologico di Gurdjieff e le più recenti acquisizioni delle moderne 'Neuroscienze cognitive', evidenziando nel contempo i limiti di quella Psicologia del Senso Comune (PSC) – il cui corpo è, appunto, il 'senso comune' e il cui abito è la psicologia classica – che ancora oggi condiziona fortemente le nostre relazioni interpersonali e i nostri comportamenti sociali, conducendoci molto spesso a grossolani errori di valutazione.



Vediamo dunque di ridefinire il paesaggio mentale sopra descritto. Innanzitutto facciamo notare che, sposando questa peculiare concezione del nostro spazio psicologico, tanto G che N considerano la nostra personalità (intesa nel senso della PSC, ossia il nostro 'Sé', il nostro 'Io' o il nostro 'Ego') non più unitaria (come siamo abituati a pensarla e a percepirla) ma come frammentata in una molteplicità di elementi, quelli che G chiama 'piccoli io momentanei' e che invece, seguendo le N, possiamo definire 'domini cognitivi'.

In realtà, nel variegato contesto delle N, le definizioni sono anch'esse molteplici – Francisco Varela li chiama 'micromondi', Michael Arbib li chiama 'schemi', Marvin Minsky 'agenti', Gerald Edelman 'gruppi neuronali', Paul Churchland 'prototipi nello spazio delle unità nascoste' e Charles Tart 'stati di coscienza' – ma ai fini della nostra trattazione possiamo considerarle tutte praticamente equivalenti e dunque utilizzare il singolo termine 'domini cognitivi' (anticipiamo inoltre che, sempre nel contesto delle N, la nostra metafora paesaggistica del territorio mentale cessa di essere solo una metafora per trasformarsi in un preciso modello matematico-computazionale che sembra avviato a descrivere in maniera sempre più realistica e soddisfacente i processi biologici e cognitivi).

Ebbene: all'interno della Regione SC questi 'io momentanei', o 'domini cognitivi' che dir si voglia, corrispondono alle nostre 'frazioni' di territorio, ciascuna – come abbiamo visto – associata ad una specifica categoria di funzioni, ossia a quelli che G chiama 'centri': al centro 'motorio' corrisponderanno 'domini cognitivi motori', al centro 'emozionale' corrisponderanno 'domini cognitivi emozionali' e al centro 'intellettuale' corrisponderanno 'domini cognitivi intellettuali' o 'logico-simbolici'.

Presi nel loro complesso questi tre tipi di Dc fanno parte dei cosiddetti 'domini cognitivi ontogenetici', cioè quei Dc che – come lo stesso G aveva acutamente notato – vengono appresi dal singolo individuo nel corso della sua esistenza attraverso l'interazione con l'ambiente circostante e con gli altri individui.

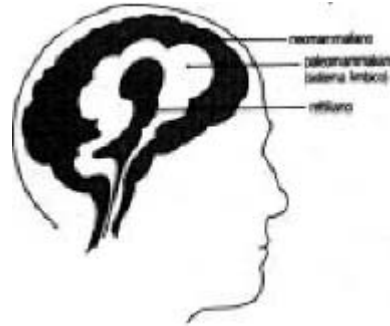
A questi si contrappone un altro gruppo di Dc, i 'domini cognitivi filogenetici', appresi non più al livello del singolo individuo ma – attraverso il processo evolutivo – al livello della 'specie' cui esso appartiene, e che nell'individuo si manifestano come 'istinti' o come funzioni di autoregolazione corporea: nel nostro paesaggio mentale essi corrispondono a delle valli preesistenti in quella che originariamente abbiamo definito come una pianura, ma che in realtà, già al momento della nascita, presenta una 'orografia' caratteristica della nostra specie. Si tratta di bacini di attrazione e barriere di confine dalla forma peculiare, che tutti gli individui di una data specie condividono in quanto hanno origine dalle modifiche al loro DNA imposte dalla selezione naturale. Ad essi G si riferisce con il termine '*centro istintivo*'.

La scienza (senza ovviamente accorgersene) ha solo di recente trovato il corrispettivo anatomico-funzionale della suddivisione in centri postulata da Gurdjieff: si è infatti scoperto che il nostro

cervello ha una ‘struttura a cipolla’ costituita da tre strati, o se vogliamo da tre veri e propri cervelli inscatolati l’uno dentro l’altro (qualcuno parla infatti di ‘cervello uno e trino’!).

Come scrive l’americano Paul MacLean, che ha diretto il Laboratory of Brain Evolution and Behavior del Maryland, “il cervello dell’*homo sapiens* è una documentazione ripiegata del nostro passato evolutivo. Come in un sito archeologico, come nella Troia pluristratificata di Heinrich Schliemann, le ‘civiltà’ più antiche del cervello sono sepolte sotto le nuove, cosicché in strati profondi del cervello si scoprono vestigia dell’epoca dei dinosauri!”

Secondo Maclean, gli esseri umani posseggono sotto le pieghe della neocorteccia civilizzata un cervello atavico rettiliano e un cervello paleomammaliano. Questi tre cervelli in uno operano come “tre computer biologici interconnessi”, ciascuno con la sua propria speciale intelligenza, la sua propria soggettività, il suo proprio senso del tempo e dello spazio e la sua propria memoria”.



La porzione specificamente umana è ovviamente la neocorteccia, “la madre dell’invenzione e il padre del pensiero astratto”, come sottolinea Maclean. Essa è la sede del linguaggio simbolico: ragiona, pianifica, si preoccupa, scrive libri e sonetti, crea, inventa e compone. Ma è anche attraverso i suoi centri per la visione, per l’udito, per il gusto e l’olfatto e per le sensazioni corporee che noi abbiamo rapporti col mondo esterno e interagiamo con esso per mezzo di schemi senso-motori.

Le reti neuronali della neocorteccia costituirebbero quindi da un lato l’equivalente neurofisiologico del ‘centro intellettuale’ di Gurdjieff, mentre dall’altro, controllando le nostre risposte motorie agli stimoli sensoriali, rappresenterebbero anche buona parte del ‘centro motorio’.

La relazione con il ‘centro emozionale’ va invece cercata nel ‘cervello paleomammaliano’, che risiede nel sistema limbico, il quartier generale delle emozioni. Fermo al livello dei topi, dei conigli e dei gatti, il sistema limbico è ancorato alla sopravvivenza, alla preservazione del sé e della specie e il suo comportamento ruota attorno alle ‘quattro f’: feeling, fighting, fleeing and fucking (cibo, lotta, fuga e sesso). “Una delle caratteristiche peculiari delle emozioni”, osserva MacLean facendo praticamente eco a Gurdjieff, “è che esse non sono mai neutre: le emozioni sono o gradevoli o sgradevoli”, positive o negative.

Non solo. Ma, come sostiene con forza lo psicologo Daniel Goleman (anche lui rievocando Gurdjieff), sono anche molto più veloci della razionalità: attraverso l’amigdala, una sorta di centralina di emergenza del sistema limbico, le vie neurali emozionali riescono spesso ad aggirare la neocorteccia compiendo dei veri e propri ‘sequestri emozionali’ ai danni della mente razionale. Questi sequestri vengono poi modulati o talvolta inibiti, nei mammiferi superiori, dai lobi prefrontali della neocorteccia che, su scale temporali più lente, finiscono per riprendere il controllo della situazione. Gran parte della vita mentale di uccelli, pesci e rettili ruota invece attorno ad essi, in quanto la loro sopravvivenza dipende dall’analisi costante dell’ambiente per la localizzazione di predatori o potenziali prede.

Ed è proprio dai rettili che noi esseri umani abbiamo ereditato la terza componente del cervello

uno e trino: il cosiddetto ‘cervello rettiliano’, localizzato nel tronco encefalico e nelle strutture circostanti, sede di quegli stessi ‘programmi comportamentali arcaici’ e di quelle reazioni senso-motorie automatiche che motivano serpenti e lucertole. “Rigido, ossessivo, coatto, ritualistico e paranoide”, così lo definisce MacLean, “è colmo di esperienze e ricordi ancestrali”. Essendo rappresentato in modo così persistente negli schemi circuitali del cervello, è condannato a ripetere di continuo il passato. L’antico cervello rettiliano non trae molto profitto dall’esperienza. E’ dunque un ottimo candidato per rappresentare il ‘centro istintivo’ di Gurdjieff (e in parte anche quello ‘sessuale’, che nel sistema gurdjieffiano riveste un’importanza particolare).

A questa suddivisione ‘verticale’ del cervello uno e trino va però affiancata, per completare il quadro neuroscientifico, la suddivisione ‘orizzontale’ del cervello nei due emisferi destro e sinistro, interconnessi per mezzo del corpo calloso.

Come è noto, l’emisfero sinistro è attivo, costruttivo, algoritmico, graduale e logico. Esso trae beneficio da un’esemplificazione limitata e da procedimenti per tentativi ed errori. E’ in grado di imparare applicando delle regole. Ancora, l’emisfero sinistro è solitamente sede del linguaggio e dunque del pensiero razionale: è lineare, concentrato e analitico. Discrimina, misura e categorizza: è quindi, per sua stessa natura, frammentario. Ma anche espansivo, competitivo e aggressivo.

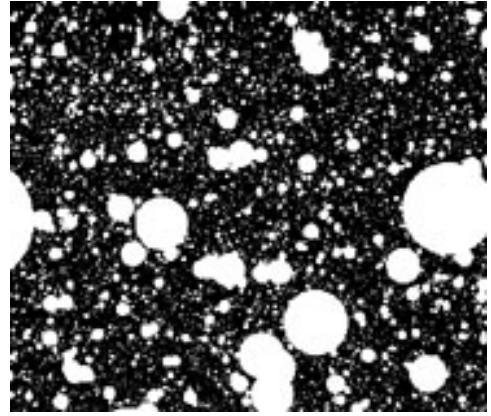
L’emisfero destro, all’opposto, tende alla sintesi: è olistico e non-lineare, contrattivo e sintetico, passivo e cooperativo. E’ sede del pensiero intuitivo, non sembra imparare per esposizione a regole ed a esempi ma ha bisogno di essere esposto a strutture ricche e associative, che tende ad afferrare come totalità. La conoscenza intuitiva sembra infatti fondarsi su un’esperienza diretta, non intellettuale, della realtà, che sorge in uno stato di coscienza dilatata.

Per riassumere, utilizzando una nota terminologia orientale, potremmo dire che l’emisfero sinistro è yang, dunque attivo, positivo e maschile (alla base della conoscenza razionale e dunque di un’attività egocentrica), mentre l’emisfero destro è yin, dunque passivo, negativo e femminile (alla base della sapienza intuitiva e dunque di un’attività ecologica).

Anche Gurdjieff parla di una suddivisione ‘orizzontale’ dei centri in due metà: una ‘positiva’ e una ‘negativa’. Questa bi-partizione si manifesta, ad esempio, nel centro intellettuale sotto forma della contrapposizione sì-no, ossia del bipolarismo ‘affermazione-negazione’, mentre nel centro istintivo sotto forma del binomio ‘piacere-dolore’. E anche il centro emozionale sembra consistere nelle due metà rappresentate rispettivamente dalle emozioni piacevoli o spiacevoli, anche se nella ‘Quarta Via’ Ouspensky avverte che le ‘emozioni negative’ funzionano con l’aiuto di un ‘centro artificiale’ a parte, che le alimenta soprattutto per ‘imitazione’.

Lo stesso Ouspensky sottolinea poi che ciascuna metà di ogni centro è a sua volta divisa in tre parti, in una sorta di struttura complessiva ‘frattale’ o ‘olografica’ dove il tutto si ritrova nella parte e la parte nel tutto.

Ecco quindi che, rivisitando il sistema psicologico di Gurdjieff alla luce delle moderne neuroscienze cognitive, emerge un nuovo quadro della mente umana che la vede scissa in molti subsistemi neurali (o 'domini cognitivi') con funzioni, scopi e caratteristiche differenti (di tipo motorio, emozionale, intellettuale, attivo o passivo, yin o yang).



Questi Dc si trovano a loro volta raggruppati e interconnessi in una struttura gerarchica di tipo 'frattale', che non è altro che il nostro paesaggio mentale fatti di valli e colline all'interno di altre valli e colline, di frazioni all'interno di comuni, a loro volta all'interno di province, tutte contenute nella nostra regione SC, la 'regione del senso comune'. Come scrive il neurologo Michael Gazzaniga, "la mente non è un'entità psicologica ma un'entità sociologica, essendo composta da molti sistemi submentali". Ed è per questo che Marvin Minsky, uno dei padri dell'intelligenza artificiale, parla di 'Società della Mente'.

Come già anticipato, nel linguaggio delle moderne neuroscienze cognitive la nostra metafora del paesaggio mentale assume una veste molto più concreta: i modelli computazionali delle reti neurali artificiali

(ad esempio le reti di Hopfield, piccole simulazioni semplificate delle reti neuronali biologiche) considerano un 'paesaggio energetico', fatto appunto di valli e colline, all'interno del quale lo 'stato mentale' della rete rotola come se fosse una pallina, soggetta da un lato all'effetto della gravità che tende a tenerla intrappolata sul fondo delle valli, dall'altro all'azione di una specie di 'rumore termico', che tende invece a sbalzarla fuori dalle valli.

E pare proprio che, fuor di metafora, anche il nostro cervello funzioni in questo modo: in ogni momento della nostra vita noi ci troviamo immersi in una determinata sovrapposizione di domini cognitivi, ossia come 'intrappolati' all'interno di una certa provincia del nostro territorio mentale. Le province corrisponderebbero a quelle che potremmo definire opportunamente "Sub-Personalità", ossia aggregazioni di molti domini cognitivi di vario tipo (gli 'io momentanei' di Gurdjieff, cioè le frazioni e i comuni della regione SC). Ogni situazione, ogni incontro, ogni circostanza in cui ci troviamo coinvolti 'attiva' in noi una certa sub-personalità: la pallina rotola meccanicamente in un'altra valle e noi ci troviamo catapultati bruscamente in un'altra porzione del nostro spazio mentale, nella quale rimarremo confinati finché un nuovo stimolo, o anche il 'rumore di fondo' qui rappresentato dalla chimica delle emozioni, non ci sbalzerà fuori.

Ecco dunque delinearsi oggi anche in un contesto strettamente scientifico (per quanto non-ortodosso) il medesimo quadro psicologico che l'antico sistema svelato da Gurdjieff aveva intuito molto tempo fa: la nostra coscienza è simile ad un palcoscenico su cui si avvicendano numerosi attori, le nostre sub-personalità, le quali lottano per prendere possesso della scena. Solo un attore alla volta può infatti recitare la sua parte: il suo ingresso in scena è però quasi sempre accidentale o altrimenti meccanicamente provocato dal contesto (il pubblico, la 'lotta' dietro le quinte). Soprattutto, il che è la cosa principale, in condizioni ordinarie non c'è alcun regista che sovrintenda alla commedia (o, meglio, alla tragedia) che viene rappresentata.

Le sub-personalità succedono automaticamente l'una all'altra sul palcoscenico della coscienza, attivate da quello che le neuroscienze definiscono 'accoppiamento strutturale' con l'ambiente esterno: un processo apparentemente stocastico, ma in realtà deterministico, che determina il

prevalere di volta in volta dell'uno o dell'altro gruppo di domini cognitivi in risonanza con gli stimoli esterni (le influenze A, B e C di Gurdjieff).

Come afferma Ouspensky: “Potete dire che le personalità consistono in differenti ‘io’. Chiunque può trovare in se stesso varie personalità, e il vero studio di sé inizia con lo studio di queste personalità, perché non possiamo studiare gli ‘io’: ce ne sono troppi. Con le personalità invece è più facile, in quanto ogni personalità o gruppo di ‘io’ significa qualche speciale inclinazione o speciale tendenza, oppure qualche volta avversione”.

Se sostituiamo il termine ‘personalità’ con ‘sub-personalità’ e ‘io’ con ‘dominio cognitivo’ ecco che il pensiero di Gurdjieff (o di Ouspensky) si sposa con le neuroscienze cognitive: ogni nostra sub-personalità risulterà dunque caratterizzata dal prevalere in essa di certe categorie di domini cognitivi, intellettuali, senso-motori, emozionali o istintivi, i quali di volta in volta saranno attivi o passivi, dominati dall'emisfero sinistro o da quello destro. A sua volta, la predominanza in un certo individuo di sub-personalità di un certo tipo, ci permetterà di catalogarlo – secondo Gurdjieff – come uomo di tipo 1, di tipo 2 o di tipo 3.

Se osserviamo la stragrande maggioranza dei nostri contemporanei ci rendiamo conto che non sono sfiorati per nulla dal dubbio di vivere una vita automatica basata su modelli imposti dall'esterno e senza quasi nessun contatto con il proprio vero sé. Perché nasca l'interesse a conoscersi deve verificarsi nella vita di una persona un evento, un'esperienza che metta in crisi le proprie certezze e che apra una frattura nella percezione di se stessi e del mondo. Inoltre è fondamentale l'incontro con persone appartenenti ad un altro ordine di idee, ad una diversa visione del mondo rispetto a quella dominante e che possano dare un giusto orientamento, altrimenti un essere umano in questa situazione rischia di perdere la bussola.

Ma qual è il percorso per conoscere sé stessi ?

Per conoscere bisogna iniziare ad *osservare*. Osservare dentro di noi attentamente ed accettare tutto ciò che si vede, come se aprissimo il cofano di un'automobile e guardassimo dentro il motore annotando ogni cosa. Quest'impresa, riferita a sé stessi, è assai più ardua di quanto sembrerebbe: infatti *osservare* deve andare di pari passo con *accettare* ciò che si vede. Dentro di noi abbiamo cose positive e negative, ma quando vediamo cose che non ci piacciono come rabbia, avidità, impotenza ecc. una parte di noi si ribella perché non vuole abbandonare la bella immagine di sé che si era creata. Eppure non possiamo arrivare a conoscerci se non accettiamo quello che siamo nella realtà (e non come ci si immaginava di essere).

E' più facile vedere gli altri che noi stessi ed è per questo che lavorare su di sé in un gruppo è fondamentale: gli altri ci fanno da specchio mettendoci di fronte continuamente agli aspetti di noi stessi che non vediamo. Inoltre è fondamentale la presenza di una *guida* che conosca le varie fasi di questo processo e che in ogni situazione possa dare le indicazioni giuste. E' un lavoro faticoso e anche doloroso, ma andando avanti gradualmente si afferma in noi un diverso modo di *essere*: cioè ricordandoci di quello che abbiamo scoperto su di noi e che abbiamo imparato ad accettare, a volte dolorosamente, nella vita cominciamo a comportarci in modo diverso quasi senza accorgercene.

Questo *cambiamento* non può essere ottenuto con un'azione diretta come si vorrebbe fare all'inizio, ma avviene in modo impercettibile e sempre più profondo continuando nel lavoro di osservazione-accettazione.

Successivamente *conoscere ed essere* portano ad *agire*. Prima di avere lavorato su noi stessi crediamo di poter fare secondo la nostra volontà, ma in realtà è qualcosa in noi che agisce, c'è una

moltitudine di forze che ci muove a nostra insaputa ed è fondamentale realizzare che in verità noi non possiamo fare niente. Ma durante il percorso di conoscenza, se abbiamo la fortuna di avere una guida, ci può essere chiesto di agire in un certo modo, per esempio di lottare contro aspetti di sé o abitudini che dobbiamo vincere. Può sembrare strano ma per arrivare a *fare* in modo autonomo e consapevole bisogna imparare a *fare* sotto la direzione di una persona che ha già seguito questo percorso e che conosce la via della giusta azione. Questo modo di operare, all'inizio ostico e a volte incomprensibile, porta a sviluppare una forza che già si avvicina alla volontà vera, la quale si manifesterà quando nell'essere umano tutte le tendenze ed i desideri secondari si saranno sottomessi ad uno scopo principale.

Chi ha percorso queste tappe, Conoscersi-Essere-Agire ha seguito un processo di *evoluzione* e forse è a questo punto che si può parlare di un *VERO UOMO*.

Sapere chi siamo, essere sé stessi, conoscere il proprio posto nel mondo ed agire in armonia con tutto questo dovrebbe essere l'obiettivo di tutti gli esseri umani ed anticamente in tutte le civiltà ogni aspetto della vita, dall'educazione, all'arte, alla religione, era finalizzato ad aiutare l'uomo su questo percorso evolutivo. Nella civiltà contemporanea tutto sembra essere orientato a rendere gli esseri umani sempre meno consapevoli e sempre più meccanici.

Eppure anche in quest'epoca chi ha veramente un'aspirazione autentica e cerca con sincerità la via per ritrovare se stesso e per diventare "vero", sicuramente incontrerà chi potrà dargli l'aiuto necessario a trovare la giusta direzione.

L'Enneagramma

L'Enneagramma è stato, secondo alcuni, importato in Occidente da Gurdjieff dopo averlo conosciuto negli ambienti dell'esoterismo islamico e della tradizione sufi. Vedremo, nel corso di questo articolo, come tale considerazione sia erronea dando prova del fatto che l'Enneagramma era conosciuto in occidente già dal XVIII secolo e forse anche da molto prima.

Con questo non vorremo affatto sminuire il valore dell'opera di Gurdjieff, bensì esaltarla inserendola nella cornice dell'eredità spirituale dell'intero occidente dal quale proviene.

Il termine enneagramma proviene dal greco ennea, nove, e gramma, segno. Il più grande problema che lo studioso dell'iconografia esoterica incontra nel tentativo di dare una spiegazione all'enneagramma è l'assoluta inesistenza di libri o documenti scritti su di esso. Il sistema interpretativo, infatti, è stato sempre dato alla trasmissione diretta, da "bocca ad orecchio".

Quello che è possibile scoprire attraverso fonti che direttamente si rifanno alla cultura islamica, e non solo, è l'assoluta vastità di simbologie correlate ad esso.

L'Enneagramma è stato utilizzato per descrivere i processi della natura, per lo studio dei testi sacri, come sistema crittografico, ma anche come sunto dei meccanismi psicologici. Proprio questo aspetto è quello maggiormente conosciuto ai giorni nostri, dopo aver subito l'influenza di successivi interpreti contemporanei che, però, ben poco erano a conoscenza delle radici storico-culturali da cui questo simbolo proviene. Senza una conoscenza di tali fondamenti non potrà mai essere del tutto chiara la valenza e la portata del suo simbolismo, che rivela a chi con cuore puro vi si accosta, una vastità di corrispondenze fra concetti, leggi e simboli.

L'aspetto che maggiormente viene oggi divulgato è, come dicevamo, quello legato allo spunto che l'enneagramma offre di analisi dei molteplici aspetti della personalità. Abbiamo in altri articoli sottolineato come sia evidente, nella psicologia umana, l'inganno dell' "Io stabile e definitivo" che è invece il composto di parti spesso avverse le une alle altre, spesso in conflitto fra loro. Ebbene l'enneagramma veniva utilizzato da Gurdjieff proprio con questa finalità pratica: l'analisi e lo studio dei diversi aspetti meccanici della personalità umana, individuando, così, la forma di lavoro più adatta per ciascun allievo. Ma anche di questo approccio non abbiamo alcun tipo di eredità scritta da parte dello stesso Gurdjieff; possiamo, invece, entrare in contatto con ciò che egli ha lasciato in successione ai suoi allievi, attraverso la trasmissione orale e diretta.

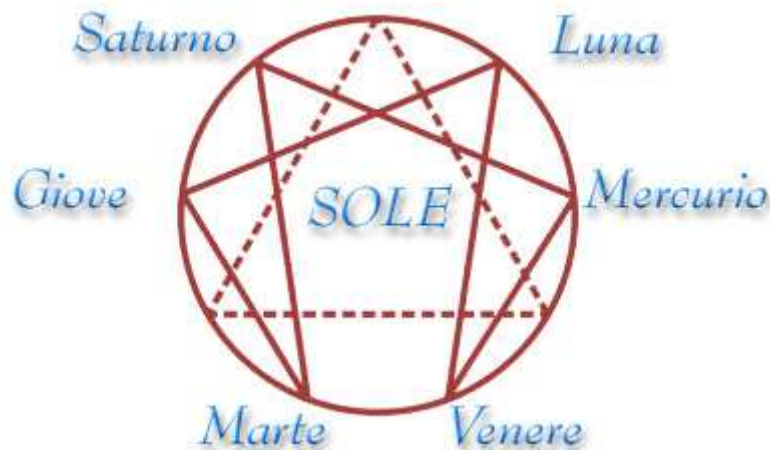
Si parte dal presupposto che l'individuo ha una specifica personalità che è il frutto di una serie di influenze sociali subite e di proprie elaborazioni. Tale personalità è, però, in netto contrasto con quella parte che è definita "essenziale". Tale "Essenza" altro non è che l'obiettivo della psicologia sacra in genere, che si prefigge di ricondurla in uno stato di equilibrio e fioritura. L'enneagramma indica nove aspetti della personalità che, liberandosi dalle proprie identificazioni, cerca di ritrovare la propria originalità perduta.



L'eccessiva fissazione di un individuo su un punto indica le zone di intervento dove sarà necessario frapporsi per riequilibrare le proprie durezze ed intemperanze. In tal modo ci si auto-condurrà verso un'esperienza liberatoria dalle fissità: causa primaria delle sofferenze interiori.

Tale utilizzo dell'enneagramma, che è facilmente accessibile anche a coloro che non hanno il desiderio di ulteriori approfondimenti sugli altri aspetti ed utilizzi, si contrappone all'approccio di coloro che, invece, hanno una conoscenza più ampia delle sue vastità speculative. L'enneagramma, infatti, si rifà anche all'Otz Chiim (Albero della vita) che è il glifo-sunto di tutta la spiritualità occidentale.

Consci di tale vastità e del suo grandioso valore, molti mistici e alchimisti arabi hanno "esportato" il simbolo dell'enneagramma affidandolo alle mani di alcuni cabalisti. Abbiamo infatti tracce del simbolo dell'enneagramma anche in alcuni documenti alchemici del XVIII sec. Se analizziamo il simbolo notiamo che esso è costituito da 6 punti continui fra di loro e 3 appartenenti ad un triangolo che non ha alcun collegamento con gli altri elementi. Se disponiamo i simboli dei 7 pianeti intorno a questi 6 punti primari e 1 (il Sole) al centro, esattamente come facevano gli alchimisti arabi, faremo delle scoperte interessanti.



Notate come nell'immagine qui riportata la distribuzione dei pianeti sull'enneagramma giunta fino a noi sia perfettamente combaciabile (anche se vista "allo specchio") con quella di questa immagine tratta dal testo alchemico "La Sapesse des Anciens" (Europa -1730 circa).

La stessa storia dell'alchimia nasce nel VII secolo dell'era cristiana con le invasioni arabe e furono proprio le popolazioni arabe a dare un fortissimo impulso alla ricerca che si sviluppò in tal senso in Europa alcuni secoli dopo. Grazie all'opera di Costantino l'Africano (1020-1087) nel XI sec. un gran numero di studiosi occidentali si rese conto dei grandi tesori culturali disponibili in lingua araba e fra il XII ed il XIII sec. apparve in tutta Europa una vasta quantità di manoscritti di alchimia in latino, traduzioni integrali del testo arabo. Verso la fine del XIII sec. la maggior parte delle traduzioni venne portata a termine e gli studiosi europei potevano proseguire il loro lavoro in modo indipendente. Gli scrittori del XIV e XV sec., però, si rivelarono meno originali di quanto ci si poteva aspettare in confronto ai grandi progressi realizzati durante il XII e XIII sec. e questo perché la nuova indipendenza non portò subito ad un rapido sviluppo degli studi alchemici ma sembrava che gli studiosi dovessero ponderare a lungo sul materiale arabo che era giunto nelle loro mani.

L'enneagramma, quindi, si poneva anche come strumento simbolico per quegli alchimisti che ne avevano la chiave di lettura.

Purtroppo, però, tale chiave è sepolta nelle menti e nei cuori di coloro che hanno potuto conoscerla in quanto "... tale scienza dell'Enneagramma è stata tenuta segreta molto a lungo e se ora è, in un certo modo, resa accessibile a tutti, lo è solo in forma incompleta e teorica, inutilizzabile in pratica da chiunque non sia stato istruito in questa scienza da un uomo che la possiede". (P.D. Ouspensky – Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto).

Giovanni Quinti

George Ivanovitch Gurdjieff nasce nel 1869 ad Alexandropol (Armenia russa) ed è uno dei pochi riconosciuti grandi maestri occidentali vissuti nel secolo scorso.

Dopo una giovinezza passata viaggiando e studiando culture diverse allora sconosciute, si dedicò interamente al lavoro sulla consapevolezza, intesa come mezzo per svegliare l'uomo dagli automatismi quotidiani per fargli riemergere potenzialità latenti.

Le sue conoscenze spaziavano dalla musica (compose numerosi brani) alla matematica, ed utilizzava la danza come strumento di armonizzazione: scrisse anche numerosi testi che ancora oggi sono testi importanti per chiunque voglia intraprendere un cammino verso il risveglio interiore.

Gurdjieff ebbe l'opportunità di incontrare uomini straordinari dai quali acquisì la convinzione che qualcosa di vitale importanza mancava nella considerazione dell'uomo e del mondo nella letteratura e nella scienza europee. Era stato indirizzato agli studi di medicina e di teologia, ma l'insoddisfazione che provava per i limiti di quel tipo di educazione lo condusse a cercare altrove e per proprio conto. Con un gruppo di "cercatori della verità" viaggiò per molti anni attraverso l'Africa, l'Asia e l'Estremo Oriente, raggiungendo luoghi la cui esistenza è insospettabile anche per i più accurati esploratori. Dove realmente riuscì a spingersi non è possibile dirlo, e anche quel che lui stesso rivela nel volume "**Incontri con Uomini Straordinari**" è velato a tal punto da metafore che le vaghe coordinate geografiche risultano impenetrabili.

Nel 1922 fondò l'Istituto per lo Sviluppo Armonioso dell'Uomo al Castello del Prieuré di Fontaineblau, nei pressi di Parigi. Qui il "**lavoro su se stessi**" da lui proposto prese una pianta stabile attirando, tra gli altri, diversi intellettuali e artisti europei. Organizzò una vera e propria comunità indipendente con coltivazioni, animali, svariate attività lavorative e speciali classi di esercizi per la "trasformazione delle energie" che consistevano nei famosi "movimenti" tratti da danze sacre e in conferenze sugli aspetti teorici del "lavoro".

Nel 1924 organizzò in America un'altra branca dell'Istituto, dando per l'occasione una dimostrazione dei suoi "movimenti" accompagnati al pianoforte dalle musiche sacre elaborate assieme al musicista russo Thomas De Hartmann.

Qui divennero suoi seguaci scrittori come Margareth Anderson, filosofi come Alfred Orage, che in quegli anni aveva fondato la rivista letteraria "The New Age", architetti come Frank Lloyd-Wright. Al ritorno rimase gravemente ferito (ma miracolosamente vivo) in un terribile incidente d'auto che lo costrinse ad interrompere il lavoro pratico al Prieuré per intraprendere la trasmissione scritta delle sue idee, che avrebbe preso poi la forma di opere come "I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote", il già citato "Incontri con Uomini Straordinari" e "La Vita Reale".

Durante la seconda guerra mondiale continuò ad insegnare con gravi difficoltà ricevendo gruppi di allievi nel suo appartamento di Rue des Colonels Rénard; poi improvvisamente nel 1948 decise di riprendere l'attività più estesa: purtroppo un anno dopo sarebbe stato fermato dalla morte.